ECONOMISTI CLASSICI
ITALIANI.

SCRITTORI CLASSICI

ITALIANI

DI

ECONOMIA POLITICA.

PARTE ANTICA

TOMO VII.

MILANO

Nella Stamperia e Fonderia di G. G. DESTEFANIS

a S. Zeno, N.° 534.

MDCCCIV.

DOCUMENTI

ANNESSI

ALLE OSSERVAZIONI

SOPRA

IL PREZZO LEGALE DELLE MONETE

DI

POMPEO NERI

FIORENTINO.

Num. I.

Articoli concordati ne' congressi tenutisi preliminarmente in casa del signor conte de la Chevane sotto li rispettivi giorni 6 e 7 maggio, e successivamente ne' congressi definitivi delli giorni 21 e 22 detto maggio tenutisi in casa di S. E. il signor conte Cristiani coll' intervento di S. E. il signor conte Bogino e de' signori conti de la Chevane, de Gregorj e Bonaudo assistendovi il signor maestro di zecca Compayre da una parte, e del signor fiscale Muttoni coll' assistenza del signor ragionato generale Zanatta e del signor Angelo Francesco Marietti per l' altra.

Premessa la disamina ed approvazione della tabella formatasi contenente li rispettivi sperimenti tanto del fino, che del peso di ciascheduna delle monete d'oro e d' argento in quella contenuti, per appurare qualche difficoltà che s' incontrava nel fino di qualche moneta o sopra l' esperimento riescito diverso fatto in massa da quello fatto in particolare, o sopra la diversità del fino ritrovato in diverse monete della stessa specie, è stato di comune concerto stabilito:

1. Che il zecchino di Firenze risultato in particolare a carati 23. 23, benchè in massa sia di qualche poco mancato, debba ritenersi a carati 23. 23

e quello di Genova, benchè in massa per le diverse sue qualità quasi eguale a quello di Firenze, pure per essere nel particolare sino di carati 23. 21 debba rittenersi come è risultato in massa a carati 23. 22, ritenendo quelli di Piemonte a carati 23. 19 come eccedenti tanto in massa che in particolare li carati 23. 18.

2. Rispetto agli ongari d'Austria e d'Olanda è restato inteso di considerarli alla loro vera bontà, che è per quelli d'Olanda a carati 23. 15, per quelli d'Austria a caratti 23. 17, lasciando il Kremnitz al giusto suo titolo di carati 23. 18.

3. In ordine alle doppie di Spagna, le vecchie a martello con croce uniformandole alle altre tre buone stampe, nonostante che ve ne sia qualcheduna di maggior fino saranno tutte considerate a carati 21. 20; quelle a torchio, ritrovate di molte diverse bontà e da carati 21. 7 sino a carati 22, saranno per via di adequato ritenute a carati 21. 16, si considereranno tutte a carati 21. 9 col rotto che potesse risultare nella valutazione in diminuzione.

4. I luigi d'oro di Francia vecchi saranno ritenuti nel loro vero fino de' carati 21. 20 risultato in massa, e tutti gli altri che negli esperimenti si sono ritrovati diversi, cioè da carati 21. 12 a carati 21 16, si è determinato di considerarli a carati 21. 14 per via di adequato, ritenendo in tutte le altre sue parti, che non sono state soggette a discorso, il fino in detta tabella espresso.

5. Passando alle monete d'argento è stato approvato che tanto il ducatone di Milano che di Piemonte, benchè nella sua origine fosse di qualche maggior peso, in oggi consunto dall' uso debba esser considerato e valutato al peso espresso nella tabella formatasi di comune concerto per li pesi, e in detti congressi riconosciuta ed approvata anche rispetto a' testoni a torchio tanto vecchi che nuovi detti *delle fascie*, ed altre piccole monete.

6. Siccome il ragguaglio de' pesi, coi quali è stata formata detta tabella, si è desunto dal marco esistente in questa regia zecca in confronto di quello portato da Milano dal sig. Marietti, così affine che detto ragguaglio sia sempre stabile ed uniforme si è fissato che debbasi da Milano rimettere a questa zecca un marco con tutte le sue parti uniforme a quello portato da detto sig. Marietti, per contraccambiarlo in tutto all' esistente in detta regia zecca, acciò detti marchi fissino perpetuamente il ragguaglio de' pesi delle due zecche di Milano e Torino.

7. Discorsasi in seguito la necessità di qualche tolleranza a titolo di calo tanto sopra le monete d'oro che quelle d'argento, ed il pericolo che può per detta tolleranza temersi, è stato prescritto di accordare senza rifusione di prezzo il calo di un grano sopra tutte le monete d'oro e di otto grani per le monete d'argento, che fossero del peso di circa un' oncia o sia superiore alli denari 20, diminuendo alla rata del minor peso detta tolleranza. Per

quelle poi che fossero calanti al di più di quanto sopra è stato fissato, che li zecchini ed ongari si ammettano in commercio ancorchè calassero sino a due grani, le doppie sino a tre, e quelle di peso duplicato sino a sei per l'argento nelle monete del peso come sopra, ed in quelle del minor peso a proporzione debba tollerarsi in commercio il calo sino a grani 20; in tutti però li sopradetti casi, ne' quali l'oro calasse più d'un grano e l'argento del peso come sopra più di otto, dovrà rifondersi il prezzo del calo per il totale, e dove il calo ecceda la tolleranza accordata al commercio come sopra delle monete saranno intieramente proibite e non potranno riceversi nemmeno colla rifusione.

8. Si è successivamente passato a trattare sopra il prezzo che dovesse accordarsi a titolo di cimentazione all'oro portato al fino o di carati 24 o poco distante, il che verificasi ne' soli zecchini escluso quello di Roma per essere alla sola bontà di 23. 12, e tutto maturamente considerato, dopo le più serie discussioni è stato concluso doversi a detti zecchini a titolo come sopra accordare un sopra-prezzo di ss. 30 di Piemonte, che rivengono a ss. 43 moneta e peso di Milano.

9. Per rapporto a quello che ciascuna zecca debba abbonare alle zecche sì sociali che forastiere a titolo di spese di battitura e di qualunque diritto di signoraggio, così detto, o sia rimedio o scarsigia, si è detto che alle zecche sociali possa abbonarsi l'uno e mezzo per cento di più che alle monete

delle zecche forastiere, ed a queste un mezzo per cento di più di quanto si valuta l'oro e l'argento in barra o sia pasta, a motivo che la moneta quantunque forastiera, assicurando chi la riceve dell' intrinseco suo fino, merita qualche considerazione al di più della semplice barra o sia pasta che richiede spesa per assicurare il vero valore.

Finalmente dopo molti e replicati discorsi tenutisi circa la proporzione da fissarsi tra l'oro e l'argento, consideratosi che quella della Francia inferiore dell' uno al 14 $\frac{1}{2}$ li prezzi correnti di Londra e di Amsterdam la portano dall' uno al 14 $\frac{11}{12}$, e che quella d'Italia generalmente eccede li 14 $\frac{3}{4}$, è stato progettato di fissarla a 14 $\frac{5}{8}$ d'argento per un' oncia d'oro; e questa proporzione è stata secondata dalla comune de' votanti, in concorso però di altro voto che l'ha creduta troppo forte a favore dell' argento per il pericolo di perdere la specie d'oro, eccettuato il solo zecchino favorito colla aumentazione: ben inteso però in ogni caso, che fissata la proporzione sia libero ad ogni principe associato di dare alla specie l'estrinseca valutazione nel caso che sarà creduta opportuna alle circostanze di cadaun paese, salva sempre la proporzione suddetta che non potrà alterarsi se non di concerto comune.

Non si è fatto ulterior discorso sulle monete erose, essendosi ritenuta la primiera intelligenza che queste non debbano aver corso se non nel paese di quel sovrano, nella di cui zecca saranno state coniate,

e che si abbia da ogni principe associato nel proprio stato il riguardo di non ritenerne che la quantità necessaria per il minuto commercio, ad effetto di prevenire ogni abusivo rialzo del prezzo estrinseco che si darà alle monete nelle rispettive tariffe ec.

Num. III.

Relazione, ossia giornale del risultato degli assaggi di monete stati fatti dagli assaggiatori della zecca di Torino in contradittorio di quello della zecca di Milano, di concerto delle rispettive corti.

1751 adì 27 marzo alla mattina.

Dopochè nel giorno precedente in seguito agli ordini ricevuti dal mastro di zecca di Torino per mezzo di S. E. il signor conte Bogino ministro di stato di S. M. e primo segretario di guerra della medesima, si era nel dopo pranzo di detto giorno parlamentato da esso mastro di zecca colli signori Marietti impresario di quella di Milano ed assaggiatore della medesima Brusasorzi spediti espressamente a Torino per devenire ai suddetti assaggi, e così non solamente discorso circa il metodo solito osservarsi e qualità precisa degli ingredienti soliti rispettivamente di adoperarsi tanto qui che a Milano per detti assaggi; ma anche fatti osservare ai detti signori Marietti e Brusasorzi li fornelli ed utensigli soliti ad adoperarsi per gli assaggi dagli assaggiatori di questa zecca di Torino:

Sono comparsi in detta zecca nanti S. E. il sig. conte Bonaud di Montea presidente nella regia ca-

mera de' conti da S. M. deputato per far devenire agli assaggi delle monete li suddetti signori Marietti e Brusasorzi, in congiuntura che si ritrovava in detta zecca l' illustrissimo sig. conte de Gregorj di Marcorengo consigliere e generale delle finanze della M. S. ivi portatosi per vedere ad intraprendere le operazioni, oltre detto mastro di zecca e li signori avvocato Garino ispettore dei pesi e Meda guardia di essa zecca, non meno che li signori assaggiatori De Riva, contro-assaggiatore Gattinara ed assaggiatore straordinario Oddono, fatti tutti avvisare per devenire agli assaggi che venissero ordinati dalla prefata S. E.

E di concerto di essa S. E. e di detto sig. generale di finanze si è dal suddetto sig. Marietti principiato per presentare la doppia di Spagna, che dalla corte di Milano si è già fatta assaggiare non solamente in quella città ma anche a Firenze, Genova e Venezia, ed è descritta nella tabella formata degli assaggi fatti fare col num. II., in seguito di che si è osservato essere un quadruplo di Spagna già stato tagliato in alcune parti per l'effetto suddetto.

E fattosi dal prefato sig. conte Bonaudo devenire al taglio per mezzo del sig. assaggiatore straordinario Oddono di grani sedici peso di marco di Piemonte dell'oro di essa doppia, abbia ordinato al medesimo di procedere successivamente ad un duplicato assaggio; onde dopo di essersi da detto sig.

Oddono pesato detto materiale diviso in due parti, ognuna per essere impiegata in un assaggio distinto dall' altro, alla bilancia della Somella in presenza di tutti, e preparato successivamente l' argento necessario per l' interzo di essi, abbia indi detto sig. Oddono principiata e terminata l' operazione con li soliti ingredienti distribuiti da questa regia zecca ai signori assaggiatori, e nella conformità ordinaria solita praticarsi dai medesimi.

Ma però dei due assaggi suddetti fatti dal sig. Oddono essendovene andato uno a male, perchè nel terminarlo ha lasciato cadere nel fornello il crogiuolo nel quale aveva messo l' oro a ricuocere, col che poteva essersi dispersa qualche particella di esso oro, come subito successe il caso, ne fece a tutti presente la circostanza; perciò avendo solo pesato l' altro di detti assaggi, con esso l' oro della suddetta doppia di Spagna gli è risultato a bontà di carati ventidue e grani uno scarso, e dopo di ciò ha restituito l' oro rimasto dell' uno e dell' altro di detti assaggi al sovramentovato sig. Marietti secondo l' istanza per esso fattane, e l' ordine avutone dalla prefata E. S.

Si è pure successivamente ad istanza di detto sig. conte preso dal sig. assaggiatore di Milano Brusasorzi tanto del materiale di detta doppia consegnatagli a tal fine in presenza di tutti dal sig. Marietti suddetto per farne un assaggio, e pesato il medesimo alle bilancie della Somella di zecca, ma però con i

pesi seco portati da Milano, ha successivamente proceduto a detto assaggio, non solamente con gli ingredienti di piombo, argento, coppelle, saggioli ed acquaforte pure portatisi da ove sopra, ma anche collo stesso metodo colà praticato, con aver eziandio accomodato al più possibile il fornello d' assaggio alla conformità di quelli di Milano per potere graduare il fuoco nella solita sua forma; e terminata in tal maniera l' operazione, l' oro suddetto gli è risultato a bontà di carati ventidue scarsi.

Dopo di ciò si è preso l' appuntamento per lunedì mattina 29 del corrente alle ore otto di Francia.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.
Benedetto Brusasorzi.
Felice Oddono.

1751 adì 29 marzo alla mattina.

Avanti la prefata E. S. il sig. conte presidente Bonaudo comparsi li suddetti signori Marietti e Brusasorzi, non meno che il sig. avvocato Garino e mastro di zecca infrascritto assieme ai signori assaggiatori della regia zecca nominati qui sopra, si è da detta E. S. ordinato al sig. assaggiatore straordinario Oddono di restare lui in zecca per procedere agli assaggi

assaggi che avrebbero ordinati; e dopo di avere spiegato a detto sig. Marietti ed a me mastro di zecca sottoscritto, che era in senso di ordinare un nuovo assaggio dell'oro della doppia di Spagna già assaggiata come avanti perchè si potesse venire in cognizione della causale, per cui dal sig. assaggiatore di Torino si era ritrovata a bontà di carati 22. 1 scarsi, quando dal sig. assaggiatore Brusasorzi si era ritrovata a sola bontà di carati 22. scarsi, e così liquidare se detta disparità di bontà procedesse o dalla diversità del modo di operare tenuta da' detti signori assaggiatori negli assaggi già fatti, oppure dalla diversità degl'ingredienti per essi usati, abbia ordinato al sig. assaggiatore Oddono suddetto di devenire lui ad un nuovo assaggio nello stesso tempo che il sig. Brusasorzi ne farebbe un altro, per vedere se di nuovo vi fosse tra di essi qualche disparità, oppure venissero a concordare, giacchè la differenza risultata tra gli assaggi già fatti come sopra non era molto rilevante; onde estrattasi dal sig. Marietti da una guardarobba esistente nella camera della Somella vecchia, di cui se gli è sino dal primo giorno rimessa la chiave, la doppia medesima di Spagna da cui è stato preso l'oro per i precedenti assaggi, siasene tagliato un pezzo della medesima che si è fatto ricuocere, ed indi pesatisene dal sig. Oddono gli otto grani di marco di Piemonte siansi dal sig. Brusasorzi presi in appresso quelli che allo stato del di

lui peso di Somella erano necessarj per farne cadauno un nuovo assaggio, a cui abbiamo ordinato di procedere il sig. Oddono coll'assistenza di me sottoscritto e sempre in presenza del sig. Marietti e detto sig. Brusasorzi, oltre di che la prefata S. E. assieme al detto signor avvocato Garino avrebbero osservato l'uno l'altro di essi signori assaggiatori a vicenda, giacchè detti assaggi si dovevano fare uno ad un fornello e l'altro ad un altro, sebbene con gl'ingredienti e con osservare il solito rispettivo metodo di cadauno de'suddetti signori assaggiatori; onde principiatasi da essi l'operazione sia stata in primo luogo terminata dal sig. Brusasorzi, il quale coll'assaggio fatto abbia ritrovato detto oro a bontà di carati 22 abbondanti, indi terminatosi dal sig. Oddono il suo l'abbia ritrovato a carati ventidue scarsi; ma ciò non ostante si è eccitato che nell'essersi dal sig. Oddono fatto il suo assaggio a cornetto, quando il sig. Brusasorzi l'ha fatto il suo con averne ridotto l'oro in polvere, potesse esservi qualche disparità di operazione, onde si è determinato che per essere l'ora tarda in questo dopo pranzo si sarebbero fatti due altri assaggi dell'istesso oro da cadauno di detti signori assaggiatori, uno a cornetto e l'altro ridotto l'oro in polvere, con interzare ognuno solamente l'oro di cui farebbe l'assaggio a cornetto, ed inquartare l'altro di cui farebbe l'assaggio con ridurlo in polvere, e dopo di essi dal sig. Oddono restituito al sig. Marietti il cornetto o sia oro avan-

tato dall'assaggio come sopra fatto, si è detta S. E. ritirata cogli altri signori suddetti.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.
Benedetto Brusasorzi.
Felice Oddono.

1751 adì 29 marzo al dopo pranzo.

Giunti in zecca li signori Marietti e Brusasorzi, si è ivi in presenza di S. E. il sig. conte presidente Bonaudo coll'intervento del già avanti nominato sig. avvocato Garino e di me mastro di zecca sottoscritto, tagliato un pezzo dell'oro della medesima doppia di Spagna già qui avanti assaggiata, e dopo di averlo fatto ricuocere si è dal sig. assaggiatore Brusasorzi pesato l'oro necessario secondo i di lui pesi di Somella per devenirne ad un duplicato assaggio, con averci anche pesato l'argento opportuno per l'inquarto d'uno e l'interzo dell'altro, e successivamente si è fatto lo stesso dal sig. assaggiatore Oddono con aver regolato l'argento di detto inquarto alla stessa proporzione del sig. Brusasorzi, dopo del che portatisi l'uno e l'altro ai fornelli destinatigli, il sig. Brusasorzi di compagnia di me sottoscritto ed il si-

gnor Oddono di compagnia del sig. Marietti si è da essi proceduto alle operazioni necessarie per fare detto duplicato assaggio, sempre in presenza de' suddetti signori Marietti e di me sottoscritto, con essere state osservate da detta S. E. e dal suddetto sig. avvocato Garino ora le operazioni di un di detti signori assaggiatori ed ora quelle dell'altro, conforme ha stimato proprio; e terminatesi dal sig. Brusasorzi le sue operazioni e così li due assaggi per esso fatti, con aver rispetto a quella fatto in cornetto mischiata della sua acquaforte vergine con acqua del pozzo, ne è risultato che l'assaggio fatto in cornetto ha dato l'oro di detta doppia a carati ventidue crescenti, e l'altro fatto a polvere lo ha dato a carati ventuno e grani ventitrè giusti; dopo del che terminatesi pure dal predetto sig. Oddono li due assaggi per esso fatti, si è ritrovato che sia l'uno che l'altro hanno fatto risultare l'oro di detta doppia a carati ventuno e grani ventitrè pure giusti. Ma stante la disparità risultata dall'assaggio a cornetto fatto dal sig. Brusasorzi come sopra, si è dalla prefata S. E. stimato di determinare che per meglio stabilire non solamente l'uguaglianza delle operazioni ma anche quella degl'ingredienti, si debba dimani mattina devenire ad un nuovo duplicato assaggio dell'oro della stessa doppia uno per ogni uno anche a cornetto ed a polvere, ma però con valersi il sig. assaggiatore di Milano dell'acquaforte di Torino ed il sig. Oddono dell'acquaforte di Mi-

lano, e per essere ora tarda non si è ulteriormente proceduto.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.
Benedetto Brusasorzi.
Felice Oddono.

1751 adì 30 marzo alla mattina.

Comparsi in zecca gli avanti scritti signori Marietti e Brusasorzi, ivi con assistenza solamente del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto, per essersi avuto riscontro che S. E. il sig. conte presidente Bonaudo non sarebbe venuto, stante che doveva intervenire alla funzione annuale solita a farsi dagli Eccellentissimi Magistrati in questo giorno della solennità della festa del Beato Amadeo, si è giusta gli ordini o sia determinazione presa dalla prefata E. S., come nell'atto di jeri dopo pranzo, estratta dal sig. Marietti la doppia di Spagna di cui si sono già fatti li precedenti assaggi, e tagliatosi un pezzo di essa dal sig. assaggiatore straordinario Oddono si è fatto ricuocere, dopo di che pesato l'oro necessario per fare due assaggi che si è di grani sedici di marco di Piemonte, in presenza di tutti di cui sopra, con avere esso sig. Oddono pure pesato l'argento per l'inquarto di uno de'medesimi e quello necessario per l'interzo dell'al-

tro, si è poi in appresso dallo stesso signor Oddono pesato l'oro nella quantità necessaria secondo i pesi di Somella del sig. assaggiatore di Milano, perchè dal medesimo se ne potessero pur fare due assaggi, con avergli anche pesato l'argento necessario per l'inquarto e l'altro da impiegarsi per l'interzo sempre in presenza di tutti; dopo del che inseguendo la suddetta determinazione nel devenire ognuno alle operazioni dell'assaggio in cornetto ed in polvere, si è fatto impiegare da cadauno di essi rispettivi signori assaggiatori, cioè dal sig. Brusasorzi tutte le acqueforti di questa zecca e dal signor Oddono tutte di quelle portate dal sig. Brusasorzi da Milano, e terminatesi le rispettive operazioni da detto sig. Brusasorzi in presenza di me sottoscritto e del sig. Oddono in presenza del sig. Marietti, ne è risultato che uno degli assaggi fatto dal sig. Brusasorzi, cioè quello a cornetto ha dato l'oro a carati ventidue e grani tre, e quello fatto, come si dice, in polvere lo ha fatto a carati ventuno e grani venti, e ciò col peso fattone da detto signor Oddono, giacchè aveva fatto come sopra il peso dell'oro per impiegare in essi assaggi; e dopo di ciò terminati da detto sig. Oddono gli assaggi per esso fatti, ne è risultato che l'assaggio fatto a cornetto ha dato l'oro a bontà di carati ventidue scarsi, e che l'altro in polvere lo ha dato a bontà di carati ventidue e grani uno scarso, essendosi da tutti stato ad assistere al peso fatto da esso signor Oddono de' suddetti rispettivi ori rimasti nella definizione de' predetti assaggi.

E perchè dal risultato di essi assaggi si è rimasto in una disparità straordinaria e non poco rilevante, perciò si è da detto sig. Oddono eccitato che l' essere l' assaggio in cornetto fatto dal sig. Brusasorzi tale che ha data la bontà dell' oro a carati ventidue e grani tre come sopra, può essere proceduto da che non essendosi dal medesimo sinora usata dell' acquaforte di Torino o sia della zecca, non ne abbia nell' operazione saputa regolare l' ebulizione in modo che abbia creduto sufficiente quella che egli ha lasciato fare, ma però la medesima non sia stata bastante per partire tutto l' argento dall'oro, in maniera che ve ne può essere rimasta tanta quantità, che abbia portato l' assaggio ad una maggior bontà di quella che poteva veramente avere; e quanto alla minor bontà risultata nell' assaggio in polvere, con essere questo rivenuto a soli carati ventuno e grani venti, ha pure eccitato che possa procedere da che il sig. Brusasorzi non conoscendo l' attività dell' acqueforti di Torino abbia lasciato ridurre l'oro in polvere tanto sottile con un' ebulizione tale proceduta dalla maggior attività del fuoco, che possa aver dato causa all' oro di disperdersi in qualcheduna delle particelle più sottili nelle nozioni con acqua tepida, e massime nell' eseere levato dal saggiolo ed indi riposto nei vasi di vetro ne' quali si è fatta asciugare, e poi anche nell' essere nuotata essa polvere nel coppino della bilancia della Somella; ed allo stato di tutto quanto sopra, con partecipa-

zione dell'illustrissimo sig. conte generale di finanze de Gregorj accidentalmente comparso, si è proposto che oggi dopo pranzo, quando non venisse talvolta da S. E. il sig. conte presidente Bonaudo determinato altrimenti, si procederà a due nuovi duplicati assaggi dell'oro di essa doppia, uno a cornetto e l'altro in polvere da cadauno di essi signori assaggiatori, con prendere lo stesso peso cadauno a grani di Piemonte, e fare le operazioni siccome si praticano d'ordinario in questa zecca, e con usare solamente le acqueforti della medesima da tutti due detti signori assaggiatori, e si è ritirato l'oro degli assaggi fatti dal sig. Oddono come sopra per mezzo del sig. Marietti.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.
Benedetto Brusasorzi.
Felice Oddono.

1751 adì 30 marzo al dopo pranzo.

Nanti S. E. il sig. conte presidente Bonaudo comparsi li suddetti signori Brusasorzi e Marietti, non meno che il sig. avvocato Garino e me sottoscritto colli signori assaggiatori di questa zecca, si è di partecipazione della prefata E. S., cui si è reso il debito conto del risultato delle operazioni della mattina, presentata dal sig. Marietti la doppia di Spa-

gna medesima da cui si è preso l'oro de' precedenti assaggi, con esserne tagliati grani trentadue di Piemonte per rimetterne, come se ne è rimessa la metà a cadauno de' signori assaggiatori Brusasorzi ed Oddono, acciocchè possano valersene ognuno a fare un dupplicato assaggio di detto oro, uno, come si dice, a cornetto e l'altro in polvere, con essersi la prefata S. E. spiegata che dovessero in essi assaggi impiegarsi l'uno e l'altro gli stessi e medesimi ingredienti, e così solamente di quelli soliti di questa zecca, fra' quali delle acqueforti che avevano alla mano li signori assaggiatori di essa, del che detto sig. Brusasorzi si è spiegato di averne la maggior satisfazione, mentre avendo colle operazioni fatte alla mattina già conosciuta la maggiore o minore attività di esse acque in confronto di quella di Milano che aveva nelle precedenti operazioni soltanto adoperata, non dubitava di regolare i nuovi assaggi in forma che non succedesse più alcun incidente per causa di esse acque che potesse essere pregiudizievole all'accertamento di detti assaggi, onde dopo di essersi fatto l' inquarto ed interzo dell' oro dei rispettivi assaggi coll' istesso argento e colla medesima quantità da cadauno di essi signori Brusasorzi ed Oddono con essere il tutto stato pesato in presenza di S. E. e del suddetto sig. avvocato Garino, si è dal sig. Brusasorzi principiato il suo assaggio con mia assistenza e lo stesso si è fatto dal sig. Oddono con quella del sig. Marietti, e dopo termina-

tasi dal sig. Brusasorzi la duplicata di lui operazione di un assaggio al cornetto e di un altro in polvere, col peso fattosi dell' oro in cornetto l'oro di detta doppia è risultato a bontà di carati ventuno e grani ventitre giusti, e con quello dell' oro in polvere a quella di carati ventuno e grani ventitre scarsi, essendosi detto oro pesato in presenza come sopra del sig. Oddono, giacchè da esso era stato pesato avanti l' operazione; e successivamente, essendo terminata l'operazione del sig. Oddono, pesatosi dal medesimo l' oro in presenza di cui sopra ed anche del sig. Marietti e di me sottoscritto, ne è risultato che l'assaggio fatto in cornetto ha dato detta doppia a bontà di caratti ventuno e grani ventitrè giusti, e quello in polvere a carati ventuno e grani ventitrè scarsi, il tutto come è risultato dai rispettivi assaggi fatti dal sig. Brusasorzi che si sono pesati anche in presenza del sig. Marietti.

Essendo dopo di ciò l'ora tarda di modo che non vi era più tempo di devenire ad altri ulteriori assaggi, si è dalla prefata S. E. detto a tutti di ritrovarsi dimani mattina in questa zecca, ove giunto avrebbe dati li suoi ordini rispetto alle ulteriori operazioni da farsi.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.
Benedetto Brusasorzi.
Felice Oddono.

1751 adì 31 marzo alla mattina.

Nella regia zecca nanti S. E. il sig. conte presidente Bonaudo sono comparsi li signori Marietti e Brusasorzi dietro nominati coll' intervento del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto mastro di zecca, oltre li signori assaggiatori della medesima qui avanti menzionati; e dopo di avere la prefata S. E. dimandato detto sig. Marietti e me sottoscritto in colloquio a parte, ove vi fu presente il suddetto sig. avvocato Garino, con essersi spiegata che stimava che si dovessero fare in segreto gli assaggi che avrebbe ordinati, cioè a dire in forma che gli signori assaggiatori sia di Milano che quello di Torino, quale vi procederà, non vedesse l' importo del materiale delle monete che si assaggeranno, dopo di avere concertato col suddetto sig. Marietti di continuare a prendere delle stesse monete già state assaggiate a Milano e fatte da colà assaggiare altrove, come nella tabella, si è da esso sig. Marietti di consenso della prefata E. S. estratta in primo luogo la doppia di Spagna a martello, detta *Quadruplo Colonnare* descritta in fine della suddetta tabella col distintivo della parola *prima*, ed in secondo luogo l' altra doppia pure di Spagna descritta come sopra col distintivo di *seconda*, le quali senza essere state lasciate vedere a verun de' signori assaggiatori siansi state da

me sottoscritto pestate col martello in un angolo in presenza di cui sopra, ed indi tagliatosi dal sig. Marietti tanto del materiale sfigurato che si è riconosciuto bastante per poter foruire l'oro necessario per un duplicato assaggio dell' oro di cadauna di esse doppie da farsi da' due signori assaggiatori, e dopo di ciò diviso l'oro tagliato come sopra da dette due doppie per metà di cadauno de' due pezzi, si è involto in quattro pezzi di carta uno col num. 1 ed altro col num. 2 contenenti li due pezzi della doppia descritta come sopra, colla parola di *prima*, ed altro pezzo di carta col num. 3, siccome altro col num. 4, ognuno de' quali con la metà del pezzo della doppia descritta con la parola di *seconda*; in seguito di che si è da detta S. E. rimesso l'oro de' pachetti num. 2 e 3 al sig. Brusasorzi, e quello de' pacchetti num. 1 e 4 chiamato il sig. assaggiatore De Riva glielo ha pure consegnato, acciocchè ognuno di essi ne faccia nn duplicato assaggio di cadaun pezzo o sia numero, faccndone uno a cornetto ed altro in polvere, con fare peraltro ognuno le operazioni con i rispettivi ingredienti, cioè il sig. De Riva con quelli della zecca ed il sig. Brusasorzi con quelli portati da Milano, su la quantità di materiale che secondo i rispettivi pesi di Somella e giusta l'inquarto ed interzo solito da ognuno a praticarsi; e principiate le rispettive operazioni su tale concerto siansi dal sig. De Riva terminate circa il mezzo giorno, ma in tempo che il sig. Brusasorzi non aveva

ancor finito di far bollire detti assaggi nelle acque-forti, onde siccome per fargli terminare l'ebulizione si è ancor dovuto attendere qualche tempo in forma che il mezzogiorno era già suonato, si è dalla prefata S. E. stimato di prescrivere che non tanto dal sig. De Riva che dal sig. Brusasorzi si debba attendere a pesare detti assaggi in questo dopo pranzo, e che intanto dovessero tutti riporsi nei saggioli o siano saine di vetro e crogiuoli di argento, ne' quali si troveranno sotto chiave nella guardarobba assegnata al sig. Marietti, come ne' precedenti atti, e che ritenendosi da detto sig. Marietti la chiave restava escluso ogni dubbio, giacchè per entrare nella camera di essa guardarobba doveva attendere che da me mastro di zecca sottoscritto se gli aprisse la prima porta della camera degli assaggi.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.
Benedetto Brusasorzi.
De Riva.

1751 adì 31 marzo al dopo pranzo.

Nella regia zecca nanti S. E. il sig. conte presidente Bonaudo comparsi li signori Marietti e Brusasorzi con intervento del sig. avvocato Garino e di

me infrascritto, nón meno che de' signori assaggiatori della medesima, si è dal predetto sig. Marietti aperta in presenza di tutti la guardarobba ove si erano riposti gli ori degli assaggi fattisi la mattina, ed estratti li crogiuoli d'argento ne' quali vi era l'oro di quelli fatti dal sig. De Riva, siccome anche le saine di vetro nelle quali vi era l'oro dei fatti dal sig. Brusasorzi, si sono rispettivamente a cadauno consegnati detti crogiuoli e saine, in seguito di che, siccome gli assaggi fatti dal sig. De Riva erano già stati ricotti, si è dato principio a pesarli nel mentre si è lasciato al sig. Brusasorzi di far asciugare quelli da esso fatti; e dal peso fatto come sopra de' fatti dal sig. De Riva in presenza di detta S. E. e del sig. avvocato Garino e Marietti, ne è risultato che l'assaggio in polvere del num. 1 ha dato l'oro a bontà di carati 21. 1, e quello dello stesso num. 1 in cornetto anche la stessa bontà dei carati 21. 1; ed indi che l'assaggio in polvere del num. 4 ha dato l'oro a carati ventuno e grani sedici scarsi, e quello a cornetto nello stessò numero a carati ventuno e grani sedici abbondanti; dopo del che, siccome il sig. Brusasorzi aveva fatti asciugare e ricuocere rispettivamente li suoi, così essendone proceduto al pesò da lui con intervento del sig. De Riva in presenza di tutti di cui sopra e di me sottoscritto, ne è risultato che l'oro del numero 2 dell'assaggio fatto in polvere si è ritrovato alla bontà

di carati ventuno e grani sei, e quello dello stesso numero in cornetto a carati ventuno e grani due giusti; e l'altro del numero 3 a carati ventuno e grani diecisette giusti, sia per l'assaggio fatto in polvere che per quello fatto a cornetto, quale si era nell' operazione anche ridotto in polvere per aver avuta la prima acquaforte troppo potente, e nel terminarsi il peso de' detti assaggi si è dal predetto sig. Brusasorzi allegato che l'essere risultati diversi come sopra tra di loro gli assaggi dell' oro num. 2 fatti in polvere ed a cornetto non poteva se non essere proceduto dall' accidente occorsogli, come si era da me sottoscritto potuto aver visto, che il bottone dell' assaggio in polvere non si affinò a sufficienza per essergli gelato nella coppella, perchè la cappetta del fornello era andata fuori di posto, conforme si riconobbe in tempo che era per terminarsi l'operazione; dopo del che la prefata S. E. riflettendo che sempre vi sarebbe ancora la disparità degli assaggi dell' oro ritrovato a bontà di carati ventuno e grani sedeci dal sig. De Riva, quando detto sig. Brusasorzi lo ha fatto venire a bontà di carati ventuno e grani diciassette, ha stimato di ordinare che dimani si debbano di nuovo assaggiare le polveri e cornetti di essi assaggi, cioè quello del sig. De Riva dal sig. Brusasorzi e quello di questi dal sig. De Riva vicendevolmente, ma tutti con le acqueforti di Torino, ed intanto dal sig. Marietti si sono ritirati tutti li cornetti e polveri provenienti da' detti

assaggi, essendosi in appresso tutti detti signori ritirati.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.
Benedetto Brusasorzi.
De Riva.

1751 al primo aprile alla mattina.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi si è l'infrascritto mastro di zecca portato con essi di compagnia de' signori assaggiatori nella camera degli assaggi, ove giunto il sig. avvocato Garino in tempo che già dal sig. Marietti si erano estratti li cornetti e le polveri degli assaggi che nuovamente si dovevano assaggiare, giusta le determinazioni di S. E., siccome si è dal sig. Brusasorzi eccitato che avrebbe stimato bene che prima di fare i nuovi assaggi si dovesse pesare il materiale di cadauno per andare al riparo di ogni sbilancio che potesse poi risultare dalla dispersione, che vi era il possibile che si fosse fatta di qualche particella di esso nell' essersi restato inviluppato dopo fatti gli ultimi pesi degli assaggi; così essendosi ritrovato non meno opportuno che giusto il suggerimento, si sono perciò in presenza del suddetto sig. avvocato Garino e del sig. Marietti, siccome anche di me sottoscritto

sottoscritto ed in contraddittorio di essi signori assaggiatori gli uni degli altri, pesati detti materiali, e si è riconosciuto che l' oro dell' assaggio in cornetto fatto jeri dal sig. Brusasorzi pesava carati 21 e grani 17, e quello dell' assaggio in polvere carati 21 e grani 16, essendosi l' uno e l' altro rimesso al sig. assaggiatore De Riva per fare due nuovi assaggi con acqueforti della zecca, invece che il sig. Brusasorzi aveva fatti i medesimi con quella portata da Milano; e successivamente pesatosi il materiale degli assaggi che jeri si erano fatti dal sig. De Riva con acqueforti della zecca, si è ritrovato che quello del cornetto è di peso carati ventuno e grani sedici, e quello della polvere carati ventuno e grani quindici scarsi, onde si è questo materiale lasciato al sig. Brusasorzi per farne due nuovi assaggi, uno in polvere e l' altro in cornetto con valersi dell' acquaforte di Milano; in seguito di che, nel mentre vi mettevano la mano, è giunta S. E. il sig. conte presisidente Bonaudo, da cui si è determinato di fare in oltre procedere a nuovi assaggi dell' oro della doppia di Spagna già qui avanti menzionata e descritta nella tabella di Milano col distintivo di prima, ma però con essersi spiegata col sig. Marietti e me sottoscritto di non lasciarne sapere la circostanza ai signori assaggiatori che gli avrebbero fatti, per lo che essendosi da me pestata detta doppia in un angolo, se ne è indi in presenza di detta S. E. tagliato un pezzo di peso maggiore di grani trentadue

di Piemonte, che indi si è diviso in quattro parti uguali, cadauna delle quali si è involta in un pezzo di carta, uno col num. 5, altro col num. 6, altro col num. 7 ed altro col num. 8, e dopo di ciò chiamato dalla prefata S. E. il sig. assaggiatore Oddono gli ha rimessi i pachetti del num. 5 e 6, e poi fatto venire il sig. Gattinara gli ha pure rimessi quelli del num. 7 e 8, con ordine alli medesimi di fare un assaggio dell' oro di ognuno di essi pachetti con le acqueforti ed ingredienti della zecca. Onde nel mentre da essi si è principiata a fare la sua duplicata operazione per cadauno, avendo li signori De Riva e Brusasorzi terminate le loro come sopra, si è principiato a pesare gli assaggi fatti dal sig. De Riva, e ne è risultato che il fatto della polvere del sig. Brusasorzi ritrovato in peso di carati 21 e grani 16 è solamente venuto a carati ventuno e grani tredici, e quello del cornetto ritrovato in peso carati ventuno e grani diciassette è venuto solamente carati ventuno e grani sedici; indi pesati quelli fatti dal sig. Brusasorzi, è risultato che quello del sig. De Riva ritrovato in peso carati ventuno e grani quindici piuttosto scarsi è rivenuto allo stesso e medesimo peso senza veruna disparità, e che quello di cornetto in peso carati ventuno e grani sedici si è ritrovato di carati ventuno e grani diciassette, ma però si è dal sig. Marietti eccitato che non doveva essere considerato di più di carati ventuno e grani sedici, per aver visto che si è unito

al peso dell' assaggio inavvertitamente qualche granello estraneo d'oro che era rimasto nel coppino della bilancia della Somella; e dopo di ciò non avendo li signori Oddono e Gattinara ancora terminati li loro assaggi, ed essendo già passato il mezzo giorno S. E. ha ordinato che dovessero terminare l'ebulizione ultima dell' acquaforte, lavare l'oro degli assaggi, indi chiudere li saggioli, e poi aspettare a farlo ricuocere ed a pesarlo in questo dopo pranzo, il che si è eseguito coll' avere chiuse le camere e non lasciati più entrare i medesimi in esse, salvo che quando saranno oggi pervenuti li signori Marietti e Brusasorzi, essendosi dal sig. Marietti ritirati li cornetti e polveri di essi assaggi stati terminati.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì primo aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca sono comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, ed ascesi assieme al mastro di zecca sottoscritto col seguito de' signori assaggiatori della medesima nelle camere degli assaggi, la prima porta delle quali si è da detto mastro di zecca aperta, frattanto che si è permesso alli signori Gattinara ed Oddono di portarsi a fare ricuocere gli ori degl' assaggi di questa mattina non ancor terminati, e giunta

S. E. il sig. conte presidente Bonaudo, a cui presentatomi io col sig. Marietti in disparte si è dalla prefata E. S. determinato di prendere un zecchino di Venezia, di cui già si avesse la certezza della bontà, ed anche un ongaro o sia ducato d' Olanda che fosse già stato assaggiato, per far fare un nuovo assaggio tanto dal sig. Brusasorzi quanto da uno degli assaggiatori della zecca dell' oro di cadauna moneta, con rimettergliene però il materiale sfigurato, avendosi da me mastro di zecca suddetto preso un zecchino di Venezia stato battuto sotto il governo di un doge di nome *Joannes*, ed un ongaro d'Olanda col millesimo 1727 già stati tempo fa assaggiati in questa zecca, è risultato il primo a bontà di carati ventiquattro e l'ongaro a quella di carati ventitrè e grani quindici, si sono da me battuti o sia sfigurati in presenza del sig. Marietti; indi avanti della prefata S. E., a cui si sono rimostrati, si sono tagliati grani sedici dell' oro di zecchino di Venezia suddetto, che diviso in due eguali parti, se ne è messo una in un pezzo di carta segnata da me all' insaputa del signor Marietti al numero 9 ed un' altra in un altro pezzo segnato col num. 12; e successivamente tagliati grani 16 dell' oro dell' ongaro, se ne è poi divisa la materia per metà con averne messa una parte in un pezzo di carta segnato num. 10, ed un' altra in un altro pezzo segnato num. 11 tutti all' insaputa di esso sig. Marietti, e consegnati tutti detti pachetti a S. E. il sig. conte presidente Bo-

naudo, si è da questo, presente il sig. Marietti e me sottoscritto, rimesso al sig. Brusasorzi quello del num. 11 ed anche l'altro del num. 12, e poi chiamato il sig. De Riva gli ha rimesso il pachetto del num. 9, e fatto pure chiamare il sig. Gattinara gli ha consegnato quello del num. 10, avendo detto a tutti i detti signori assaggiatori di fare l'assaggio degli ori rimessigli nella sua solita rispettiva forma e con tutti li soliti loro ingredienti, come subito si sono disposti di fare.

Terminatosi intanto dalli signori Gattinara ed Oddono di far ricuocere gli assaggi principiati nella mattina, si è principiato a pesare quelli del sig. Oddono, ed il primo del num. 5 ha dato l'oro a bontà di carati 21 e grani 5, ma peraltro detto sig. Oddono nel pesarlo si è lasciato intendere che per essergli gelato il bottone di esso nella coppella, come si era visto dal sig. Marietti, non poteva considerarlo per giusto; dopo di che pesatosi quello del num. 6 è risultato a bontà di carati 21 e grani 2, e successivamente pesati quelli del sig. Gattinara, quello del num. 7 è risultato anche a detta bontà di carati 21 e grani 2, e lo stesso in appresso si è ritrovato essere quello del num. 8.

Dopo di ciò si è venuto al peso degli assaggi fatti dal sig. Brusasorzi, e nel pesarsi quello dell'oro del num. 11 da esso si è eccitato che non poteva considerarlo per giusto, per essergli anche gelato il bottone nella coppella, essendosi contuttociò riconosciuto

che portava l'oro a bontà di carati 23 e grani 22, e pesatosi poi quello del num. 12 si è visto ascendere ad un maggior peso di carati 24, essendosi osservato che eccedeva d'un grano; del che detta S. E. è stata di concerto di sentire poi da' detti signori Marietti e Brusasorzi le causali che avrebbero creduto di poterne dare per comune appagamento, giacchè detto oro non poteva mai risultare a più di carati 24. Ed intanto pesatosi l'oro dell'assaggio fattosi dal sig. Gattinara del pachetto num. 10, è risultato a bontà di carati 23 e 15 un poco crescenti, e l'altro del sig. De Riva del num. 9 a carati 24 giusti; dopo di che essendosi rimesse le polveri o sia cornetti degli assaggi de' num. 5, 6, 7, 8. al sig. Marietti, e le polveri di quelli de' num. 9, 10, 11, 12 a me sottoscritto, S. E. si è ritirata per essere l'ora tarda, ed ha detto a tutti di ritrovarsi dimani mattina.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 2 aprile alla mattina.

Nella regia zecca subito giunta S. E. il sig. conte presidente Bonaudo, entrati con esso nelle camere degli assaggi li signori avvocato Garino, Marietti e Brusasorzi, non meno che io infrascritto mastro di zecca e li signori assaggiatori della medesima, si è principiato da S. E. per eccitar li signori Marietti e

Brusasorzi a spiegarsi d'onde credevano che potesse essere proceduta la circostanza che coll'assaggio fattosi dal signor Brusasorzi, come nel precedente atto, dell'oro di un zecchino di Venezia fosse risultato a maggior bontà di carati 24, e su di ciò si è da essi risposto potere essere di ciò la causale, che nel corso dell'operazione di detto assaggio si fosse introdotta nella coppella o nella polvere dell'oro qualche materia estranea non stata vista nè potuta vedersi, senza che tampoco possa essere stata distrutta dall'acquaforte o ridotta al nulla nel fuoco nel farsi ricuocere le polveri di detto oro; e per contro si è da me infrascritto mastro di zecca assieme alli signori assaggiatori Gattinara ed Oddono rappresentato che la causale più probabile dell'incidente potesse essere quella, che l'acquaforte portata di Milano non fosse scalcinata con la maggior perfezione, del che se ne era già osservato qualche indizio assai apparente nelle operazioni fatte dal sig. Brusasorzi di qualche assaggio, sebbene detto indizio non era tale, massimamente al fatto della disparità risultata tra detto assaggio e quello dello stesso oro fatto dagli assaggiatori di Torino, che potesse far determinare di non più usare di detta acquaforte; e dalla prefata S. E. in vista de'motivi addotti da una e dall'altra delle parti si è stimato di ordinare a me sottoscritto, chiamato assieme al sig. Marietti in disparte da tutti, di presentargli cadauno una moneta a nostra elezione, ma uno all'insaputa dell'altro con disfigurarla per-

ciò uno a parte dell'altro, e rimettergliela in un viglietto, su di cui fosse annotata la sua qualità e bontà a cui si credeva. Essendosi pertanto da detto signor Marietti consegnato alla prefata S. E. la sua moneta involta in detto viglietto, si è da esso ritenuto questo, a me rimessa detta moneta in presenza di esso sig. Marietti, perchè ne tagliassi un pezzo di grani sedici con dividerlo poi per metà, il che eseguito ed involtone l'oro in un pezzo di carta per una di detta metà ed in un altro per l'altra, se ne sono formati due pachetti segnati l'uno e l'altro col num. 13 e consegnati a mano di detta S. E.; e successivamente presentatasi da me la moneta, come sopra disfigurata, involta in altro viglietto alla prefata E. S., ritenutosi dalla medesima il viglietto ha ordinato di tagliare da essa grani sedici d'oro, il che eseguito, se ne è diviso il pezzo per metà con averne involti grani otto in un pachetto e grani otto nell'altro, che ambi si sono segnati col num. 14 e rimessi a detta S. E.; dalla medesima chiamati indi li signori Brusasorzi ed Oddono, si è loro rimesso a cadauno uno de' pachetti di detti num. 13 e 14, con avergli detto di fare l'assaggio dell'oro in essi contenuto, ed in seguito di ciò pesati dal sig. Oddono in presenza della prefata S. E., del signor avvocato Garino e del sig. Marietti, non meno che di me sottoscritto e del signor Brusasorzi, l'oro dei quattro assaggi che si dovevano fare due per cadau-

no de' detti signori Brusasorzi ed Oddono, si è in appresso dato principio alle loro operazioni, il sig. Brusasorzi assistito dal sig. Marietti e me infrascritto, ed il sig. Oddono in presenza del sig. conte Bonaudo e del sig. avvocato Garino. Terminate indi dette rispettive operazioni, nelle quali ognuno di essi signori Brusasorzi ed Oddono ha osservato il rispettivo metodo, con avere usati li soliti rispettivi ingredienti, si è principiato dal pesare l'oro degli assaggi fatti da detto signor Oddono, e si è ritrovato che quello del num. 13 è risultato a bontà di carati ventitrè e grani ventidue crescenti, e quello del num. 14 a carati ventiquattro giusti, come si è osservato non meno da S. E. che dal signor avvocato Garino, Marietti e me sottoscritto; indi pesatosi l'oro degli assaggi fatti dal sig. Brusasorzi, quello del num. 13 è risultato a carati 23 e grani 23 scarsi, e l'altro del num. 14 a carati 24 giusti, dopo di che lettisi dall'E. S. li viglietti, ne'quali erano riposte le monete sfigurate, rimessigli uno dal sig. Marietti e l'altro da me sottoscritto, si è avuta notizia reciproca che l'oro del num. 13 era di un zecchino di Genova del 1725. non ancora da esso fatto assaggiare, e quello del num. 14 da me rimesso era di un zecchino di Venezia coll'iscrizione del nome *Joannes*: dopo di che ritiratosi dal sig. Marietti l'oro degli assaggi di detto num. 13 e da me quello degli altri del num. 14., si è detta S. E. ritirata non meno che

tutti gli altri signori suddetti per essere già suonato il mezzogiorno.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 2 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca alla presenza dell' E. S. il sig. conte presidente Bonaudo comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, non meno che il sig. avvocato Garino e li signori assaggiatori Gattinara ed Oddono, si è da me infrascritto mastro della regia zecca aperta la porta delle camere degli assaggi, ove detta S. E. presente detto sig. avvocato Garino, avendo sentiti non tanto detti signori Marietti e Brusasorzi, quanto me suddetto e detti signori assaggiatori, se gli è da detto sig. Marietti proposto che allo stato del risultato degli assaggi sin qui fatti crederebbe che rispetto a quelli che si faranno ulteriormente si possa bensì, sino a che venisse altrimenti disposto, continuare dal sig. Brusasorzi a regolare le sue operazioni nella solita forma e cogl' ingredienti portati da Milano, e praticare dagli assaggiatori di questa zecca a fare pure le loro operazioni alla loro forma ordinaria e cogli ingredienti che detta zecca loro somministra, ma che quanto al sig. Brusasorzi debba valersi per ultima acquaforte di quella di cui si valgono gli assaggiatori di Torino e che a tal ef-

fetto gli venisse da me somministrata, il che tutto si è approvato dalla predetta S. E. Si è dalla medesima, dopo preso simile stabilimento in vista del risultato de' precedenti assaggi, chiamato in disparte il sig. Marietti e me infrascritto, e presente il sig. avvocato Garino si è spiegato con ambi che avrebbe creduto che si dovessero proseguire gli assaggi sopra altre monete, sul che essendosi concertato di prendere di quelle di Portogallo, siccome il sig. Marietti in ordine alle fatte assaggiare dalla corte di Milano si ritrova aver solamente una mezza delle doppie che in Piemonte sono tariffate per lir. 26. 16. 8, così avendo la predetta S. E. ordinato a me sottoscritto di somministrare una delle doppie da lir. 71 5, altra di quelle da lir. 36, altra di quelle da lir. 26. 16. 8 ed altra di quelle da lir. 17. 14, si è da me eccitato che di quelle da lir. 26. 16. 8 ve ne erano di quattro diverse qualità, una che intorno alla croce, la quale vi è dalla parte opposta a quella dello scudo o sia armi gentilizie di Portogallo, aveva in cadauna de' quattro angoli di detta croce una specie di fiore che poteva dirsi rosa; altra con la lettera *B*, altra con la lettera *M*, ed altra con la lettera *R*, e su di ciò mi ha ordinato di prenderne una per cadauna qualità, sebbene non mi sono ritrovato di avere quella della lettera *M*, e però presentatosi da me le monete suddette si sono tutte d'ordine di detta S. E. disfigurate in una parte del materiale, da cui se ne potesse pren-

dere il necessario secondo l'uso di questa zecca per farne tre assaggi di cadauna, come la prefata E. S. si era spiegata. Dopo di che in presenza di essa si è in primo luogo tagliato un pezzo della doppia da lir. 71. 5, che si è diviso in tre di otto grani abbondanti cadauno, involti ognuno in un pezzo di carta, uno col num. 15, altro col numero 16 ed altro col num. 17; indi tagliato altro pezzo della doppia da lir. 56, si è diviso come sopra e se ne sono formati altri tre pachetti, uno col num. 18, altro col num. 19 ed altro col numero 20; e tagliatosi poi come sopra un pezzo della doppia da lir. 17. 14 si è ripartito in tre altri pachetti, uno col num. 21, altro col num. 22 ed altro col num. 23; e per fine tagliatosi altro pezzo della doppia da lir. 26. 16. 8 con la lettera *B*, si è diviso il materiale in tre altri pachetti, uno col num. 24, altro col num. 25 ed altro col num. 26. Ognuno poi di essi pachetti con detti numeri si è ripartito fra' detti signori Brusasorzi, Gattinara ed Oddono, in modo che il sig. Brusasorzi ha avuti quelli da num. 15, 18, 21, 24; il sig. Gattinara gli altri da num. 17, 20, 23, 26; ed il sig. Oddono quelli del num. 16, 19, 22, 25, e dopo di ciò la prefata S. E è partito, avendo lasciato li signori avvocato Garino e Marietti per assistere, come me sottoscritto, al peso che li suddetti signori assaggiatori dovevano fare dell' oro degli assaggi come sopra rimessigli, qual era di soli grani otto per cadaun assaggio, giacchè

sebbene si facesse fare separatamente da tre assaggiatori non si deve tuttavia far duplicato da veruno di essi; ed essendosi fatto notte in tempo che il sig. Brusasorzi non aveva per anche finito di pesare gli assaggi rimessigli, detti signori si sono tutti ritirati non meno che io infrascritto, dopo chiusa la porta della prima delle suddette camere degli assaggi.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 3 aprile alla mattina.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, si è coll' intervento del sig. avvocato Garino da me aperta la prima porta della camera degli assaggi, ove entrati tutti con li signori assaggiatori Gattinara ed Oddono, si è principiato dal sig. Marietti ad estrarre dalla guardarobba, di cui tiene la chiave, l'oro destinato per assaggiare come dall' atto precedente; e preso quello assegnato al sig. Brusasorzi, si è il medesimo in presenza non meno di questo che delli signori avvocato Garino e Marietti, ed anche di me sottoscritto, pesato dal sig. Oddono, dopo di che ciascuno ha principiato le operazioni de' rispettivi assaggi. Avendo poi il sig. Oddono terminato le sue in questa mattina, si è pesato

l'oro in presenza de' suddetti signori avvocato Garino e Marietti ed anche di me sottoscritto, e con ciò si è ritrovato che quello del num. 16 è risultato a bontà di carati ventidue, quello del num 19 anche a carati ventidue, quello del num. 22 a carati ventidue scarsi, e quello del num 25 a carati ventuno e grani ventitrè; e non essendo ultimate ancor tutte le operazioni degli assaggi rimessi alli signori Brusasorzi e Gattinara, ancorchè fosse già mezzogiorno, si è stimato di desistere per questa mattina da ulteriori operazioni essendosi chiusi gli assaggi che erano per ultimarsi nella guardarobba, di cui il sig. Marietti si ritrova avere la chiave.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 3 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca essendo giunti li signori Marietti e Brusasorzi, non meno che il sig. avvocato Garino, sono tutti ascesi di compagnia di me sottoscritto e delli signori assaggiatori Gattinara ed Oddono alla camera degli assaggi, la prima porta della quale fattasi aprire si siamo tutti introdotti; dopo di che estrattisi dalla guardarobba dal sig. Marietti gli assaggi non ancora terminati dalli signori Brusasorzi e Gattinara, si sono rimessi a cadauno di questi li loro proprj, perchè ne potessero fare asciugare

e ricnocere le polveri e cornetti rispettivamente, il che si sono tosto messi a fare; e frattanto che vi compivano essendo giunta S. E. il sig. conte presidente Bonaudo, si è poi devenuto al peso in primo luogo di quelli del sig. Brusasorzi, e dallo stato di essi l'oro del num. 15 è risultato a bontà di carati ventidue, quello del num. 18 di carati ventuno e grani 23, quello del num. 21 anche a carati ventuno e grani ventitrè, e quello del num 24 a carati ventuno e grani ventuno crescenti. Successivamente si sono pesati quelli del sig. Gattinara, l'oro de' quali è risultato a bontà quanto al num. 17 a carati ventidue e grani uno, quanto al num. 20 a carati ventidue e grani uno scarsi, rispetto al num. 23 a carati ventidue, e quanto al num. 26 a carati ventuno e grani ventidue scarsi. E dopo di essersi da me sottoscritto ritirate le polveri e cornetti di tutti detti assaggi, non meno che di quelli del sig. Oddono pesati questa mattina, seguendo gli ordini di S. E. si è da me presentata una doppia di Portogallo da lir. 26. 16. 8 di quelle con le lettere *R* intorno alla croce, ed altra dello stesso valore di quella con una rosa intorno a detta croce, e sfiguratone il materiale necessario per fare tre assaggi semplici di caduna, che vale a dire grani 24, si è questo diviso per ogni doppia in tre parti, involte tutte in un pachetto particolare, essendosi li pachetti dell' oro della suddetta doppia *R* numerati col num. 27 destinato al sig. Brusasorzi, num. 28 per il sig. Oddono

e num. 29 per il sig. Gattinara; e poi quelli della doppia della rosa uno col num. 30 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 31 per il sig. Oddono ed altro col num. 32 per il sig. Gattinara. Dippiù si è presentata dal sig. Marietti una doppia da due di Genova, già fatta assaggiare dalla corte di Milano ed altra mezza doppia di detta repubblica già fatta come sopra assaggiare, il materiale delle quali fattosi disfigurare se ne sono indi presi grani ventiquattro di cadauna moneta divisa in tre pachetti per ogni qualità d'oro, e rispetto a quello della pezza di due doppie se ne è fatto un pachetto di grani otto col num. 33 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 34 per il sig. Oddono ed altro col num. 35 per il sig. Gattinara; e dell' oro della mezza doppia si è fatto altro pachetto come sopra col num. 36 per il sig. Brusasorzi, altro del num. 37 per il sig. Oddono ed altro del num. 38 per il sig. Gattinara, che tutti rimessi a S. E. furono dalla medesima distribuiti a cadauno di detti signori assaggiatori acciocchè ne facessero l'assaggio e cominciassero sino da questa sera a fare il giusto peso, per potere poi dopo dimani terminare l'operazione alla mattina in forma di poterla ultimare, onde si è subito dato di mano a fare il peso di essi assaggi in presenza del suddetto sig. avvocato Garino e sig. Marietti e di me sottoscritto, essendosi l'E. S. ritirata, e dopo pesati gli assaggi che si dovevano fare dal sig. Oddono e gli altri dal sig. Brusasorzi, per essere giunta la notte si

si è desistito dagli altri e si sono ritirati detti assaggi posti nella guardarobba, di cui il sig. Marietti tiene la chiave.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 5 aprile alla mattina.

Nella regia zecca giunti li signori Marietti e Brusasorzi, si è di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto, non meno che de' signori assaggiatori Gattinara ed Oddono ascesa la scala dove sono le camere degli assaggi, e dopo di essersi aperta la prima porta, entrati tutti in esse si sono dal sig. Marietti estratti dalla guardarobba, di cui tiene la chiave, gli ori degli assaggi che devono farsi, e rimessi alli signori Brusasorzi ed Oddono li destinati per cadauno di loro, oltre d'avere anche estratti quelli che si devono fare dal sig. Gattinara; onde nel mentre che detto sig. Brusasorzi si è messo attorno a fare li suoi, si è dal sig. Oddono proceduto al peso del materiale per quelli da farsi dal sig. Gattinara, e ciò con assistenza del sig. avvocato Garino ed in presenza del sig. Marietti non meno che di me sottoscritto; dopo di che detti signori Gattinara ed Oddono hanno pure data la mano alle operazioni per gli assaggi assegnatigli, e terminatesi

dal sig. Brusasorzi le sue si è devenuto al peso degli assaggi per esso fatti in presenza di S. E. il sig. conte presidente Bonaudo, delli signori avvocato Garino e Marietti non meno che di me sottoscritto, e col peso fattone dal sig. Oddono è risultato l'oro del num. 27 a bontà di carati ventidue, quello del num. 30 di carati ventidue e grani due, quello del num. 33 di carati ventidue e quello del num. 36 di carati ventidue e grani sette scarsi; indi pesati gli assaggi fatti dallo stesso sig. Oddono sono risultati quello dell' oro del num. 28 a carati ventidue, quello del num 31 a carati ventidue e grani uno scarsi, l'altro del num. 34 a carati ventidue e quello del num. 37 a carati ventidue e grani tre; e poi pesati quelli fatti dal sig. Gattinara, quello del num. 29 è risultato a bontà di carati ventuno e grani ventitrè, l'altro del num. 32 a carati ventidue, quello del num. 35 a carati ventuno e grani ventidue, e l'altro del num. 38 a carati ventidue e grani cinque. Dopo di essersi dal sig. Marietti ritirato l'oro delli due ultimi assaggi d'ognuno di detti signori assaggiatori, e da me sottoscritto i due primi, per esser mezzogiorno suonato si sono tutti ritirati.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 5 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi si è da S. E. il sig. conte presidente Bonaudo, presente il sig. avvocato Garino e me infrascritto, determinato, che in vista della disparità risultata negli assaggi fatti da detto sig. Brusasorzi e dalli signori Gattinara ed Oddono dell'oro, di cui alli numeri 36, 37 e 38, fosse conveniente di farne ripetere almeno due per vedere a quale bontà nuovamente risultassero, e sopra di ciò non avendo il sig. Marietti fatta veruna osservazione in contrario si è successivamente da esso presentato l'oro rimastogli dalla mezza doppia di Genova del 1748, che è quella stata assaggiata sotto detti numeri, onde se ne sono presi grani sedici di Piemonte divisi indi per metà in due pachetti, uno col num. 39 e l'altro col 40, che rimessi a mani della prefata S. E. si sono da essa distribuiti il num. 39 al sig. Brusasorzi ed il 40 al sig. Gattinara, perchè ne facessero sul campo ognuno l'assaggio; e dopo fattosi il primo peso dal sig. Oddono in presenza di detta S. E. vedenti li signori avvocato Garino e Marietti ed anche di me sottoscritto, si è in appresso da detti signori Brusasorzi e Gattinara principiata l'operazione nella forma stabilita, la quale poi terminata in primo luogo da detto sig. Gattinara, essendosi pe-

sato l'oro dal sig. Oddono in presenza come sopra; il di lui assaggio col num. 39 l'ha portato a bontà di carati ventidue e grani tre crescenti, ed indi pesato quello del num. 40 del sig. Brusasorzi è risultato anche a bontà di carati ventidue e grani tre crescenti; il che visto dalla prefata S. E, siccome l'ora era già un poco tarda così ha determinato che per profittare del tempo al più possibile si potesse fare l'assaggio della lira vecchia di Savoja, in vista che a Milano coll'assaggio fatto ne era risultata di qualche grano inferiore dalli den. 11, e presentatasi dal sig. Marietti una lira nostra portata da Milano che si è osservato avere il millesimo 1691, e se ne è perciò rimesso il materiale necessario per un assaggio alli signori Brusasorzi ed Oddono, ed avendovi il sig. Oddono ancor proceduto questa sera, precedente il peso del materiale in presenza come sopra, con avere in fine pesato nella stessa conformità l'argento di detta lira, è risultato a bontà di denari undici e grani uno; e ritiratosi l'oro e l'argento degli assaggi stati come sopra fatti dal sig. Marietti si è indi dalla prefata S. E. stabilito di concerto di esso che quanto agli assaggi da farsi ulteriormente delle monete di oro, si dovesse prendere una qualche quantità di cadauna specie che potesse essere di peso almeno circa den. 4, ove non se ne avesse di peso un marco circa, e metterli in fondita dopo visitate ed esaminate che non ve ne fosse alcuna di materia sospetta, per indi fare l'assaggio sopra il mate-

niale da prendersi dal lingotto che si ricaverebbe dalla fondita d' ogni rispettiva qualità di moneta, e che a dette fondite avrebbe assistito detto sig. avvocato Garino, non meno che il sig. Marietti e me sottoscritto, dimani mattina nella fonderia della zecza; e per esser l' ora tarda e già per farsi notte si è S. E. licenziata con essersi ritirata.

Ha di concerto di detto sig. Marietti determinato, che gli assaggi fattisi questa mattina dello stesso oro dalli signori Brusasorzi e Gattinara debbano aversi in nissuna considerazione, come erronei per qualche accidente non osservato nelle operazioni.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 6 aprile alla mattina.

Nella regia zecca giunti li signori Marietti e Brusasorzi in tempo che già si ritrovavano qui il sig. avvocato Garino e li signori Gattinara ed Oddono, si siamo tutti portati nelle camere degli assaggi, dove apertasi la prima porta di esse ed apertasi dal sig. Marietti la guardarobba assegnatagli ha estratto dalla medesima il pachetto delle monete già fatte assaggiare dal governo di Milano, sul concerto preso

con me sottoscritto presente il sig. avvocato Garino che frattanto che si farebbe da noi le fondite delle monete d' oro prescritte da S. E. il sig. conte presidente Bonando, come nell' atto di jeri sera, per occupare li signori assaggiatori si sarebbero potuto fare da loro assaggiare le monete d' argento, su le quali allo stato della tabella formata a Milano si era ritrovata qualche disparità in ordine alla bontà; e preso un pezzo ancor in essere perfetto di un ducatone di Firenze, più altro di una pezza di Spagna del 1733, altro pure di un' altra dello stesso anno, altro di una col millesimo 1740 ed altro di un' altra del 1746, ha rimesso il materiale necessario di cadauna al sig. Brusasorzi per farne l' assaggio, e presane altrettanta quantità l' ha pure consegnata al sig. assaggiatore Gattinara perchè potesse fare lo stesso, onde si è subito da detto sig. Gattinara proceduto al peso di detti rispettivi materiali in presenza di tutti, e quando è stato terminato si sono da essi principiate le rispettive operazioni per detti assaggi; dopo di che sendosi considerato che nel lasciargliene proseguire si poteva aver campo di devenire alla fondita delle monete d' oro che si volevano far assaggiare in massa, il sig. Marietti di compagnia del sig. avvocato Garino sono discesi con me sottoscritto da dette camere degli assaggi, e giunti tutti nella stanza della zecca che viene denominata *del Cambio*, su l' istanza da me fatta al sig. Richetti cassiere di detta zecca si sono da esso estratte dalla cassa

ordinaria, o sia corrente, le infrascritte qualità di monete d'oro tutte separate una qualità dall'altra, che numerate e pesatesi in presenza di essi signori avvocato Garino e Marietti, si sono riconosciuti in numero e peso come sotto per ogni rispettiva qualità; cioè zecchini di Roma numero ventidue in peso once 2 e den. 6 di Piemonte, tutti stati tagliati in una parte, sebbene ancora attaccati assieme; zecchini di Venezia num. 29 in peso once due e den. 23 di Piemonte tagliati come sopra; ongari o sia ducati, tutti d'Olanda semplici, detti *del bragone*, numero ventisette; zecchini di Firenze, tutti semplici, numero ottantadue, tagliati non tanto questi che gli ongari come sopra, ed in peso detti ongari once 2 e den. 19, e detti zecchini di Firenze once 8 e den. 11. di Piemonte; e finalmente ventidue zecchini di Genova pure tagliati, in peso once 2 den. 7 e gr. 12, alli quali si sono aggiunti altri zecchini di Genova numero cinquanta aventi ancor corso, e così non tagliati perchè di peso, che si sono ritrovati pesare once 5, den. 14 e gr. 12, onde detti zecchini di Genova hanno perciò formato il num. 72, ed il peso totale di once 7 e den. 22; dopo di che riposte tutte dette monete in un pezzo di carta separato, per cadauna delle loro qualità se ne è formato un pachetto di ognuna di detta qualità, quello dei zecchini di Roma col num. 1, l'altro dei zecchini di Venezia col num. 2, quello dei ducati d'Olanda col

num. 3, l'altro de' zecchini di Firenze col num. 4, e l'altro dei zecchini di Genova col num. 5, i quali pachetti tutti si sono rimessi presente il sig. avvocato Garino a detto sig. Marietti, e passato in appresso il medesimo di compagnia del predetto sig. avvocato e di me sottoscritto nella fonderia di questa zecca, si è principiato dal mettere in fondita in un piccolo crogiuolo di Alemagna, non ancora stato usato, il pachetto de' zecchini di Roma col num. 1, dopo peraltro che si era aperto in presenza del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto dal predetto sig. Marietti, per osservare, come ha poi fatto di tutti gli altri pachetti, se le monete in cadauno contenute erano di diverse annate e tempi distinti, in modo che potessero veramente considerarsi di più e più battiture, il che gli è risultato così, mentre già se ne era avuta presente la circostanza, onde terminata la fondita di detti zecchini e gettatosi con l'oro de' medesimi un piccolo lingottino, dopo raccolte e messe a parte le grana non incorporatesi in esso, si è detto lingottino ponzonato col num. 1 sopra una delle sue estremità, con averlo pure ponzonato colla marca solita del sig. assaggiatore Gattinara, rappresentante una croce bianca coronata con le parole *G. F. P.* all' intorno dei tre angoli di detta croce non coperti dalla corona; messo poi in fondita da detto sig. Marietti in un altro crogiuolo nuovo come sopra, in presenza di cui avanti, il pachetto num. 2 de' zecchini di Venezia,

si è coll' oro di essi gettato altro lingottino, che dopo raccolte come sopra e messe a parte le grana si è ponzonato col num. 2 e colla marca suddetta del sig. Gattinara; e dopo di ciò posto in fondità il pachetto di ongari in altro crogiuolo nuovo, si è coll' oro di essi gettato altro lingotto, che dopo raccolte e messe a parte le grana si è ponzonato col num. 3 e colla marca suddetta; indi postosi in fondita il pachetto de' zecchini di Firenze in altro crogiuolo nuovo, si è coll' oro di essi gettato altro lingottino, che dopo raccolte le grana si è ponzonato col num. 4 e marca suddetta; e finalmente postosi anche in fondita il pachetto de' zecchini di Genova in altro crogiuolo nuovo, si è coll' oro di essi gettato altro lingottino, che raccolte e messe a parte le grana si è ponzonato col num. 5 e marca suddetta. Dopo di che tutto, pesatisi detti lingotti, uno per cadauno colle rispettive grana, quello del num. 1 è risultato in peso once due e denari due, oltre denari tre e grani dieciotto di grana, in modo che vi è stato il consumo di grani sei nella fondita; quello del num. 2 once due, denari ventuno e grani dodici, oltre denari uno e grani sei di grana, in modo che vi è pure stato grani sei di consumo di fondita; l' altro del num. 3 once due e denari diciassette, oltre denari uno e grani sei di grana, in modo che vi è stato di consumo di fondita grani dieciotto; l' altro del num. 4 once sette e denari dieciotto, oltre denari sedici e grani dodici

di grana, in forma che il consumo di fondita è risultato a grani dodici; e finalmente l' altro lingotto del num. 5 si è ritrovato di peso once sette e denari quattordici, oltre denari sette e grani dieciotto di grana, in modo che vi è stato il consumo di fondita di grani sei, e così minore a proporzione di tutti gli altri, perchè queste monete erano più pulite delle prime come si è osservato, massime quanto alle ancora di peso e così correnti come sopra; dopo di che lasciate tutte dette grana nella cassa della zecca si sono portati nella camera degli assaggi, ove vi è la guardarobba assegnata al sig. Marietti, e da questo chiusi nella medesima in presenza del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto tutti li cinque lingotti suddetti, ed avendo li signori Brusasorzi e Gattinara terminati gli assaggi d' argento che se gli erano rimessi a fare, dopo di essersi rimesso al sig. Oddono, venuto nel mentre si era nella fonderia, dalli signori avvocato Garino e Marietti assieme a me infrascritto l' argento necessario per far l' assaggio di una delle pezze di Spagna del 1733, si è proceduto al peso di detti assaggi e primo di quello del ducatone di Firenze fatto dal sig. Gattinara, che è risultato a bontà di den. 11. 12, dico denari undici e grani dodici, e poi di quelli delle pezze di Spagna del 1733 e 1740 risultati ambi a bontà di denari dieci e grani venti; e poi pesati quelli del sig. Brusasorzi ed in primo luogo quello della lira vecchia di Savoja, questa è

risultata a bontà di denari undici, l'altro del ducatone di Firenze a denari undici e grani dodici, pezza di Spagna del 1733 a denari dieci e grani venti, altra del 1740 ed altra del 1746 a denari dieci e grani venti, e l'altra del 1733 a denari dieci e grani ventuno e mezzo; e nel mentre si pesavano detti assaggi si è stimato di rimettere al sig. Oddono il materiale necessario per far un assaggio della pezza di Spagna del 1746, a cui avendo proceduto, non meno che a quello dell'altra del 1733 già come sopra commessogli, è risultato l'argento di detta pezza del 1746 a bontà di denari dieci e grani venti, e quello dell'altra del 1733 a bontà di denari dieci e grani ventuno e mezzo, come dalla sottoscritta loro relazione, e per essere l'ora tarda si sono tutti detti signori ritirati dopo che detto sig. Marietti ha ricevuti tutti li bottoni degli assaggi suddetti.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

Noi sottoscritti abbiamo proceduto ad un assaggio dell'argento delle monete infrascritte, quale ci è risultato a bontà di denari a cadauna qui sotto annotata.

Cioè io Brusasorzi di un ducatone di Firenze che ho ritrovato a bontà di denari undici e grani dodici.

Di una pezza di Spagna del 1733, ed altra del 1740, ed altra del 1746 a bontà di denari dieci e grani venti.

D'altra pezza di Spagna del 1733 risultata a bontà di denari dieci e grani ventuno e mezzo.

E di una lira vecchia di Savoja ritrovata a denari undici.

Io Gattinara fatto l'assaggio dell'argento del ducatone di Firenze l'ho ritrovato a bontà di denari undici e grani dodici.

Più, di due pezze di Spagna una del 1733 ed altra del 1740, ho ritrovato la medesima a bontà di denari dieci e grani venti.

Ed io Oddono avendo fatto l'assaggio di una pezza di Spagna del 1733 l'ho ritrovata a bontà di denari dieci e grani ventuno e mezzo, ed un'altra del 1746 l'ho ritrovata a denari dieci e grani venti; in fede

Torino li 6 aprile 1751.

Benedetto Brusasorzi.
Giacomo Francesco Gattinara.
Felice Oddono.

1751 adì 6 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca avanti l'E. S. il sig. conte presidente Bonaudo, con assistenza del sig. avvocato Garino, comparsi li siguori Marietti e Brusasorzi, lasciato il sig. Brusasorzi in altra camera, il sig. Marietti è venuto ad estrarre in presenza di detto sig. conte, del sig. avvocato Garino e di me mastro di zecca sottoscritto dalla guardarobba assegnatagli l'oro provenuto dalle fondite fatte alla mattina, di cui si

è da me suddetto sottoscritto avuto l'onore d'informare la prefata S. E. allo stato de' numeri rispettivi appostivi per mezzo di ponzoni; onde dopo di essersi dalla medesima uno per uno visitati, con aver anche osservata l'altra marca a cadauno apposta col ponzone ordinario del sig. assaggiatore Gattinara, si è dalla prefata S. E. determinato che si abbiano a prendere grani ventiquattro di Piemonte da cadauno de' cinque lingotti, de' quali si tratta, per farne fare tre assaggi distinti uno dall'altro, uno dal sig. Brusasorzi, altro dal sig. Gattinara ed altro dal sig. Oddono; onde pestato ognuno di essi lingotti sopra l'estremità non ponzonata, ad effetto che se ne possa più facilmente tagliar l'oro necessario per detti tre assaggi, si è principiato a prendere dett'oro dal lingotto del num. 1 che si è quello formato co' zecchini di Roma, e formatini tre pesi di otto grani cadauno, si è indi involto il primo in un pezzo di carta col num. 41, indi il secondo in un altro col num. 42 e poi il terzo in un altro col num. 43; presosi poi il lingotto del num. 2, e così l'oro dei zecchini di Venezzia, si sono da esso tagliati grani 24, divisi anche in tre pesi, cadauno di grani otto, il primo de' quali si è involto in un pezzo di carta col num. 44, altro in un altro col num. 45 e l'ultimo in altro pezzo col numero 46; indi preso il lingotto del num. 3, e per ciò quello dell'oro de' ducati di Olanda, detti ongari *del bragone*, si sono pure da esso tagliati grani 24, divisi poi in tre pesi ognuno

di otto grani, che si sono involti in un pezzo di carta separatamente, uno col num. 47, altro col num. 48 ed altro col num. 49; successivamente preso il lingotto del num. 4, e così quello dell'oro de' zecchini di Firenze, se ne sono da esso anche tagliati 24 grani, divisi poi in tre pesi involti cadauno in un pezzo di carta, il primo col num. 50, altro col num. 51 ed altro col num. 52; e per fine si sono pure tagliati grani 24 del lingotto del num. 5, che si è quello provenuto da' zecchini di Genova, e divisi detti grani 24 in tre pachetti, uno col num. 53, altro col num. 54 ed altro col num. 55, e dopo di essersi da S. E. con assistenza del sig. avvocato Garino osservato a procedere al peso del suddetto oro dal sig. Oddono, presente il sig. Marietti e me sottoscritto, ha destinati li suddetti assaggi come sotto, cioè al sig. Brusasorzi quelli de' num 41, 44, 47, 50 e 53, al sig. Gattinara quelli delli num. 42, 45, 48, 51 e 54, ed al sig. Oddono quelli delli num. 43, 46, 49, 52 e 55; dopo di che ritirati tutti li pachetti nella guardarobba del sig. Marietti, si è dalla prefata S. E. ordinato a' detti signori di far detti assaggi dimani mattina, ed a me sottoscritto di far la fondita presenti li signori avvocato Garino e Marietti d'altre monete d'oro nella conformità già praticata, e per essere l'ora tarda si siamo tutti ritirati.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 7 aprile alla mattina.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, sono i medesimi di compagnia del sig. avvocato Garino e di me infrascritto mastro della regia zecca ascesi nelle camere degli assaggi assieme alli signori assaggiatori Gattinara ed Oddono, e precedente apertura dell' uscio della prima porta introdottisi tutti in esse ed in quella della guardarobba assegnata al sig. Marietti, si è dal medesimo aperta detta guardarobba, ed estratti i pachetti degli ori preparati per assaggiare, si sono distribuiti a' signori Brusasorzi, Gattinara ed Oddono li numeri a cadauno destinati, come nell' atto di jeri sera. Dopo di che osservato che ognuno aveva dato principio alle sue operazioni, sull' instanza fatta da S. E. il sig. conte presidente Bonaudo sono detto sig. Marietti di compagnia del sig. avvocato Garino con me sottoscritto discesi dalla camera degli assaggi e portatisi tutti in quella del cambio della zecca; e sull' instanza da me fatta al sig. Richetti cassiere della medesima di presentare le monete d' oro, delle quali se ne aveva una qualche competente quantità, per mettere in fondita e ricavarne un lingotto su di cui farne l' assaggio, conforme ne era già stato prevenuto, si sono perciò da esso estratte dalla cassa corrente le seguenti, che pesate, numerate e visitate si sono ritro-

vate essere le infrascritte, tutte prese a caso di diverse battiture di anni distinti gli uni dagli altri, quanto a quelle delle quali ne sono seguite più battiture tanto antiche che moderne, essendosi ciò singolarmente esaminato da detto sig. Marietti; e primo sedici luigi d'oro di quelli di Francia, di quelli detti della croce di S. Spirito e delle due LL. che hanno corso in Piemonte a lir. 24. 5, che si sono tra tutti ritrovati di peso once cinque e grani diciotto, e si sono involti in un pezzo di carta col num. 6; in secondo luogo dieciotto doppie di Savoja tutte semplici aventi corso per lir. 16. 7. 6 cadauna, ritrovate tra tutte di peso once tre e denari ventuno, ed indi involte in altro pezzo di carta col num. 7; in terzo luogo sedici altre doppie di Savoja di quelle aventi corso per lir. 18 pure cadauna, risultate di peso tra tutte once tre, denari diciassette e grani dodici, ed involte in altro pezzo di carta col num. 8; ed in quarto luogo settanta zecchini di Piemonte, ritrovati tra tutti di peso once sette e denari ventuno che si sono involti in altro pezzo di carta col num. 9. Dopo di che presi li quattro pachetti suddetti dal sig. Marietti nelle sue mani, si è di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto portato nella fonderia della zecca, ove già si era fatto preparare il fuoco; ed ivi preso un crogiuolo non ancor stato usato, vi ha messo dentro le monete del pachetto del num. 6, quali essendo fuse si è coll'oro di esse gettato un lingottino, che lasciatosi

tosi un poco raffreddare si è subito ponzonato con detto num. 6 e con la marca del sig. assaggiatore Gattinara, di cui si è già spiegata qui avanti la qualità, e raccolta la grana di detta fondita si è poi ritornato da tutti nella camera del cambio, dove pesatosi detto lingottino si è ritrovato di peso once quattro e denari ventuno, e la grana denari tre, in modo che vi è stato il consumo di grani dieciotto. Restituiti poi tutti nella fonderia, si è ivi dal sig. Marietti estratto da una delle sue scarselle il pachetto delle monete col num. 7, ed in presenza del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto si sono da esso poste in un altro crogiuolo non ancor usato; dopo di che fatto mettere il medesimo nel fuoco alla presenza di tutti, tosto che l'oro è stato fuso si è con esso gettato altro lingottino stato poi ponzonato col num. 7 e colla marca suddetta, e quindi raccolte le grana della fonderia, passati tutti nella camera del cambio si è riconosciuto il lingottino in peso once tre, denari diecinove e grani dodici, e la grana denari uno, cosicchè vi è stato il consumo di grani dodici. Ritornati di nuovo nella fonderia, si è dal sig. Marietti estratto il pachetto num. 8, e preso un crogiuolo nuovo si sono messe nel medesimo le monete, e fatto indi porre nel fuoco detto crogiuoletto, tosto fuso l'oro si è con esso gettato altro lingottino, che raffreddato un poco si è subito ponzonato col num. 8 e marca suddetta; e passati indi tutti nella camera del cambio, dopo aver raccolta

la grana della fondita; si è ritrovato pesare detto lingottino once tre, denari quindici e grani dieciotto, e la grana denari uno e grani dodici, per modo che su detta fondita vi è stato il consumo di grani sei; e finalmente ritornati detti signori avvocato Garino e Marietti con me sottoscritto nella fonderia, si è da detto sig. Marietti messo fuori il pachetto num. 9, quale aperto in presenza di detto sig. avvocato Garino e di me sottoscritto, ha posti li zecchini che in esso vi erano in un altro crogiuoletto nuovo, messo al fuoco con intervento di tutti tre, come si era fatto rispetto a tutti gli altri suddetti; e dopo riconosciuto fuso l'oro si è con esso gettato un altro lingottino, che tosto raffreddato un poco si è ponzonato col num. 9 e marca suddetta, e raccolta la grana della fondita, sendosi tutti tre portati nella camera del cambio si è ritrovato in peso detto lingottino once sette, denari undici e grani dodici, la grana denari otto e grani dieciotto, in forma che vi è stato di consumo sulla fondita grani dieciotto; onde lasciate le grana di tutte dette fondite nella cassa corrente della zecca e ritenuti dal sig. Marietti li lingottini suddetti, il medesimo è poi di nuovo asceso di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto nelle suddette camere degli assaggi, e dopo riposti li lingottini suddetti nella guardarobba assegnatagli, si è osservato che li signori assaggiatori avevano tantosto terminate le loro operazioni, ma che non si avrebbe campo di fare avvisata S. E.

acciocchè potesse portarsi per vedere il peso degli assaggi, couforme si era avuto il concerto ove la cosa si fosse creduta attuabile; epperò sull' istanza fatta dal sig. Brusasorzi di lasciargli pesare i suoi assaggi che aveva terminati, sul dubbio per esso eccitato che coll' attendere a ciò fare in questo dopo pranzo potesse la polvere dell' oro divenire ad un peso diverso da quello che potesse risultare subito terminata l' operazione, vi si è aderito con la condizione di ripesarli poi di nuovo alla presenza di S. E.; e proceduto si a detto peso, ne è risultato che l' assaggio del num. 41 portava l'oro a bontà di carati 23. 12 scarsi, quello del num. 44 a carati 24. 2 scarsi, quello del num. 47 a carati 23. 15 scarsi, l'altro del num. 50 a carati 23. 23 scarsi, e per fine l'ultimo del num. 53 a carati 23. 23 crescenti. E dopo fatto detto peso, essendo già quasi un' ora dopo mezzogiorno, si sono lasciati tutti gli assaggi riposti sul tavolino della camera della Somella, di cui si è rimessa la chiave al sig. Marietti, per devenire al peso di quelli de' signori Gattinara ed Oddono in presenza di S. E., ed eseguire quanto da essa verrebbe stimato conveniente quanto a quelli del sig. Brusasorzi, fatta che sarebbe la relazione del risultatone come sopra: dopo di che si siamo tutti ritirati.

Garino Ispettore.

Angelo Francesco Marietti.

Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 7 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca giunta S. E. il sig. conte presidente Bonaudo, e ritrovati li signori avvocato Garino, Marietti e Brusasorzi che l'attendevano assieme all'infrascritto mastro di zecca ed alli signori assaggiatori Gattinara ed Oddono, si è da tutti asceso alle camere degli assaggi, la prima porta delle quali si è da me suddetto e sottoscritto aperta, ed introdottisi in esse, si è poi dal signor Marietti aperta quella della Somella, dove entrata detta S. E. ed in seguito detto signor Marietti e tutti gli altri, dopo fatta relazione alla medesima di tutto l'operato alla mattina, sentitisi li signori avvocato Garino e Marietti, con avergli questo messo fuori dalla guardarobba e presentati li lingotti degli ori fusi detta mattina, ponzonati coi num. 6, 7, 8 e 9, con averla pienamente informata della rispettiva qualità di monete d'oro dalle quali erano stati composti, si è poi dalla prefata E. S. fatto chiamare il sig. assaggiatore Gattinara ed anche il sig. Oddono, con aver detto a questo di procedere al peso degli assaggi stati fatti da esso e da detto signor Gattinara, vi ha proceduto con assistenza del sig. avvocato Garino ed in presenza del sig. Marietti e di me sottoscritto, non meno che degli altri signori assaggiatori; ed avendo cominciato a pesare quelli del sig. Gattinara, i medesimi sono risultati, come si spiega qui in appresso, conforme

ne risulterà dalla fede che ne verrà fatta in piede di questo atto, cioè l'oro del num. 42 a bontà di carati 23 e 12 giusti, quello del num. 45 a bontà di carati 24 scarsi, del num. 48 a bontà di carati 23 e 15 scarsi, del num. 51 a bontà di carati 23 e 22, e del num. 54 a bontà pure di carati 23 e 22. Pesati poi gli assaggi fatti da esso signor Oddono, questi sono risultati, come dalla fede del medesimo qui in appresso, cioè quello del num. 43 a carati 23 e 12, e quello del num. 46 a carati 24 scarsi, l'altro del num. 49 a carati 23 e 14 scarsi, del num. 52 a carati 23 e 22 crescenti, e l'altro del num. 55 anche a carati 23 e 22 crescenti, dopo di che si era già deliberato di far procedere ad un nuovo peso degli assaggi fatti dal sig. Brusasorzi, e singolarmente di quelli de' num. 53, 50 e 44 che da esso si era allegato di aver asciugata la polvere con premura, e solamente qualche poco avanti di farli pesare, in modo che non dubitava che risultassero di meno di questa mattina; ma nel mentre dal sig. Oddono si era per ripesare quello del num. 44, avendo il medesimo dispersa qualche poco della polvere di esso, come si è osservato da S. E., dal sig. avvocato Garino, dal signor Marietti e da me sottoscritto, si è perciò dalla prefata E. S. eccitato che conveniva, per accertare la bontà degli ori di detti num. 53, 50 e 44, di farne ripetere l'assaggio, dappoichè quand' anche col nuovo peso degli assaggi fatti dal sig. Brusasorzi risultassero uguali di quelli fatti dalli

signori Gattinara ed Oddono, vi sarebbe sempre il possibile che ciò provenisse da dispersione seguita di qualche particella delle loro polveri; onde ciò stante, estratti dal sig. Marietti dalla guardarobba assegnatagli gli ori o sia lingotti de' num. 2, 4 e 5 e presentati i medesimi alla prefata S. E., la medesima ha ordinato al sig. Oddono di tagliare grani 24 da cadauno di essi, il che avendo principiato a fare da quello del num. 2, si è ripartito l'oro in tre pachetti, uno col num. 56, altro col num. 57 ed altro col num. 58; successivamente poi tagliati altri grani 24 dal lingotto num. 4, si sono ripartiti in tre altri pachetti, uno col num. 59, altro col num. 60 ed altro col num. 61, e tagliati per fine altri grani 24 dal lingotto num. 5, si sono ripartiti in altri tre pachetti, uno col num. 62, altro col num. 63 ed altro col num. 64; di quelli tutti fatto il peso in presenza di detta S. E. con assistenza del sig. avvocato Garino, del sig. Marietti e di me sottoscritto, non meno che delli signori assaggiatori Brusasorzi, Gattinara e De Riva, dal suddetto sig. Oddono si sono in appresso conseguati tutti alla prefata S. E. che ha destinati al sig. Brusasorzi li pachetti de' numeri 56, 59 e 62, al signor Gattinara quelli de' numeri 57, 60 e 63, ed al signor Oddono delli numeri 58, 61 e 64, avendoli rimessi al sig. Marietti per riporli nella suddetta guardarobba, e poi consegnarli dopo dimani mattina a' detti signori; inoltre ha pure la prefata S. E. determinato, che si abbia

a prendere in detta mattina dalli lingotti num. 6 e 7 l'oro necessario per far fare tre assaggi di cadauno dalli signori Brusasorzi, De Riva e Gattinara, per essere poi pesati al dopo pranzo in sua presenza, e che intanto si dovesse assistere al peso di detto oro, prima degli assaggi, dal sig. avvocato Garino, dal sig. Marietti e di me sottoscritto, e per essere l'ora tarda S. E. si è ritirata assieme a tutti gli altri.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

Noi sottoscritti, avendo proceduto all'assaggio degli ori de' numeri infrascritti statici rimessi d'ordine di S. E. il sig. conte presidente Bonaudo, facciamo fede d'averli ritrovati della bontà qui sotto annotata a cadaun numero;

Cioè io Gattinara
quello del num. 42 a car. 23 e gr. 12
del num. 45 a car. 24 - - - - - scarsi
del num. 48 a car. 23 e gr. 15 scarsi
del num. 51 a car. 23 e gr. 22.
del num. 54 a car. 23 e gr. 22.

Ed io Oddono
quello del num. 43 a car. 23 e gr. 12
del num. 46 a car. 24 - - - - - scarsi

del num. 49 a car. 23 e gr. 14 crescenti
del num. 52 a car. 23 e gr. 22 crescenti
del num. 55 a car. 23 e gr. 22 crescenti.

Giacomo Francesco Gattinara.
Benedetto Brusasorzi.
Felice Oddono.

1751 adì 9 aprile alla mattina.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, si è dal sig. avvocato Garino di compagnia di essi e di me infrascritto, non meno che de' signori assaggiatori Gattinara ed Oddono, ascesi alle camere destinate per gli assaggi ed introdottisi tutti in esse, precedente l'apertura dell' uscio della prima porta, frattanto che si è fatto accendere il fuoco ai rispettivi fornelli, si sono dal sig. Marietti estratti dalla guardarobba assegnatagli li pachetti preparati jeri degli ori da assaggiarsi, e successivamente consegnati quelli de' numeri 56, 59 e 62 al sig. Brusasorzi, gli altri de' numeri 57, 60 e 63 al sig. Gattinara, e quelli de' numeri 58, 61 e 64 al sig. Oddono; indi estratti pure i lingotti del num. 6, che si è quello del luigi d'oro da lir. 24. 5, e l'altro del num. 7 che si è quello dell' oro delle doppie di Savoja da lir. 16. 7. 6, si sono tagliati grani 24 da quello del num. 6, e divisi detti grani 24 in tre parti se ne sono formati tre pachetti uno col num. 65, altro col num. 66 ed altro col num. 67; poi

tagliati grani 24 dell'oro de' lingotti num. 7 si è anche diviso detto oro in tre parti, e formatine tre pachetti, uno col num. 68, altro col num. 69 ed altro col num. 70; indi procedutosi al peso dell'oro di ciascun pachetto dal sig. assaggiatore Oddono in presenza di tutti e coll'assistenza del sig. avvocato Garino, si è dopo assodato detto peso rimesso al sig. assaggiatore De Riva il pachetto del num. 65 e quello del num. 68 al sig. Gattinara, quello delli num. 66 e l'altro del num. 69 al sig. Oddono, ed al sig. Brusasorzi quello del num. 67 e l'altro del num. 70. Dopo di che visti tutti detti assaggiatori a dar principio all'operazione per detti rispettivi assaggi, si è disceso dal sig. Marietti e dal sig. avvocato Garino, non meno che da me sottoscritto, nella camera denominata *Cambio* della zecca, ove su l'istanza da me fatta al sig. Richetti cassiere della medesima si sono da esso estratti in primo luogo dalla cassa corrente diversi luigi d'oro da lir. 20. 3. 4, detti *del sole e de' tre giglj*, dei quali il sig. Marietti ne ha scelti 16 tra una qualità e l'altra, di anni diversi di battitura, che pesati in presenza di tutti si sono ritrovati di peso once quattro e denari cinque, e si sono indi involti in una carta col num. 10; indi si sono da detto sig. Richetti estratti altri detti *delle quattro arme*, che hanno corso per lir. 30. 10, e di questi sceltine da detto sig. Marietti num. 12 in presenza di tutti, si sono anche pesati come sopra e ritrovati in peso once quattro e denari die-

ciotto, con averli involti in altro pezzo di carta col num. 11; dopo di che passato detto sig. Marietti di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto nella fonderia, dove si era già fatto preparare il fuoco, si è preso un crogiuoletto nuovo, in cui postesi dal sig. Marietti in presenza di detto sig. avvocato Garino e di me sottoscritto le monete del pachetto num. 10, che aveva ritenuto appresso all'altro sempre nelle di lui mani, si è devenuto alla fondita di esse monete, e gettatone un lingottino si è lasciato un poco raffreddare e poi ponzonato col num. 10 e marca suddetta del sig. Gattinara, essendosi raccolte e messe in un pezzo di carta le grana con detto num. 10; e preso indi altro crogiuoletto pure nuovo, si sono in esso poste, in presenza di cui sopra, le monete del num. 11 dal sig. Marietti, che dopo fuse si è coll'oro di esse gettato altro lingottino, stato lasciato raffreddare ed indi ponzonato col num. 11 e marca suddetta, dippoi si sono raccolte le grana e poste in un pezzo di carta con il num. 11; e ritornati nella camera del cambio, si è principiato dal pesare in presenza di tutti il lingottino num. 10 che è risultato in peso once quattro, denari due e grani uno, e la grana di esso denari due e grani dodici, in forma che vi è stato il consumo di fondita di grani undici; e pesatosi successivamente l'altro lingottino del num. 11, il medesimo è risultato in peso once quattro, denari sedici e grani dodici, oltre denari uno e grani sei di grana, per

modo che il consumo di fondita è risultato di grani sei; dopo di che lasciate dette rispettive grana nella cassa corrente del cambio, e ritenuti dal sig. Marietti li due lingottini suddetti, si è da esso di compagnia del signor avvocato Garino e di me sottoscritto nuovamente asceso nelle camere degli assaggi, dove si sono ritrovati li suddetti rispettivi signori assaggiatori attorno le loro operazioni, alle quali si è andato assistendo; ma perchè anche a mezzo giorno suonato non erano affatto terminate, e specialmente dal sig. Brusasorzi non si sono potuti far asciugare perfettamante le polveri degli assaggi da esso fatti, si sono perciò fatti riporre nella camera, dove vi è la guardarobba assegnata al sig. Marietti, tutti li crogiuoli degli assaggiatori della zecca ed anche i bicchieri o siano zane di vetro, nelle quali si ritrovavano rispettivamente li cornetti e le polveri degli assaggi fatti da essi e dal sig. Brusasorzi, e ritiratasi la chiave della porta di essa camera, dopo che si era chiusa, dal sig. Marietti, sono tutti detti signori partiti dalla zecca per andare a pranzo alle case loro.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 9 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca avanti S. E. il sig. conte Bonaudo presidente comparsi li signori Marietti e Bru-

sasorzi col sig. avvocato Garino, si è da me sottoscritto aperta la prima porta della camera degli assaggi, dove introdottisi tutti assieme alli signori assaggiatori De Riva, Gattinara ed Oddono, si è dal sig. Marietti aperta la camera di cui se gli era questa mattina rimessa la chiave, onde entrata in essa la prefata S. E. con tutti gli altri signori, si è dal sig. Oddono di ordine della medesima devenuto al peso degli assaggi fatti la mattina, e principiato da quelli fatti da lui medesimo è risultato che quello del num. 58 dava l'oro a bontà di carati ventitrè e grani ventitrè, del num. 61 a bontà di carati ventitrè e grani ventidue crescenti, e quello del num. 64 a bontà di carati 23 e grani 23 giusti. Indi pesati quelli fatti dal sig. Gattinara, l'oro del num. 57 è risultato a bontà di carati 24 scarsi, quello del num. 60 a carati 23 e 20, il che ha allegato procedere dall' aver osservato che il bottone rimasto nella coppella era restato sfogliato; e quello del 63 a carati 24 scarsi. Pesati poi quelli fatti dal sig. Brusasorzi, l'oro del num. 56 è risultato a bontà di carati 24 giusti, quello del num. 59 a carati ventitrè e grani venti per essersi persa, come ha allegato, della polvere; e quello del 62 a carati 23 e 22 giusti. Dopo di che pesati pure gli assaggi fatti degli ori de' lingotti num. 6 e 7, quello rimesso al sig. Brusasorzi sotto il num. 67 è risultato a bontà di carati ventuno e grani otto, e l'altro del num. 70 a carati 21 e grani 22; quello rimesso

al sig. De Riva a carati 21 e grani 15 rispetto al num. 65, ed a carati 21 e grani 11 quanto a quello del num. 68; e per fine che quello del num. 66 fatto dal sig. Gattinara era risultato a carati ventuno e grani undici crescenti, e quello del num. 69 a carati 21 e 8 crescenti. Quindi consideratosi da S. E. il risultato di tutti detti assaggi, ha in primo luogo spiegato a tutti detti signori assaggiatori la necessità che avevano di dichiarare prima che lasciassero devenire al peso di quelli che all'avvenire facessero, se nel corso delle operazioni di essi o di alcuno di essi era loro succeduto qualche incidente il quale potesse farli dubitare della loro perfezione ed accertatezza, mentre in difetto di ciò si avrebbe per insussistenti tutte le allegazioni che farebbero per sostenere il risultato di essi assaggi o per conciliare i medesimi con quelli degli altri, del che tutti detti signori assaggiatori hanno ammessa per giusta la determinazione; e successivamente si è la prefata S. E. dichiarata, che tutti gli assaggi qui sopra si avranno in nissuna considerazione, salvo quelli de' num. 56 e 57, perchè concordanti non solamente fra di loro, ma anche con li già fatti sotto li num. 45 e 46, col che è stato determinato che l'oro del zecchino di Venezia si avrà a bontà di carati 24 scarsi, e che perciò si spedirà in fine del presente dalli signori Brusasorzi e Gattinara la loro fede dell'assaggio dell'oro di detti num. 56 e 57 alla bontà a cadauno come sopra risultata.

Si è pure dalla prefata S. E. in appresso determinato che si debba devenire ad un nuovo assaggio degli ori de' lingotti num. 4, 5, 6 e 7, onde estratti li medesimi dal sig. Marietti dalla guardarobba in cui erano stati per esso chiusi, si sono in primo luogo tagliati grani 24 da quello del num. 4, che diviso e pesato nelle giuste parti per tre assaggi in presenza di detta S. E. e di tutti, con assistenza del sig. avvocato Garino, si è indi involto in tre pachetti distinti, uno col num. 71, altro col num. 72 ed altro col num. 73; indi preso il lingotto num. 5, e tagliati e pesati come sopra grani 24, si sono divisi in tre pachetti, uno col num. 74, altro col num. 75 ed altro col num. 76; successivamente poi preso il lingotto num. 6 si sono tagliati da esso grani 24, che pesati come sopra si sono divisi in tre altri pachetti, uno col num. 77, altro col num. 78 ed altro col num. 79; e mentre si era per tagliare l'oro dal lingotto num. 7, essendo questo stato visto dal sig. assaggiatore Gattinara si è dal medesimo eccitato, che per essere apparentemente agro per motivo di qualche fumosità di piombo vi era a dubitare che ne potessero riuscire erronei gli assaggi, se non si prendeva la risoluzione di rifonderlo, onde da S. E. si è determinato che così debba praticarsi dimani mattina, con rimetterne poi dopo ciò fatto l'oro per tre assaggi da farsi dalli signori Brusasorzi, De Riva e Gattinara, assieme a quelli de' numeri suddetti che ha prescritto doversi

rimettere il 71, 74 e 77 al sig. Brusasorzi, il 72, 75 e 78 al sig. Gattinara, il 73 e 76 al sig. Oddono ed il 79 al sig. De Riva; e riposti frattanto tutti li pachetti di essi ori dal sig. Marietti nella guardarobba suddetta, dopo che sono stati rimessi a me gli ori in cornetto ed in polvere degli assaggi fatti questa mattina, si è S. E. ritirata, non meno che tutti gli altri.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

Noi assaggiatori sottoscritti proceduti questa mattina all' assaggio fra gli altri di un oro rimessoci in pachetti sotto li numeri qui sotto annotati, lo abbiamo ritrovato a bontà di cui infra:

Cioè io Brusasorzi l'oro del num. 56 a bontà di carati 24.

Ed io Gattinara l'oro del num. 57 a bontà di carati 24 scarsi.

Benedetto Brusasorzi.
Giacomo Francesco Gattinara.

1751 adì 10 aprile alla mattina.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi si è di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto, non meno che de' signori

assaggiatori Gattinara ed Oddono, asceso alla porta della camera degli assaggi, quale apertasi e tutti introdottisi, si è principiato dal sig. Marietti ad aprire la guardarobba assegnatagli e ad estrarre in primo luogo da essa li pachetti degli ori da assaggiarsi stati jeri dopo pranzo pesati ed apparecchiati, con averne fatta la distribuzione ad ognuno de' suddetti signori assaggiatori ed anche al sig. De Riva ivi comparso, secondo si era annotato sopra i pachetti de' rispettivi numeri; e dopo che detti signori si sono messi attorno alle loro operazioni, estrattosi poi dal sig. Marietti da essa guardarobba il lingotto del num. 7, e chiusa la medesima di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto, e discesi nella camera del cambio dove si è in presenza di tutti pesato a mia istanza dal sig. cassiere Richetti detto lingotto che è risultato in peso once tre, denari dieciotto e grani dodici, e passati indi nella fonderia dove si era fatto preparare il fuoco con un crogiuolo nuovo già fatto ricuocere per togliergli ogni fumosità di piombo, si è indi tagliato in cinque pezzi detto lingotto e riposto dal sig. Marietti l'oro del medesimo in fondita in detto crogiuolo ricotto; e subito fuso essendosene di nuovo gettato altro lingotto, si è questo di nuovo ponzonato col num. 7 e marca suddetta dal signor Gattinara dopo di averlo lasciato raffreddare, e raccólte le grana della fondita si sono messe in un pezzo di carta col num. 7; indi ritornati nel cambio e fatto pesare

pesare il tutto, si è ritrovato il nuovo lingotto in peso once tre, denari diciassette e grani sei, e la grana in peso denari uno, in forma che vi è stato il consumo di grani sei. Ascesi poi tutti di nuovo nelle camere degli assaggi, si è devenuto a pestare l'oro di detto lingotto num. 7 dalla parte opposta alla ponzonata per tagliare grani 24, e ripartirli a' signori assaggiatori che dovevano procedere all'assaggio, ma si è ritrovato agro come prima, in modo che si rompeva come vetro, onde si è sospeso dal farlo assaggiare; ed intanto siccome il sig. Oddono, per essergli fiorito nella coppella li bottoni degli assaggi assegnatigli, ha fatta istanza di avere altri grani otto de' rispettivi ori de' quali si trattava, così se gli sono rimessi grani otto di quello del num. 4 ed altrettanti di quello del num. 5; dopo di che per non essersi da essi potute terminare intieramente le loro operazioni, sebbene fosse già suonato il mezzogiorno, si è perciò fatto riporre l'oro de' crogiuoli e la polvere de' bicchieri o siano zane nella camera della Somella vecchia che si è chiusa, con essersene rimessa la chiave al sig. Marietti, e dopo di ciò si sono tutti ritirati.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 10 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca nanti S. E. il sig. conte presidente Bonaudo, coll' intervento del sig. avvocato Garino, non meno che di me sottoscritto e delli signori assaggiatori De Riva, Gattinara ed Oddono, comparsi li Signori Marietti e Brusasorzi, si è asceso da tutti alla porta della camera degli assaggi, quale apertasi da me suddetto e sottoscritto, si è la prefata E. S. introdotta ed al seguito di essa tutti di cui sopra, uno dopo l'altro, ed apertasi indi dal sig. Marietti la porta della camera della Somella vecchia di cui se gli era lasciata la chiave, come dall' atto della mattina, si è la predetta S. E. pure in essa introdotta con tutti gli altri; dopo di che ha principiato da far istanza, in presenza di tutti, alli signori assaggiatori a dover dichiarare se nelle operazioni degli assaggi fatti alla mattina era loro succeduto qualche accidente non potuto riparare, per cui credessero che li medesimi od alcuno di essi non dovesse aversi in considerazione, meno ridursi in iscritto per non essere sicuri dell' aggiustatezza di esso; e dopo che su di ciò hanno risposto tutti che pensavano potere essere i loro rispettivi assaggi sicuri, per non essergli, rispetto al sig. Brusasorzi, De Riva e Gattinara, succeduto verun accidente sostanzialmente pregiudiziale ad una perfetta riuscita degli assaggi, e per avergli tosto il sig. Od-

dono replicato che gli sono fioriti li bottoni della coppella, ha indi ordinato a detto sig. Oddono di devenire al peso di tutti, onde avendovi proceduto sotto l'ispezione oculare della prefata E. S., con assistenza del sig. avvocato Garino ed in presenza di tutti, con aver principiato dagli assaggi fatti dal sig. Brusasorzi, ne è risultato l'oro del num. 71 a carati 23 e 22 scarsi, del num. 74 a carati 23 e 23 scarsi, e del num. 77 a carati 21 e 8 crescenti; indi pesati quelli del sig. Gattinara è risultato che quello del num. 72 portava l'oro a carati 23 e 23, quello del num. 75 a carati 23 e 23 scarsi, e quello del num. 78 a carati 21 e 8; pesati poi li fatti dallo stesso sig. Oddono sono risultati quello del num. 73 a carati 23 e 22, e l'altro del num. 76 a carati 23 e 23; e finalmente pesato quello del 79 fatto dal sig. De Riva è risultato a bontà di carati 21 e 8, come del tutto ne consta dalla fede spedita rispettivamente, come in piè del presente da cadauno di essi signori assaggiatori; e dopo che si è da me ritirato l'oro sia in polvere che in cornetti provenuto dagli assaggi di essi loro come sopra fatti, si è da S. E. determinato, sentiti in disparte di ogni altro, fuorchè del sig. avvocato Garino, sig. Marietti e di me sottoscritto, che nella mattina del primo giorno successivo alle entranti feste di Pasqua si dovesse fare gli assaggi degli ori de' lingotti num. 8, 9, 10 e 11 con farne fare tre di cadauna qualità d'oro uno dal sig. Brusasorzi, altro dal sig. De Riva

ed altro dal sig. Gattinara, e che inoltre si dovesse fare la ricerca di una qualche ragionevole quantità di tutte le altre specie di monete d'oro non ancor assaggiate per formarne un lingottino di cadauna su di cui si potessero poi fare gli assaggi, e dopo di ciò si è la prefata S. E. ritirata, non meno che tutti gli altri.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

Da noi assaggiatori sottoscritti essendosi fatto l'assaggio degli ori statici rimessi d'ordine di S. E. il sig. conte presidente Bonaudo, sotto li numeri seguenti, facciamo fede di averli ritrovati alla bontà qui sotto annotata ad ogni numero;

Cioè io Brusasorzi quello del num. 71 a car. 23 e 22 scarsi
quello del num. 74 a car. 23 e 23 scarsi
e quello del num. 77 a car. 21 e 8 cresc.
Io Gattinara quello del num. 72 a car. 23 e 23
quello del num. 75 a car. 23 e 23 scarsi
e quello del num. 78 a car. 21 e 8
Io Oddono quello del num. 73 a car. 23 e 22
e quello del num. 76 a car. 23 e 23
Ed io De Riva quello del num. 79 a car. 21 e 8

Benedetto Brusasorzi.
De Riva.
Giacomo Francesco Gattinara.
Felice Oddono.

1751 adì 14 aprile alla mattina.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, non meno che il sig. avvocato Garino e li signori assaggiatori Gattinara ed Oddono, sono tutti di compagnia di me sottoscritto ascesi nelle camere degli assaggi ed introdottisi in esse, precedente l'apertura fatta della prima porta di esse, si è dal suddetto sig. Marietti principiato dall'aprire la guardarobba assegnatagli, ed estrarre dalla medesima li lingottini d'oro dei numeri 8, 9, 10 e 11, dei quali uno dopo l'altro si sono tagliati grani 24 peso di Piemonte d'oro, che si sono di mano in mano divisi in tre parti e pesati per gli assaggi, con essersi posti in tre pachetti distinti e separati per ogni rispettiva qualità, e così l'oro del num. 8 che si è quello della doppia di Savoia da lir. 18 in pachetti col num. 80, altro col num. 81, ed il terzo col num. 82; quello del num. 9 che si è l'oro de' zecchini di Piemonte in tre altri pachetti col num. 83, altro col num. 84 ed altro col num. 85; quello del num. 10 che si è l'oro de' luigi detti *del sole*, tariffati a lir. 20. 3. 4 in altri tre pachetti, uno col num. 86, altro col num. 87 ed altro col num. 88; e finalmente quello del num. 11 che si è l'oro dei luigi d'oro detti *delle quattro arme*, tariffati per lir. 30. 10 in altri tre pachetti, uno col num. 89, altro col num. 90 ed altro col num. 91, stati tutti

pesati come sopra dal sig. Oddono in presenza di cui sopra, non meno che del sig. assaggiatore De Riva comparso nel mentre che si sono principiati a pesare; dopo di che si sono dal sig. Marietti rimessi al sig. Brusasorzi li pachetti del num. 80, 83, 86 e 89, al sig. De Riva quelli del num. 81, 84, 87 e 90, ed al sig. Gattinara gli altri del num. 82, 85, 88 e 91; e principiati da' medesimi le operazioni degli assaggi si è poco dopo dal sig. Gattinara fatta l'istanza di aver altro oro per quello del num. 88 a motivo che nel ricuocere il cornetto, dopo di averlo forgiato dubitò d'averne persa nel fuoco qualche piccola particella, onde somministratigli altri grani 8 del lingotto num. 10 che si è quello del di cui oro si è preso l'assaggio di detto num. 88, con aver numerato il pachetto di detti grani otto coll'istesso numero, e riposto dal sig. Marietti detto lingotto num. 10 nella guardarobba assegnatagli da cui l'aveva estratto per il suddetto effetto, si sono lasciate fare a' detti signori Brusasorzi, De Riva e Gattinara le loro rispettive operazioni, quali poi terminatesi, essendosi dal sig. Oddono devenuto in presenza di tutti al peso degli assaggi con aver principiato da quelli fatti dal suddetto sig. Gattinara, ne è risultato l'oro del num. 82 a bontà di carati ventuno e grani dieciotto, quello del num. 85 a bontà di carati ventitrè e grani dieciotto, quello del num. 88 a bontà di carati ventuno e grani sedici, e quello del num. 91 a bontà di carati ventuno e grani quindici; indi pesati gli assaggi fatti dal

sig. De Riva, l'oro del num. 81 è risultato a bontà di carati ventuno e grani sedici, quello del num. 84 a carati ventitrè e grani dieciotto, quello del num. 87 a carati ventuno e grani quindici, e quello del num. 90 a carati ventuno e grani quindici scarsi; e pesati per fine quelli fatti dal sig. Brusasorzi sono risultati quello del num. 80 a carati ventuno e grani dieciotto, l'altro del num. 83 a carati ventitrè e grani dieciotto, quello del num. 86 a carati ventuno e grani sedici, l'altro del num. 89 a carati ventuno e grani quindici; dopo di che ritirato da me sottoscritto l'oro in cornetto e polvere rispettivamente di tutti detti assaggi, comprensivamente a quello del num. 88 duplicato dal sig. Gattinara, per essere già suonato il mezzogiorno si sono tutti detti signori ritirati.

Garino Ispettore.

Angelo Francesco Marietti.

Lorenzo Francesco Compayre.

Noi assaggiatori sottoscritti avendo questa mattina 14 corrente aprile proceduto agli assaggi degli ori statici rimessi sotto li numeri infrascritti, facciamo fede di averli ritrovati alla bontà a cadauno annotata:

Cioè io Gattinara l'oro del num. 82 a car. 21 e gr. 18
num. 85 a car. 23 e gr. 18
num. 88 a car. 21 e gr. 16
num. 91 a car. 21 e gr. 15

Io De Riva l'oro del num. 81 a car. 21 e gr. 16

num. 84 a car. 23 e gr. 18
num. 87 a car. 21 e gr. 15
num. 90 a car. 21 e gr. 15
Ed io Brusasorzi l'oro del num. 80 a car. 21 e gr. 18
num. 83 a car. 23 e gr. 18
num. 86 a car. 21 e gr. 16
num. 89 a car. 21 e gr. 15

Torino alli 14 aprile 1751.

Benedetto Brusasorzi.

De Riva.

Giacomo Francesco Gattinara.

1751 adì 14 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, non meno che il sig. avvocato Garino e li signori assaggiatori Gattinara ed Oddono, sono tutti di compagnia di me sottoscritto mastro della regia zecca ascesi nelle camere degli assaggi, ed introdottisi in esse precedente l'apertura fatta della prima porta di esse, si è principiato dal sig. Marietti a discorrere meco in disparte col solo intervento del sig. avvocato Garino al punto se si dovesse far procedere ad un nuovo assaggio dell'oro già stato come sopra assaggiato sotto li numeri 80, 81 e 82, e ciò a motivo che sebbene dalli signori Gattinara e Brusasorzi si era ritrovato a bontà di carati ventuno e grani diciotto, tuttavia dal sig. De Riva si era rinvenuto a soli carati ventuno e grani sedici; essen-

dosi pure parlamentato se dovesse anche farsi un nuovo assaggio dell' oro de' numeri 86, 87 e 88 ritrovato dalli signori Gattinara e Brusasorzi a carati ventuno e grani sedici, e dal sig. De Riva a soli carati ventuno e grani quindici; e su di ciò si è considerato che posta la concordanza degli assaggi di detti ori fatti dai signori Gattinara e Brusasorzi non potesse dubitarsi della aggiustatezza di essi, perchè fatti da uno in cornetto e dall' altro in polvere, e così con operazione una diversa dall' altra, senza che dovesse far stato la differenza risultata in essi assaggi tra li fatti come sopra da detto sig. Gattinara e gli altri fatti dal sig. De Riva collo stesso metodo, mentre sebbene detto sig. De Riva prima del peso di detti di lui assaggi non abbia denunziato alcun incidente per cui si potesse dubitare de' medesimi, la verità però si era che gli ha lasciati ebulire quasi durante un' ora di più del solito, e che i cornetti dell' oro dimostravano un colore straordinario; il che stante si è conchiuso di passare avanti ad altre operazioni, con riserva che informata S. E. il sig. conte Bonaudo dell' occorrente si farebbero nuovi assaggi degli ori de' quali si trattava, quando così stimasse opportuno di ordinare. Indi lasciati tutti li suddetti signori assaggiatori nelle camere degli assaggi, il sig. Marietti di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto è disceso nella camera detta del cambio della regia zecca, ove ad istanza mia il sig. Richetti cassiere della medesima ha principiato

ad estrarre dalla cassa corrente ducati o sia ongari d'Austria ventiquattro, che rimessi al sig. Marietti si sono da esso esaminati uno per uno e ritrovati di diverse battiture e tutti in apparenza buoni, in seguito di che pesati da detto sig. Richetti in presenza di tutti sono risultati di peso once due, denari sedici e grani ventuno, e si sono poi involti in un pachetto col num. 12; si sono pur indi estratti da detto sig. Richetti altri ventiquattro ducati o siano ongari d' Ongheria, detti *Kremnitz*, i quali rimessi al predetto sig. Marietti e visitati dal medesimo uno per uno con averli ritrovati di battiture diverse senza sospetto veruno contro la lora bontà, si sono successivamente fatti pesare e ritrovati in peso once due, denari sedici e grani ventuno, con essersi involti in altro pachetto col numero tredici; estratti poi da detto sig. Richetti dieci luigi d' oro di Francia, detti *Merlitoni*, aventi corso per lir. 16. 1. 8, si sono anche rimessi a detto sig. Marietti, il quale esaminatili uno per uno e ritrovatili di diverse battiture, senza sospetto veruno contro la loro bontà, si sono perciò fatti pesare con esserne risultato il peso loro ad once due, denari due e grani dodici, che poi si sono involti in altro pachetto col numero quattordici; e finalmente estratte pure dalla cassa da detto sig. Richetti doppie tredici di Genova, si sono consegnate a detto sig. Marietti, quali esaminate una per una e ritrovatele di diverse battiture con nissun sospetto circa la loro bontà, si sono indi pesate e

ritrovate di peso once due, denari diecinove e grani sedici, con essersi involte in altro pachetto col num. 15; e presi tutti li quattro pachetti dal sig. Marietti, indi il medesimo di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto è passato nella fonderia, ove già si era fatto preparare il fuoco assieme a quattro crogiuoletti nuovi fatti ricuocere; onde messe in uno le ventiquattro monete o siano ongari d'Austria in presenza di detto sig. avvocato Garino e di me sottoscritto, dopo che l'oro de' medesimi è stato fuso si è con esso gettato un lingottino, che lasciato raffreddare frattanto che si è raccolta la grana della fondita si è poi tosto ponzonato col num. 12 e marca del sig. assaggiatore Gattinara già avanti descritta, ed indi passati tutti nel cambio si è devenuto al peso di detto lingottino e grana, con essere detto lingottino risultato di peso once due, denari quindici e grani undici, e la grana grani diecinove, in modo che vi è stato di consumo grani quindici. Ritornati poi tutti tre nella fonderia, si è dal suddetto sig. Marietti preso il pachetto degli ongari di Ongheria, detti *Kremnitz*, che aveva assieme agli altri in una delle sue scarselle, e posti in presenza di tutti li 24 ongari in uno de' suddetti crogiuoletti, si sono messi in fondita, con avere dopo fuso l'oro di essi gettato altro lingottino, che lasciato un poco raffreddare mentre si raccoglievano le grana della fondita si è ponzonato col num. 13 e marca suddetta del sig. Gattinara; indi passati nella stanza

del cambio, essendosi il tutto pesato, si è ritrovato il lingottino di peso once due, denari quattordici e grani otto, e la grana denari uno e grani ventidue, per modo che vi è stato il consumo di fondita di grani quindici. E ritornati dopo di ciò nella fonderia, si è da detto sig. Marietti estratto dalla sua scarsella il pachetto num. 14, ed in presenza di tutti ha messi in uno de' suddetti crogiuoletti li dieci luigi d'oro da lir. 16. 1. 8, denominati *Merlitoni*, e dopo fuso l'oro de' medesimi si è con esso gettato altro lingottino, che tosto raffreddato nel mentre si raccoglievano le grana della fondita si è ponzonato col num. 14 e colla marca medesima di cui sopra; in seguito di che passati nella camera del cambio e fattosi pesare il tutto, si è ritrovato il lingottino di peso once due, denari uno e grani sei, e la grana denari uno, in forma che vi è stato il consumo di fondita di grani sei. E ritornati per fine in detta fonderia, si è dal predetto sig. Marietti estratto il pachetto num. 15, ed in presenza di tutti poste in quello de' suddetti crogiuoli che ancora vi era in pronto le tredici doppie di Genova già preparate, si sono fatte fondere e coll' oro di esse gettato un altro piccolo lingotto ponzonato col num. 15 e marca suddetta, e raccolte le grana si è indi il tutto fatto pesare nel cambio della zecca, con essere risultato il lingotto in peso once due, denari sedici e grani dodici, e la grana denari due e grani diciotto, in modo che vi è stato il consumo di grani

dicciotto. E successivamente asceso detto sig. Marietti di compagnia del detto sig. avvocato Garino e di me sottoscritto nella camera degli assaggi, dopo lasciate le grana suddette di fondita nella cassa corrente della zecca, si sono dal sig. Marietti riposti nella guardarobba assegnatagli detti quattro lingotti num. 12, 13, 14 e 15; indi essendosi stimato di preparare alcuni degli assaggi da farsi dimani mattina, si è da esso sig. Marietti nuovamente estratto il lingotto num 12 ed anche quello del num. 13, e tagliati grani 24 di Piemonte dal lingotto num. 12 come sopra, si sono indi pesati dal sig. Oddono con assistenza del sig. avvocato Garino, presente il sig. Marietti, non meno che me infrascritto e gli altri signori assaggiatori, e ripartiti in tre pachetti, uno col num. 90, altro col num. 91 ed altro col num. 92; dopo di che tagliati e pesati come sopra altri grani ventiquattro dell' oro del num. 13, si sono ripartiti in altri tre pachetti, uno col num. 93, altro col num. 94 ed altro col num. 95, che si sono poi ritirati tutti dal sig. Marietti nella guardarobba assegnatagli per farne la distribuzione dimani mattina, e si sono indi ritirati per essere tardi.

Angelo Francesco Marietti.

Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 15 aprile alla mattina.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, non meno che il sig. avvocato Garino, si è da essi di compagnia di me infrascritto mastro della zecca e de'signori assaggiatori Gattinara ed Oddono asceso alle camere degli assaggi, nelle quali introdottisi tutti, uno dopo l'altro, precedente l'apertura della porta della prima, si è principiato dal discorrere tra detto sig. Marietti ed il sig. avvocato Garino con me sottoscritto in particolare sul punto della distribuzione che si sarebbe stimata propria di fare degli assaggi da farsi questa mattina, ed essendosi dal sig. avvocato Garino proposto di farvi procedere dalli signori Brusasorzi, Gattinara ed Oddono, al che ha pure concorso detto sig. Marietti, si è dopo di ciò dal medesimo estratto dalla guardarobba assegnatagli il lingotto ponzonato col num. 14, da cui tagliatisi grani ventiquattro di Piemonte, si sono divisi e pesati in tre parti eguali dal sig. Oddono, con assistenza del sig. avvocato Garino e di tutti di cui sopra, indi posti in tre pachetti, uno col num. 96, altro col 97 ed altro col 98; ed estratto poi il lingotto ponzonato col num. 15, tagliati da esso altri grani ventiquattro di Piemonte, si sono pure divisi e pesati come sopra, con essersi involti in tre altri pachetti uno col num. 99, altro col num. 100 ed altro col num. 101. Dopo di che si sono distribuiti

gli assaggi da farsi come segue, cioè al sig. Brusasorzi quelli de'numeri 90, 93, 96 e 99; al sig. Gattinara quelli de'numeri 91, 94, 97 e 100; ed al sig. Oddono quelli de'numeri 92, 95, 98 e 101; e mentre li medesimi si erano già appigliati a fare le loro rispettive operazioni, si è dal sig. Marietti di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto disceso nella camera detta *del cambio* della zecca, ove ad istanza di me sottoscritto si sono dal signor Richetti cassiere della medesima estratti dalla cassa corrente di essa quindici luigi d'oro nuovi di Francia, detti di *due scudi*, aventi in oggi corso in commercio da cui si sono procurati a lir. 21. 5 cadauno, sebbene tariffati a sole lir. 20. 3. 4; e dopo di essersi dal sig. Marietti esaminati uno per uno, con essere eziandio stati tagliati per maggior accerto che non ve ne fosse alcun falso, si sono involti in un pachetto col num. 16, dopo di che si sono pesati e ritrovati in peso once tre, denari ventuno e grani sei; e ritenuto detto pachetto dal sig. Marietti, si sono ad istanza di me sottoscritto estratti dalla cassa corrente della zecca dal già detto sig. Richetti doppie otto di Roma, che presentate al sig. Marietti e dal medesimo visitate e ritrovate di battiture diverse, come gli era già risultato de'suddetti luigi d'oro di Francia, si sono indi riconosciute in peso once una, denari diecisette e grani dodici, ed involte in un pezzo di carta col num. 17, che si è anche rimesso a detto sig. Marietti; e successivamente

si è da esso sig. Marietti presentato un pachetto di sedici doppie di Milano fatte venire espressamente da colà, che dopo di essere state da me visitate e ritrovate di battiture diverse si sono ritrovate di peso once tre, denari dieci e grani dodici di Piemonte, ed involte in un pachetto col num. 18, stato indi ritenuto dal detto sig. Marietti. Dopo di che passato il medesimo di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto nella fonderia, dove si erano già fatti ricuocere e preparare tre piccoli crogiuoli, si sono da detto sig. Marietti riposte in uno di essi le monete del pachetto num. 16, cioè li luigi d'oro nuovi di Francia, l'oro de' quali tosto riconosciutosi fuso si è versato per formarne, come si è formato un lingottino ponzonatosi con detto num. 16 e colla marca del sig. assaggiatore Gattinara già sopra notata subito raffreddato; e raccoltesi le grana della fondita passati nella camera del cambio, il lingotto si è ritrovato di peso once 3, den. 18 e gr. 16, e la grana den. 2 e gr. 4, in modo che vi è stato di consumo di fondita gr. 10. Ritornati poi nella fonderia, si è messo in un altro piccolo crogiuolo il pachetto num. 17, o sia le doppie otto di Roma in esso contenute da detto sig. Marietti, e riconosciuto fuso l'oro di esse, si è col medesimo gettato un altro lingotto che si è ponzonato con detto num. 17 e marca del sig. Gattinara, e dopo raccolta la grana della fondita passati nel cambio, il lingotto si è riconosciuto di peso once 1, den. 16 e

gr.

gr. 6, e la grana den. 1, in modo che vi sono stati grani sei di consumo. E successivamente passati di nuovo nella fonderia, si sono dal sig. Marietti in presenza del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto posti in un crogiuolo nuovo già ricotto e preparato le doppie sedici di Milano, delle quali nel pachetto num. 18, e riconosciutosi fuso l'oro, si è con esso gettato un lingotto che lasciatosi raffreddare si è ponzonato con detto num. 18 e la suddetta marca del sig. Gattinara, quale dopo raccolte le grana essendosi indi pesato nel cambio si è ritrovato di peso once 3, den. 7 e gr. 12 di Piemonte, oltre den. 2 e gr. 6 peso delle grana di fondita. Dopo di che lasciate nella cassa corrente della zecca le grana di fondita de' lingotti numerati 16 e 17, e ritenute quelle del lingotto num. 18 dal sig. Marietti con tutti li tre lingotti, si è da esso asceso di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto nelle camere degli assaggi, dove ha riposti detti tre lingotti sotto chiave nella guardarobba assegnatagli in quella detta *della vecchia Somella*; e perchè li signori assaggiatori avevano terminati li loro assaggi, perciò essendosi profittato del tempo per pesare quelli che sarebbe stato possibile, si è principiato dal sig. Oddono a pesare li da esso fatti che sono risultati quello del num. 92 a carati 23. 16, l'altro del num. 95 a carati 23. 18, l'altro del num. 98 a carati 21. 20 e l'altro del num. 101 a carati 21. 14; e poi pesati quelli del sig. Gattinara sono risultati quello del num.

91 a carati 23 e grani 17, quello del num. 94 a carati 23. 18, quello del num. 97 a carati 21. 20 e quello del num. 100 a carati 21. 14; e finalmente pesatosi il primo fattosi dal signor Brusasorzi, cioè quello del num. 90 è risultato a bontà di carati 23 e grani 17 scarsi: ma per essere già da lungo tempo suonato il mezzo giorno, si è stimato di attendere al dopo pranzo a pesare gli altri, e si è perciò chiuso il tutto nella camera della Somella vecchia, di cui si è rimessa la chiave al sig. Marietti, con essersi tutti ritirati.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 15 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca nanti S. E. il sig. conte presidente Bonaudo comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, si è di compagnia del sig. avvocato Garino e de' signori assaggiatori Gattinara ed Oddone asceso con me sottoscritto nelle camere degli assaggi, e precedente l'apertura del primo uscio delle medesime introdotti tutti nella prima, si è indi dal sig. Marietti aperta quella della camera denominata *della Somella vecchia*, dove in presenza di detta S. E. e coll' assistenza delli signori avvocato Garino e Marietti, non meno che di me suddetto e sottoscritto, si

è devenuto al peso degli assaggi fatti alla mattina dal sig. Brusasorzi che erano rimasti da pesare, e principiatosi da quello del num. 93 è risultato a bontà di carati 23 e grani 18, quello del num. 96 a carati 21 e grani 14, e quello del num. 99 a carati 21 e gr. 20. Dopo del che rimasti in disparte con la prefata S. E. il suddetto sig. Marietti con me sottoscritto ed anche il sig. avvocato Garino, si è fatta una piena relazione alla medesima di tutto il sin qui operatosi dopo l'ultimo atto seguito per le operazioni fattesi con di lui intervento, e singolarmente della determinazione presa sotto la riserva della di lui approvazione nell'atto del 14 aprile al dopo pranzo circa il considerare per ben fatti gli assaggi, che risultati eguali e conformi tra il sig. Brusasorzi ed uno de' signori assaggiatori di questa zecca restassero disuguali, non però più di un grano, con un altro de' detti assaggiatori, cioè con quello che avesse operato per lo stesso assaggio; ed avendo l'E. S. creduta propria detta determinazione, si è indi discorso degli assaggi fattisi la mattina del 15 con essersi eccitato che l'oro dato dal signor Brusasorzi a den. 21. 14 col num. 96 era dello stesso dato a carati 21. 20 col 97 e 98 dalli signori Gattinara ed Oddono, e che all'incontro quello ritrovato dal sig. Brusasorzi col num. 99 a carati 21. 20 era pure dello stesso datosi a carati 21. 14 coi numeri 100 e 101 dalli signori Gattinara ed Oddono, onde che non poteva a meno di essersi preso qualche equivoco da' detti

signori assaggiatori, con avere applicato il numero di un oro ad un altro, venendo ciò chiarito dalli numeri rimessi dal sig. Brusasorzi agli assaggi suddetti, mentre allo stato di essi col num. 96 veniva dato l'oro del Merlitone a carati 21. 14, e col num. 99 quello della doppia di Genova a carati 21. 20, come era più probabile, invece che allo stato de' numeri indicati dalli signori Gattinara ed Oddono la cosa sarebbe stata viceversa; ed in vista di ciò la prefata S. E. ha determinato di far ripetere l'assaggio del lingotto del num. 14 che si è quello del luigi di Francia, detto *Merlitone*, e dell'altro lingotto num. 15 che si è quello della doppia di Genova, con esserne presi e pesati grani otto di Piemonte cadauno in presenza della medesima e di tutti, con assistenza del sig. avvocato Garino, e posti quello del lingotto num. 14 sotto il num. 102 e quello del num. 15 sotto il num. 103, si sono ritirati dal sig. Marietti non meno li lingotti suddetti che detti pachetti 102 e 103 nella guardarobba asseguatagli per rimettere poi detti pachetti dimani mattina al sig. Oddono. Indi estratti da detta guardarobba li lingotti del num. 16 che si è quello delli luigi nuovi di Francia, del num. 17 che si è delle doppie di Roma e del num. 18 che si è quello della doppia di Milano, si sono da cadauno di essi tagliati grani 24 di Piemonte di oro con essersi pesato e ripartito in tre pachetti ogni rispettiva qualità di detto oro, in presenza e con assistenza di tutti cui sopra, e così

coll'oro del num. 16 formati tre pachetti, uno col num. 104 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 105 per il sig. De Riva ed altro col num. 106 per il sig. Gattinara; più con l'oro del num. 17 se ne sono formati tre altri, uno col num. 107 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 108 per il sig. De Riva ed altro col num. 109 per il sig. Gattinara; e dopo di essersi formati tre altri pachetti col num. 18, uno col num. 110 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 111 per il sig. De Riva ed altro col num. 112 per il sig. Gattinara, si sono ritirati tutti detti pachetti dal sig. Marietti nella guardarobba suddetta per consegnarli dimani mattina alli medesimi, ed intanto si è da me sottoscritto ricevuto tutto l'oro degli assaggi fatti questa mattina, tanto in cornetti che in polvere, e si è da S. E. ordinato di far spedire qui in appresso la fede da' detti signori assaggiatori, rispetto a quegli assaggi che sono stati d'accordo e non vi cada più veruna difficoltà, dopo di che si sono tutti ritirati.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

Facciamo fede noi assaggiatori sottoscritti di avere ritrovati alla bontà qui sotto designata gli ori menzionati ai numeri sottoscritti:

Cioè io Brusasorzi quello del num. 90 a carati

ventitrè e grani diciassette, e del 93 a carati ventitrè e grani dieciotto.

Io Gattinara quello del num. 91 a carati ventitrè e grani diciassette, e del 94 a carati ventitrè e grani dieciotto.

Ed io Oddono quello del num. 92 a carati ventitrè e grani sedici, e del num. 95 a carati ventitrè e grani dieciotto.

Torino li 15 aprile 1751.

Benedetto Brusasorzi.

Giacomo Francesco Gattinara.

Felice Oddono.

1751 adì 16 aprile alla mattina.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, si è da' medesimi di compagnia dell' infrascritto mastro della regia zecca, non meno che de' signori assaggiatori Gattinara ed Oddono, asceso nelle camere degli assaggi, nelle quali introdottisi tutti mediante l'apertura della prima porta, si è principiato dal sig. Marietti ad aprire la guardaroba assegnatagli e ad estrarre dalla medesima li pachetti preparati per gli assaggi, che si sono distribuiti, cioè quelli de' num. 102 e 103 al sig. Oddono, quelli de' num. 104, 107 e 110 al sig. Brusasorzi, gli altri de' num. 105, 108 e 111 al sig. De Riva, e quelli de' num. 106, 109 e 112 al sig. Gattinara. E dopo che da' detti signori si erano

principiate le rispettive loro operazioni, disceso detto sig. Marietti di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto nella stanza della zecca, denominata *del cambio*, si è ivi a mia istanza dal sig. Richetti cassiere della' medesima estratto dalla cassa corrente un pachetto di altre doppie vecchie di Savoja che stante l'acrimonia osservata nell'oro del num. 7 ricavato nella fondita già fatta di alcune di esse, si è stimato di metterlo di nuovo in fondita per riconoscerne la bontà; e visitatesi da detto sig. Marietti le accennate doppie che ha riconosciute di diverse battiture, si è in appresso devenuto a numerarle con essersi riconosciuto essere in num. di 15, di peso tra tutte once tre, denari cinque e grani otto; e riposte in un pezzo di carta col num. 19, si è indi passato nella fonderia da detto sig. Marietti di compagnia del predetto sig. avvocato Garino e di me sottoscritto, ove giunti si sono riposte dette doppie in un crogiuoletto nuovo già fatto ricuocere, e dopo di averle riconosciute fuse, alla presenza di tutti si è coll'oro di esse gettato un lingottino, che tosto raffreddato si è ponzonato col num. 19 e marca del sig. Gattinara già avanti descritta; e raccolte le grana della fondita, ritornati nel cambio e pesato il tutto, si è detto lingottino ritrovato di peso once tre, denari tre e grani sedici, oltre denari uno e grani otto grana, in modo che vi è stato il consumo di grani otto. Indi ascesi di nuovo nelle camere degli assaggi, si sono da esso lingottino ta-

gliati grani ventiquattro di Piemonte di oro, e riposto detto lingottino dal sig. Marietti nella guardarobba, si è indi diviso e pesato dal sig. Oddono con l'assistenza del sig. avvocato Garino in presenza del sig. Marietti e di me sottoscritto, l'oro per gli assaggi, con avere ripartiti detti grani ventiquattro in tre parti, di cadauna delle quali si è formato un pachetto, uno col num. 113 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 114 per il sig. Gattinara ed altro col num. 115 per esso sig. Oddono, essendosi tosto rimesso a cadauno di essi il rispettivo pachetto ad effetto che procedessero all'operazione dell'assaggio, oltre agli altri che avevano già principiato a fare. E terminate dette operazioni si è poi principiato a pesare li due primi assaggi che erano stati rimessi al sig. Oddono, e ciò con assistenza del sig. avvocato Garino e del sig. Marietti, non meno che di me sottoscritto, e si è riconosciuto che l'oro dell'assaggio col num. 102 e così quello dei luigi di Francia, detti *Merlutoni*, è a bontà di carati ventuno e grani quattordici, e quello del num. 103 e così quello delle doppie di Genova è a bontà di carati ventuno e grani venti; indi essendosi devenuto al peso degli assaggi fatti dal sig. De Riva, si è dal medesimo prevenuto che rispetto ai due primi, de' quali si parlerà, gli era nelle operazioni succeduto qualche incidente per cui non poteva accertare che fossero a dovere, non ostante il che pesati tutti li da esso fatti è risultato l'oro

del num. 105 a bontà di carati ventuno e grani dodici, quello del num. 108 a bontà di carati ventuno e grani quattordici, e quello del num. 111 a bontà di carati ventuno e grani dieciotto; e poi si è proseguito a pesare quelli fatti dal sig. Gattinara che sono risultati quello del num. 106 a carati ventuno e grani tredici, quello del num. 109 a carati ventuno e grani quindici, quello del num. 112 a carati ventuno e grani diciotto, e quello del num. 114 a carati ventuno e grani dodici; successivamente si è pesato quello del num. 115 fatto dallo stesso sig. Oddono, che è risultato a carati ventuno e grani dodici; ed essendosi per fine pesati quelli fatti dal sig. Brusasorzi, ne è risultato l'oro del num. 104 a bontà di carati ventuno e grani quattordici, quello del num. 107 a bontà di carati ventuno e grani quindici, e l'altro del num. 110 a carati ventuno e grani dicianove, e quello del num. 113 a carati ventuno e grani dodici. Dopo di che si è da me sottoscritto ritirato l'oro di tutti li suddetti assaggi tanto in cornetti che in polvere, ad esclusione dei' cornetti e della polvere delli num. 110, 111 e 112 che sono quelli dell'oro della doppia di Milano ritirati dal sig. Marietti per aspettare a lui il lingotto num. 18; e perchè detto sig. Marietti ha fatto istanza di ripetersi gli assaggi di detti numeri, perchè con quello del num. 110 del sig. Brusasorzi era risultata la bontà di carati 21. 19, quando con quelli de' num. 111 e 112 delli signori De Riva e

Gattinara era risultata quella solamente a den. 21. 18, e dall'altra parte si era osservato che il lingottino d'oro num. 19 formato colle doppie vecchie di Savoja era di un agrezza non inferiore all'altro del num. 7, perciò si è pure da me sottoscritto rappresentato a detto sig. Marietti che sarebbe stata cosa necessaria di devenire alla fondita di altre, su delle quali non si avesse alcun dubbio, ad effetto di poterne accertare la bontà; e così si è conchiuso anche col sentimento del sig. avvocato Garino, che di tutti gli assaggi fattisi in essa mattina si prenderebbe solamente per definito quello dell'oro delle doppie di Roma del lingotto 17, di cui ai numeri 107, 108 e 109, giacchè dalli signori Brusasorzi e Gattinara si era concordemente ritrovato a carati 21. 15, e l'essere risultato al sig. De Riva soltanto a carati 21. 14 deve attribuirsi agl'incidenti dei quali ha prevenuto, onde che si farebbe di ciò spedire qui in appresso la fede da detti signori Brusasorzi e Gattinara: e dopo di ciò per essere da gran tempo di già suonato il mezzogiorno, si sono tutti ritirati alle loro case rispettive.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

Noi sottoscritti abbiamo proceduto all'assaggio di un oro statoci rimesso sotto li numeri infra notati,

e facciamo fede di averlo ritrovato alla bontà descritta:

Cioè io Brusasorzi l'oro col num. 107 a carati ventuno e grani quindici.

Ed io Gattinara l'oro coll' num. 109 a carati ventuno e grani quindici.

Torino la mattina dei 16 aprile 1751.

Benedetto Brusasorzi.

Giacomo Francesco Gattinara.

1751 adì 16 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca con intervento del sig. avvocato Garino comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, si è da essi tutti di compagnia di me infrascritto mastro della regia zecca e delli signori assaggiatori Gattinara ed Oddono asceso nelle camere destinate per gli assaggi, nelle quali introdottisi previa l'apertura della prima porta, si è principiato a discorrere in disparte tra me ed il sig. Marietti, presente il sig. avvocato Garino, con essersi di consenso di tutti risolto che posta la discordanza di bontà dell'oro assaggiatosi questa mattina sotto li numeri 116, 117 e 118 conveniva pure di farne ripetere l'assaggio, oltre di quelli dei quali già si era preso il concerto; onde estrattosi dalla guardarobba da esso sig. Marietti il lingottino num. 16, se ne sono presi grani 24, che pesati dal sig. Oddono, con assistenza del sig. avvocato Garino ed in presenza del sig. Ma-

rietti, di me sottoscritto e di tutti li signori assaggiatori, si è diviso in tre parti ciascuna aggiustata di peso per tre assaggi, l'oro delle quali si è involto in tre pachetti, uno col num. 116, altro col num. 117 ed altro col num. 118; indi preso pure dal sig. Marietti il lingottino num. 18 si sono anche da esso tagliati grani 24 di Piemonte, che divisi in tre parti si sono poi pesate con assistenza ed in presenza di tutti cui sopra, e formatine tre pachetti, uno col num. 119, altro col num. 120 ed altro col num. 121, si sono tutti questi ritirati assieme ai suddetti dal sig. Marietti, e riposti assieme ai due lingottini d'oro nella guardarobba suddetta, per rimetterli poi alla mattina seguente agli assaggiatori da' quali se ne farebbe fare l'assaggio, ed essendo l'ora tarda in forma che detti assaggi più non si potevano fare in esso dopo pranzo, si sono tutti detti signori ritirati dalla zecca.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 17 aprile alla mattina.

Nella regia zecca giunti li signori Marietti e Brusasorzi, si è dal sig. avvocato Garino e da me sottoscritto mastro della regia zecca, di compagnia dei signori assaggiatori Gattinara ed Oddono, asceso alle camere destinate per gli assaggi, ed introdottisi in

esse mediante l'apertura della prima porta, si è in primo luogo discorso a parte tra' detti signori Marietti, avvocato Garino e me sottoscritto, ed indi secondo il sentimento de' due primi rimessi alli signori Brusasorzi gli assaggi de' numeri 116 e 119, quelli de' numeri 117 e 120 al sig. Gattinara e quelli del num. 118 e 121 al sig. Oddono, essendosi riservati di rimetterne altri di altri ori al sig. De Riva che era pure comparso. E dopo di ciò disceso il sig. Marietti col sig. avvocato Garino e me sottoscritto nella stanza della zecca denominata *del cambio*, si è ivi dal sig. Richetti cassiere della medesima estratto ad istanza mia dalla cassa corrente un pachetto di quindici doppie di Savoja dette *delle vecchie*, qual pachetto rimessosi al sig. Marietti e da esso aperto, si sono da lui visitate ed esaminate dette doppie con essersi riconosciute di battiture di diversi tempi distinti gli uni dagli altri, dopo di che pesatesi dette doppie si sono ritrovate pesare once tre, denari cinque e grani sei; e ritenutone da detto sig. Marietti il pachetto con averlo numerato col num. 20, si è da tutti passato nella fonderia, ove si è da esso posto il pachetto in un piccolo crogiuolo nuovo già fattosi ricuocere e preparare, e dopo che si è riconosciuto fuso l'oro si è con esso gettato un lingottino, che si è poi ponzonato col num. 20 e marca del sig. Gattinara già avanti menzionata, subito che è stato raffreddato; e raccolte le grana della fondita, si è indi ritornato nella stanza del cambio, dove pe-

satosi il tutto, il lingotto è risultato di peso once tre e denari quattro, e le grana denari uno, in forma che vi è stato il consumo di grani sei. Ascesi successivamente nelle suddette camere degli assaggi, si sono tagliati grani ventiquattro di Piemonte da detto lingotto, e ripartiti in tre parti, cadauna delle quali si è pesata dal sig. Oddono per gli assaggi con assistenza del sig. avvocato Garino ed in presenza del sig. Marietti e di me sottoscritto, con essersi numerati detti assaggi con li numeri 122, 123 e 125, e rimessi il primo al sig. Brusasorzi, il num. 123 al sig. Gattinara ed il num. 125 allo stesso sig. Oddono; ed oltre di ciò essendosi presi due luigi d'oro vecchi di Francia da lir. 16. 12. 6, uno col millesimo 1693 ed altro con quello del 1700, dopo di essersene pestata e sfigurata la parte opposta a quella di detti millesimi, se ne sono tagliati da detta parte sfigurata grani 24 di Piemonte che si sono distribuiti in tre parti per ogni qualità d'oro, e pesati pure da detto sig. Oddono con assistenza ed in presenza di cui sopra, indi messi in pachetti quelli dell'oro del luigi del 1693, uno col num. 124 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 126 per il sig. De Riva ed altro col num. 127 per il sig. Gattinara; e poi messo l'oro del luigi del 1700 in tre altri pachetti, uno col num. 128 per il sig. Brusasorzi, altro col 129 per il sig. De Riva ed altro col 130 per il sig. Gattinara, si sono a cadauno di essi rimessi li pachetti di detti rispettivi numeri perchè

potessero devenire alle operazioni per gli assaggi; e frattanto che vi erano applicati, siccome si era dal sig. Marietti giorni sono eccitato che l'essere risultato a sola bontà di carati ventuno e grani otto l'oro del lingotto num. 6 poteva procedere dacchè fra quelli messi in fondita, non ostante le diligenze avanti di essa praticate in visitarli ed esaminarli se fossero tutti buoni, ve ne fosse stato qualcuno d'oro basso e così di falsa stampa, in modo che sarebbe stato proprio di metterne altri in fondita per sempre più accertare la bontà di tale moneta, così se ne sono pur fatti prendere dalla cassa della zecca diversi, come già si era praticato de' suddetti due luigi d'oro vecchi; e disceso di nuovo il sig. Marietti di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto, si è ad istanza mia dal sig. Richetti cassiere estratto dalla cassa corrente della medesima nn pachetto contenente dodici de' suddetti luigi d'oro da lir. 24. 5 e rimessi al sig. Marietti, da cui esaminati uno per uno e non avendo avuta cosa da eccitare in contrario, si sono pesati e ritrovati di peso once tre e denari diecìotto; dopo di che pasato il medesimo nella fonderia assieme a detto sig. avvocato e me sottoscritto, si sono posti da esso in un piccol crogiuolo nuovo già fatto ricuocere, e tosto fuso l'oro se ne è gettato un lingottino, stato poi ponzonato col num. 21 e marca del sig. Gattinara già avanti menzionata, e raccolta la grana di fondita si è ritornato nel cambio, ove pesatosi il tutto si è ritro-

vato il lingotto di peso once tre, denari sedici e grani dodici, e la grana denari uno e grani sei, in modo che vi sono stati grani sei di consumo di fondita. E lasciate le dette grana di fondita nella cassa corrente della zecca, come si è sempre praticato all' occasione di tutte le fondite, alla sola riserva di quella del num. 18 che fu delle doppie di Milano fatte venire da colà dal sig. Marietti per conto di quella corte, o sia governo, si è indi da detto sig. Marietti di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto nuovamente asceso nelle suddette camere degli assaggi, ove giunti avendo ritrovato che li signori assaggiatori avevano terminato le operazioni de' loro assaggi, si è principiato dal sig. Oddono a pesare li suoi con assistenza di detto sig. avvocato Garino, del sig. Marietti e di me sottoscritto, essendo risultati quello del num. 118 a carati ventuno e grani tredici, l'altro del num. 121 a carati ventuno e grani dieciotto, e quello del num. 125 a carati ventuno e grani sedici; ma per esser mezzogiorno suonato, in forma che non si potevano pesare gli assaggi fatti dagli altri signori assaggiatori, si è stimato di farli riporre tutti nella camera detta *della Somella vecchia*, la quale chiusa se ne è rimessa la chiave al sig. Marietti, dopo di che si sono tutti ritirati.

Garino Ispettore.

Angelo Francesco Marietti.

Lorenzo Francesco Compayre.

1751

1751 adì 17 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca avanti S. E. il sig. conte presidente Bonaudo giunti li signori Marietti e Brusasorzi, si è di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto, non meno che de' signori assaggiatori De Riva, Gattinara ed Oddono, ascesi al seguito di S. E. nelle camere degli assaggi ed introdottisi nella prima di esse mediante l'apertura della porta, si è indi passato a quella detta *della Somella vecchia*, che apertasi colla chiave stata rimessa dal sig. Marietti si è in essa da tutti entrato, e principiatosi di ordine della prefata S. E. a pesare dal sig. Oddono in di lei presenza assistente il sig. avvocato Garino, e vedenti tutti gli altri, gli assaggi fattisi dal sig. Gattinara, si è ritrovato che l'oro del num. 117 è risultato a bontà di carati ventuno e grani tredici, quello del num. 120 a bontà di carati ventuno e grani dicianove, quello del num. 123 a bontà di carati ventuno e grani tredici, quello del num. 127. a bontà di carati ventuno e grani ventuno, quello del num. 130 a bontà di carati ventuno e grani diciassette. Pesati indi quelli fatti dal sig. Brusasorzi sono risultati, cioè quello del num. 113 a bontà di carati ventuno e grani tredici, quello del num. 119 a bontà di carati ventuno e grani dieciot-

to, quello del num. 122 a bontà di carati ventuno e grani dodici, quello del num. 124 a bontà di carati ventuno e grani ventidue, e quello del num. 128 a bontà di carati ventuno e grani venti. Dopo di che pesati per fine li fatti dal sig. De Riva, sono risultati quello del num. 126 a bontà di carati ventuno e grani ventuno, e quello del num. 129 a bontà di carati ventuno e grani dicianove; e su di ciò tutto fattosi riflesso dalla prefata S. E. che di tutti i suddetti assaggi vi erano solo di concordanti quelli de' numeri 116, 117 e 118 che sono dell' oro dei luigi nuovi di Francia del lingotto num 16, e gli altri de' numeri 119 e 121 che sono dell' oro della doppia di Milano del lingotto num. 18, ha perciò ordinato di ripetersi gli assaggi degli ori che devono assaggiarsi per quelli de' numeri suddetti che non sono stati concordi, e di dovervi far procedere lunedì mattina, e dopo di ciò si è ritirata con intelligenza di far spedire la fede degli assaggi concordati.

Si è indi da me infrascritto mastro di zecca eccitato il sig. Marietti, che avrei stimato prudenziale di non lasciare più oltre nella guardarobba assegnatagli i lingotti degli ori già assaggiati, per prevenire l'accidente che potesse occorrere di qualche furto, e su di ciò avendone il medesimo concordato mi ha perciò rimessi i lingotti de' numeri 1 sino al 19 inclusive, riservato però quello del num. 18 che si è ritenuto per aspettare a lui, onde si sono da me fatti

riporre dal sig. Richetti nella cassa corrente della secca; e con ciò ognuno si è ritirato a casa.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

Dall' assaggio fatto da noi sottoscritti dell' oro statoci rimesso con li numeri sottonotati, facciamo fede di averlo ritrovato alla bontà espressa per conto di cadaun numero:

Cioè io Brusasorzi quello del num. 116 a car. 21 e gr 15
e quello del num. 119 a car. 21 e gr. 18
Io Gattinara quello del num. 117 a car. 21 e gr. 13
Ed io Oddono quello del num. 118 a car. 21 e gr. 13
e quello del num. 121 a car. 21 e gr. 18

Torino li 17 aprile 1751.

Benedetto Brusasorzi.
Giacomo Francesco Gattinara.
Felice Oddono.

1751 adì 19 aprile alla mattina.

Nella regia zecca ascesi li signori Marietti e Brusasorzi col sig. avvocato Garino e me infrascritto, di compagnia de' signori assaggiatori Gattinara ed Oddono, nelle camere degli assaggi, ed introdottisi tutti in esse mediante l' apertura della prima porta, si sono dal suddetto sig. Marietti estratti dalla guar-

darobba assegnatagli li lingotti d' oro ponzonati coi num. 20 e 21, e presi dal primo grani 24 di Piemonte di materiale si sono divisi in tre parti, ed indi pesate le medesime con assistenza di detto sig. avvocato Garino dal sig. Oddono in presenza di tutti, con essersi fatti tre pachetti dell' oro pesato, uno col num. 131, altro col num. 132 ed altro col num. 133; indi presi altri grani ventiquattro dal lingotto num. 21, si sono divisi e pesati come sopra con essersene fatti altri tre pachetti, uno col num. 134, altro col num. 135 ed altro col num. 136. E dopo distribuiti al sig. Brusasorzi li pachetti de' numeri 131 e 134, al sig. Gattinara quelli de' num. 132 e 135 ed al sig. De Riva quelli del num. 133 e 136, acciocchè potessero cominciare le loro operazioni per detti assaggi, si è dal sig. Marietti di compagnia di detto sig. avvocato Garino e di me sottoscritto disceso nella camera detta del *cambio* della regia zecca, ove giunti si è ad istanza mia dal sig. Richetti cassiere della medesima estratto dalla cassa corrente un pachetto di dodici luigi di oro di Francia detti *vecchi*, tariffati per lir. 16. 12. 6 sebbene presi in commercio a lir. 17. 2. 6 cadauno, e presentato detto pachetto al sig. Marietti, dopo di essersi dal medesimo visitati uno per uno detti luigi d'oro che erano tutti semplici, e si sono ritrovati di più battiture, di anni distinti l'uno dall' altro, si sono indi pesati e ritrovati di peso once due e denari quindici, con essersi involto in un

pezzo di carta col num. 22, e ritenuto il pachetto da detto sig. Marietti. Indi estratto dal predetto sig. Richetti, pure a mia istanza, altro pachetto e presentato il medesimo all' accennato sig. Marietti, si sono in esso ritrovate num. 12 doppie di Spagna in tre quadrupli, uno fatto a martello con la croce grande, altro fatto a torchio colle arme di Spagna ed il millesimo 1717, ed altro fatto pure a torchio come sopra coll' impronto da un canto del re Filippo V ed il millesimo 1729, e pesati detti tre quadrupli sono risultati di peso once due, denari quattordici e grani venti; dopo di che messi in un pezzo di carta col num. 23, e ritenuto anche il pachetto dal sig. Marietti, si è dal medesimo di compagnia del suddetto sig. avvocato Garino e di me sottoscritto passato nella fonderia, ove preso un piccolo crogiuolo nuovo già fatto ricuocere e preparato, si sono in esso riposti alla presenza di tutti dal sig. Marietti li dodici luigi d'oro di Francia vecchi e messi in fondita, in seguito di che riconosciuto fuso l'oro, si è con esso fatto gettare un piccolo lingottino stato ponzonato col num. 22 e marca del sig. assaggiatore Gattinara avanti menzionata, nel mentre si raccoglievano le grana della fondita, ed indi venuti tutti tre nel cambio, si è riconosciuto il lingotto ricavatosi essere di peso once due, denari dodici e grani venti, e la grana denari uno e grani venti, in modo che vi è stato di consumo grani otto. Passati poi di nuovo nella fonderia si sono dal sig.

Marietti, presenti di cui sopra, posti in un altro piccolo crogiuolo li tre quadrupli di Spagna suddetti, e riconosciutone fuso l'oro si è con questo gettato altro piccolo lingottino stato subito ponzònato col num. 23 e marca del sig. Gattinara suddetto, e raccolte le grana di fondita si è venuto nel cambio, ove pesatosi il tutto si è ritrovato il lingotto in peso once due, denari tredici e grani quattordici, e la grana denari uno, in modo che vi sono stati grani sei di consumo di fondita. Dopo di che lasciate nella cassa corrente della zecca le suddette grana delle due fondite e ritenuti li due lingotti dal sig. Marietti, si è di nuovo da esso di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto asceso nelle camere degli assaggi, ove si è sul campo fatto tagliare grani ventiquattro di Piemonte da cadauno di detti lingotti e divisi in tre parti, quelli del num. 22 si sono dal sig. Oddono pesati con assistenza del sig. avvocato Garino ed alla presenza del sig. Marietti e di me sottoscritto; indi distribuiti in tre pachetti, uno col num. 138 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 139 per il sig. Gattinara ed altro col num. 140 per il sig. De Riva; e successivamente pesati come sopra quelli dell' oro num. 23 si sono distribuiti in altri tre pachetti, uno col num. 141 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 142 per il sig. Gattinara ed altro col num. 143 per il sig. De Riva, alli quali si sono indi rispettivamente rimessi perchè ne facessero l'as-

saggio. E dopo di ciò avendo il sig. avvocato Garino lasciato intendere a me ed al sig. Marietti che avrebbe creduto proprio di far devenire ad un assaggio di tutti gli ori suddetti anche dal sig. Oddono, mentre si sarebbe con ciò potuto più facilmente concordarne la bontà, si sono perciò dal sig. Marietti di nuovo estratti dalla guardarobba li lingotti de' num. 20 e 21, e non tanto di essi che degli altri de' num. 22 e 23 se ne sono presi grani otto, che aggiustati al peso di Somella gli uni dopo gli altri con assistenza di esso sig. avvocato ed in presenza come sopra dal detto sig. Oddono, si sono indi messi successivamente quello del. num. 20 in un pachetto col num. 144, l'altro del num. 21 in altro pachetto col num. 145, l'altro del num. 22 in altro pachetto col num. 146 e l'altro del num. 23 in altro pachetto col num. 147, e dopo rimessi a detto signor Oddono, si è lasciato a tutti di devenire alle loro operazioni per gli assaggi; ma essendo stato terminato solamente dopo il mezzogiorno già suonato, con doversi ancora devenire al peso di detti assaggi, si è perciò fatto portare il materiale di tutti detti assaggi nella stanza della vecchia Somella, e chiusa la medesima, rimessa la chiave al sig. Marietti, con essersi tutti ritirati.

Garino Ispettore.

Angelo Francesco Marietti.

Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 19 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca avanti S. E. il sig. conte presidente Bonaudo comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, si è da' medesimi asceso al seguito di detta S. E. di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto, non meno che de' signori assaggia tori Gattinara ed Oddono nelle camere degli assaggi, la prima porta delle quali essendo già aperta, perchè il sig. De Riva faceva un assaggio per un particolare al suo fornello, introdottisi perciò tutti sino alla porta della camera detta *della Somella vecchia*, si è dal sig. Marietti aperta la medesima ed entrata la prefata S. E. con tutti di cui sopra, si è d'ordine di essa principiato dal sig. Oddono a pesare con assistenza del sig. avvocato Garino e in presenza di tutti gli altri gli assaggi fatti dal sig. Gattinara, che sono risultati quello del num. 132 a bontà di carati 21 e grani 15, l'altro del num. 135 a bontà di carati 21 e grani 12, l'altro del num. 139 a bontà di carati 21 e grani 20, e l'altro del num. 142 a bontà di carati 21 e grani 20. Pesati poi quelli fatti da lui stesso sig. Oddono, sono risultati quello del num. 144 a bontà di carati 21 e grani 13, quello del num. 145 a bontà di carati 21 e grani 12, quello del num. 146 a bontà di carati 21 e grani 20, e quello del num. 147 a bontà di carati 21 e grani 20. Successivamente pesati li fatti dal sig. De

Riva, si è ritrovato quello del num. 133 a bontà di carati 21 e grani 10 crescenti, quello del num. 136 a bontà di carati 21 e grani 12, quello del num. 140 a bontà di carati 21 e grani 19, e quello del num. 143 pure a bontà di carati 21 e grani 19. E pesati per fine quelli fatti dal sig. Brusasorzi, sono risultati quello del num. 131 a bontà di carati 21 e grani 11 crescenti, quello del num. 134 a bontà di carati 21 e grani 12, quello del num. 138 a bontà di carati 21 e grani 18 crescenti, e quello del num. 141 a bontà di carati 21 e grani 21. Onde allo stato di quanto sopra, si è dalla prefata S. E. determinato che potessero considerarsi per stabilite le bontà degli ori de' luigi da lir. 24. 5, che si sono quelli stati assaggiati sotto li numeri 134, 135, 136 e 145 a bontà di carati 21 e grani 12, e quelli delle doppie o sia quadruple di Spagna stati assaggiati sotto li numeri 141, 142 e 147 a bontà di carati 21 e grani 20; ma che quanto a quelli della doppia vecchia di Savoja e dei luigi d'oro, detti *vecchj* di Francia, dovessero ripetersi stanti le disparità di bontà risultate dagli assaggi come sopra statine fatti. E di più su le rappresentanze fatte dal sig. Marietti alla prefata S. E., che vi fossero dei zecchini di Genova di una bontà inferiore di uno, due e più grani di quelli di Firenze, conforme si era riconosciuto dagli assaggi particolari stati fatti a Milano, onde fosse cosa da ben esaminarsi e degna di considerazione il risolvere se la bontà de' zecchini

di Genova dovesse ammettersi uguale a quella degli altri di Firenze, de' quali non se ne era ritrovato alcuno inferiore di carati 23 e grani 21, si è dalla predetta E. S. risolto di far assaggiare l'oro di due zecchini di Genova, che con assaggi già fattine in questa zecca era risultato a sola bontà di carati ventitrè e grani dicianove, per indi prendere quelle migliori determinazioni che fossero spedienti in tale particolare; e dopo di essersi da me sottoscritto ritirati li cornetti e polveri di tutti i suddetti assaggi, si sono li predetti signori ritirati.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

Da noi assaggiatori sottoscritti essendosi questa mattina proceduto all'assaggio degli ori statici rimessi sotto li numeri infra notati, facciamo fede che ci sono risultati alla bontà qui sotto espressa, cioè:

Io Brusasorzi quello del num. 134 a carati 21 e grani dodici, e quello del num. 141 a carati ventuno e grani venti.

Io Gattinara quello del num. 135 a carati ventuno e grani dodici, e l'altro del num. 142 a carati ventuno e grani venti.

Io De Riva quello del num. 136 a carati ventuno e grani dodici, ed

Io Oddono quello del num. 145 a carati ventuno

e grani dodici, e l'altro del num. 147 a carati ventuno e grani venti.

Torino li 19 aprile 1751.

Benedetto Brusasorzi.
Giacomo Francesco Gattinara.
De Riva.
Felice Oddono.

1751 adì 10 aprile alla mattina.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, si è di compagnia del sig. avvocato Garino e di me infrascritto mastro della regia zecca, non meno che de' signori assaggiatori Gattinara ed Oddono, asceso nelle camere degli assaggi, nelle quali introdottisi mediante l'apertura della prima porta, si sono indi dal sig. Marietti estratti dalla guardarobba assegnatagli li lingottini d'oro de' num. 20 e 22, e presi da essi grani trentadue di materiale di cadauno si sono ripartiti in quattro parti uguali, e poi pesati in primo luogo dal sig. Oddono, con assistenza del sig. avvocato Garino ed in presenza di tutti, quelli del lingotto num. 20 che si è quello delle doppie vecchie di Savoja, si è posto il materiale in quattro pachetti, uno col num. 148 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 149 per il sig. De Riva, altro col num. 150 per il sig. Gattinara ed altro col num. 151 per il sig. Oddono; e fatto successivamente lo stesso dell'oro preso dal lingotto num. 22 che si è quello

de' luigi di Francia detti *vecchi*, se ne sono formati quattro altri pachetti, uno col num. 152 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 153 per il sig. De Riva, altro col num. 154 per il sig. Gattinara ed altro col num. 155 per il sig. Oddono. Indi preso un zecchino di Genova col millesimo 1732, che già con assaggio fatto in questa zecca era stato ritrovato a sola bontà di carati 23 e 19, si è disfigurato il materiale di esso per la concorrente di grani ventiquattro e più, ed indi rimesso al sig. Oddono, da cui è stato diviso in tre parti e pesatane cadauna con assistenza ed in presenza di cui sopra se ne sono formati tre pachetti, uno col num. 156 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 157 per il sig. Gattinara ed altro col num. 158 per il sig. Oddono; e preso poi altro zecchino col millesimo del 1734 già stato assaggiato come sopra, si è praticato lo stesso qui sopra accennato con essersi diviso, pesato e distribuito il materiale in tre altri pachetti, uno col num. 159 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 160 per il sig. Gattinara ed altro col num. 161 per il sig. Oddono. Dopo di che rimessi a cadauno di detti signori assaggiatori i pachetti sopra designati, si è lasciato dar principio a cadauno alle loro rispettive operazioni per gli assaggi, il che seguito, essendosi concertato tra il sig. Marietti e me sottoscritto in disparte col sig. avvocato Garino, che siccome restava ancora a farsi l'assaggio dell'oro di più doppie di Spagna delle denominate *colonnarie*, senza che con tutte le ricer-

che fattene per parte di questa zecca fosse riuscito di ritrovarne di più di due sino al giorno d'oggi, così si sarebbe potuto devenire alla fondita di tanto dell'oro delle medesime che pareggiasse in peso ad altrettante di cadauna di due altre, o sia de' pezzi delle medesime che esso sig. Marietti si ritrovava ancora avere di residuo delle doppie suddette fatte assaggiare dalla corte, o sia governo di Milano; disceso perciò detto sig. Marietti assieme a detto sig. avvocato Garino e me sottoscritto nella stanza di questa zecca denominata *del cambio*, si è indi da esso principiato a presentare il pezzo di una di dette doppie o sia quadrupli colonnarj creduto in apparenza di minor peso, quale ad istanza mia pesatosi dal sig. Richetti cassiere di questa zecca si è ritrovato di peso denari dieci e grani ventidue; e successivamente presentato dal predetto sig. Marietti il pezzo dell'altra, si è il medesimo tagliato e ridotto allo stesso e medesimo peso di denari 10 e grani ventidue, con essersi presi li ritaglj ed avanzi dal sig. Marietti. Dopo di che estratti pure a mia istanza da detto sig. Richetti dalla cassa corrente della zecca due quadrupli colonnarj, si è da cadauno di essi tagliato tanto materiale corrispondente al peso di denari 10 e grani 22 cadauno, e ritenuto il rimanente di essi quadrupli con i ritaglj nella cassa suddetta. Dopo di che riconosciutosi di nuovo che vi erano den. 10 e grani 22 di ognuna di quattro pezze o sia quadrupli colonnarj, si sono posti detti den. 10 e grani 22

in quattro pachetti separati; e poi passato il sig. Marietti di compagnia di cui sopra nella fonderia, ove già si era fatto preparare un piccolo crogiuolo nuovo, si sono in esso vuotati li quattro pachetti da detto sig. Marietti in presenza del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto, e riconosciutone indi fuso l'oro, si è con esso gettato un lingottino che si è ponzonato col num. 24 e marca del sig. Gattinara avanti designata, nel mentre si sono raccolte le grana della fondita. Dopo di che passati tutti nella stanza del cambio, si è riconosciuto che da onc. 1 den. 19 e gr. 16 d'oro de' quattro quadrupli messi in fondita si era ricavato il lingotto suddetto in peso onc. 1 den. 17 e grani 14, oltre den. 1 e grani 20 di grana, in modo che vi era stato di consumo di fondita grani sei; e però tagliatisi da detto lingotto denari ventuno e grani diciassette, che corrispondono giustamente alla metà di onc. 1 den. 19 e gr. 10 ricavati dalla fondita comprese le grana, si è rimesso a detto sig. Marietti l'oro per detto concorrente de' den. 21. 17 per corrispettivo di quello da lui somministrato per mettere in fondita; ed indi ascesi nelle stanze degli assaggi, si sono tagliati grani ventiquattro di Piemonte dal residuo del lingotto rimasto per conto di questa zecca, essendosi avuto presente di riservare la parte ponzonata col num. 24 e marca suddetta; e dopo divisi detti grani ventiquattro in tre parti, si sono le medesime pesate dal sig. Oddono con assistenza del sig. avvocato Garino

ed in presenza del sig. Marietti e me sottoscritto e distribuite in tre pachetti, uno col num. 162 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 163 per il sig. Gattinara ed altro col num. 164 per il sig. Oddono, con essersi indi rimesso a cadauno il rispettivo pachetto acciocchè procedessero alle operazioni degli assaggi, al che hanno subito data la mano. Ma sebbene siansi terminate da tutti in questa mattina le loro operazioni, tuttavia per essere indi già suonato il mezzogiorno si sono fatti riporre tutti gli assaggi nella camera detta *della vecchia Somella*, di cui si è ritirata la chiave dal sig. Marietti, e si sono con ciò tutti detti signori ritirati.

Garino Ispettore.

Angelo Francesco Marietti.

Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 20 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, si è di compagnia del sig. avvocato Garino, di me sottoscritto e delli signori assaggiatori De Riva, Gattinara ed Oddono asceso nelle camere degli assaggi, nelle quali introdottisi mediante l'apertura della prima porta, si è indi dal sig. Marietti aperta quella della stanza detta *della Somella vecchia*, ove si è dato principio a pesare gli assaggi fatti questa mattina, e cominciato da quelli fatti dal sig. Brusasorzi, è risultato l'oro come segue: quello del num.

148 a bontà di carati ventuno e grani dodici, del num. 152 a bontà di carati ventuno e grani venti, del num. 156 a bontà di carati ventitrè e grani ventuno, del num. 159 a bontà di carati ventitrè e grani ventidue. Pesati successivamente quelli del sig. Gattinara sono risultati, l'oro del num. 150 a bontà di carati ventuno e grani dodici, quello del num. 154 a bontà di carati ventuno e grani venti, l'altro del num. 157 a bontà di carati ventitrè e grani ventidue scarsi, e l'altro del num. 160 a bontà di carati ventitrè e grani ventidue. Indi pesati gli assaggi stati fatti dallo stesso sig. Oddono, è risultato l'oro del num. 151 a bontà di carati ventuno e grani dodici, quello del num. 155 a bontà di carati ventuno e grani venti, quello del num. 158 a bontà di carati ventitrè e grani ventuno, e quello del num. 161 a bontà di carati ventitrè e grani ventuno abbondanti. Pesati poi quelli fatti dal sig. De Riva, è risultato l'oro del num. 149 a bontà di carati ventuno e grani quattordici, e quello del num. 153 a bontà di carati ventuno e grani diecinove scarsi. E per fine pesati quelli dell'oro del num. 24, che si è quello de'quadrupli di Spagna detti *colonnarj*, è risultato quello del sig. Brusasorzi del num. 162 a carati ventuno e grani dieci, quello del num. 163 del sig. Gattinara a carati ventuno e grani dieci, e quello del num. 164 del sig. Oddono a carati ventuno e grani dieci; essendosi tutti detti assaggi pesati dal detto sig. Oddono con assistenza del sig. avvocato

Garino

Garino ed in presenza di tutti gli altri, e dopo di ciò si sono da me ritirati tutti i cornetti e polveri di detti assaggi, avendo pure ritirato dal sig. Marietti i lingotti de' numeri 20, 21, 22, 23 e 24, che aveva nella guardarobba già assegnatagli, e riposti i medesimi nella cassa corrente della zecca in presenza del sig. Marietti, che disceso assieme agli altri dalle camere degli assaggi si è portato nella camera detta *del cambio*.

Garino Ispettore.

Angelo Francesco Marietti.

Lorenzo Francesco Compayre.

Facciamo fede noi assaggiatori sottoscritti di aver fatto l'assaggio degli ori statici rimessi sotto li numeri infrascritti, e di averli ritrovati alla bontà a cadauno annotata, cioè:

Io Brusasorzi del num. 148 a car. 21 e gr. 12.
del num. 152 a car. 21 e gr. 20.
del num. 162 a car. 21 e gr. 10.
Io Gattinara del num. 150 a car. 21 e gr. 12.
del num. 154 a car. 21 e gr. 20.
del num. 163 a car. 21 e gr. 10.
Ed io Oddono del num. 151 a car. 21 e gr. 12.
del num. 155 a car. 21 e gr. 20.
e del num. 164 a car. 21 e gr. 10.

Torino li 20 aprile 1751.

Benedetto Brusasorzi.

Giacomo Francesco Gattinara.

Felice Oddono.

1751 adì 21 aprile alla mattina.

Nella regia zecca comparso il sig. Marietti, quale ha allegato che avendo avuto l'onore di ragguagliare S. E. il sig. conte presidente Bonaudo, di compagnia del sig. avvocato Garino, del risultato degli assaggi fatti jeri di due zecchini di Genova e del dubbio che gli era venuto in mente, che fra li zecchini di Firenze messi in fondita per formare il lingotto dell' oro di cui si è fatto l'assaggio nell' atto del 10 corrente, se ne sia ritrovato qualcuno di quelli che a Milano si dicono *Campanino*, e sono bensì di oro, ma falsi, per essere di bontà inferiore di un terzo degli altri, con avere perciò eccitato alla prefata S. E. che fosse cosa quasi indispensabile di devenire alla fondita di una qualche altra quantità di detti zecchini di Firenze per riconoscerne di nuovo la loro bontà, si è perciò da me sottoscritto sentito anche detto sig. avvocato Garino, fatta istanza al sig. Richetti cassiere di questa zecca, di estrarre dalla cassa corrente tutti li zecchini di Firenze calanti cambiati al pubblico, che potevano esservi in fondo, il che fatto se ne sono ritrovati sedici, che già tagliati per mezzo si sono riconosciuti uno per uno da detto sig. Marietti, oltre di che si sono fatti ricuocere al fuoco per accertarsi, come ha indi riconosciuto detto sig. Marietti che non vi era fra essi alcuno de' suddetti campanini e che erano tutti de' buoni, e lascia-

tili a tal effetto raffreddare, si sono indi pesati e ritrovati pesare fra tutti once una e denari sedici, con essersi posti in un pezzo di carta col num. 25, che ritenuto dal sig. Marietti e passato il medesimo di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto nella fonderia, si è posto in fondita in un piccolo crogiuolo nuovo, e riconosciuto fuso l'oro se ne sono raccolte le grana, con essersi ponzonato il lingottino col num. 25 e marca del sig. assaggiatore Gattinara già avanti designata. Indi ritornati nella stanza della zecca denominata *del cambio*, pesatosi detto lingottino si è ritrovato di peso once una, denari quattordici e grani venti, con denari uno di grana, in modo che vi è stato il consumo di fondita di grani quattro; onde lasciata detta grana nella cassa corrente della zecca, si è da detto sig. Marietti asceso di compagnia di detto sig. avvocato Garino e di me sottoscritto nelle camere degli assaggi, dove già si ritrovavano li signori assaggiatori Brusasorzi, De Riva, Gattinara ed Oddono, li quali se ne erano fatta aprire la porta perchè cominciassero fare accendere il fuoco a quelli due fornelli dove si sarebbe potuto fare un assaggio da cadauno; onde presi grani trentadue d'oro peso di Piemonte da detto lingottino num. 25, e diviso in quattro parti se ne sono fatte le pesate per quattro assaggi dal sig. Oddono con assistenza del sig. avvocato Garino ed in presenza di tutti, dopo di che se ne sono formati quattro pachetti, uno col num. 165 per il

sig. Brusasorzi, altro col num. 166 per il sig. De Riva, altro col num. 167 per il sig. Gattinara ed altro col num. 168 per il sig. Oddono, e successivamente si è rimesso a cadauno il suo acciocchè potessero devenire all' operazione per l' assaggio; ma sebbene in questa mattina siasi passato da tutti il materiale alla coppella, con essersi di più dagli assaggiatori di questa zecca data la prima acquaforte all' oro del loro rispettivo assaggio senza che anche dopo mezzogiorno già suonato si potesse terminare avanti di pranzo l'operazione, si è perciò stimato di farli soprasedere dal dargli l'ultima acquaforte per attendere poi a ciò fare al dopo pranzo, nel mentre che dal sig. Brusasorzi si sarebbe data la mano alle operazioni rimanenti riguardo al di lui assaggio, e si sono tutti detti signori ritirati.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 21 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, si è di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto mastro della regia zecca, non meno che da' signori assaggiatori De Riva, Gattinara ed Oddono, asceso nella camera degli assaggi, nella quale introdottisi tutti mediante l'apertura del primo uscio, si sono subito detti signori applicati a

terminare il loro rispettivo assaggio; e dopo ciò fatto si è principiato a pesare dal sig. Oddono, con assistenza di detto sig. avvocato Garino ed in presenza di tutti, il fatto da esso sotto il num. 168 che ha fatto risultare la bontà dell' oro a carati 23 grani 23; indi pesato quello fatto dal sig. De Riva sotto il num. 166 è risultata la stessa bontà, siccome anche l' altro fatto dal sig. Gattinara sotto il num. 167, e pesatosi per fine quello fatto dal sig. Brusasorzi sotto il num. 165, si è dal medesimo prima che ciò si facesse allegato, che dubitava dell' operazione fatta per alcuni accidenti occorsigli nel decorso di essa, ma che con tutto ciò si sarebbe dal peso visto cosa ne risultasse, e perchè con questo si è ritrovato che l' oro sarebbe rinvenuto ad un peso maggiore de' carati 24, si è perciò detto sig. Brusasorzi offerto di ripetere l' assaggio avendone eziandio fatta l'istanza a S. E. il sig. conte presidente Bonaudo per averne le sue determinazioni: e per essere l'ora tarda si sono tutti detti signori ritirati, dopo da me ritirato l' oro degli assaggi.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

Da noi sottoscritti assaggiatori di questa zecca essendosi proceduto all' assaggio degli ori rimessici sotto li numeri infrascritti, facciamo fede di averlo ritrovato alla bontà qui sotto espressa, cioè:

Io De Riva un oro del num. 166 a car. 23 e gr. 23
Io Gattinara un oro del num. 167 a car. 23 e gr. 23
Ed io Oddono un oro del num. 168 a car. 23 e gr. 23

De Riva.
Benedetto Brusasorzi.
Giacomo Francesco Gattinara.
Felice Oddono.

1751 adì 22 aprile alla mattina.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, si è da essi avuto colloquio con l'infrascritto mastro di zecca in presenza del sig. avvocato Garino, con essersi da questo non meno che dal sig. Marietti proposto essere stato jeri sera in senso S. E. il sig. conte presidente Bonaudo sulla relazione fattagli dell' operato nel giorno di jeri, che si facesse ripetere dal sig. Brusasorzi l'assaggio da esso fatto e che intanto si dovesse devenire alla ricognizione e confronto de' rispettivi marchi di Torino e Milano, con far risultare della loro giusta differenza o sia ragguaglio, al di cui effetto detto sig. avvocato Garino aveva seco portato un paja di bilance o sia una bilancia delle più fine ed accertate, non meno che il campione del marco ricavato da quello esistente presso la regia camera e da lui conservato per ragione ed uso del suo impiego di Ispettore de' pesi. Onde ciò inteso si è da me infrascritto fatto estrarre da una delle casse della zecca, per mezzo del sig. Richetti,

un marco di Milano già fatto da colà venire alcuni anni sono e quivi conservato per avervi riccorso negli occorrenti, e preso detto marco si è da detto sig. Marietti di compagnia di detto sig. avvocato Garino e di me sottoscritto asceso nelle camere degli assaggi, nelle quali introdottisi mediante l'apertura della prima porta, si è nella camera detta *della Somella vecchia* principiato da detto sig. avvocato Garino, in presenza del sig. Marietti e di me infrascritto, a riconoscere e pesare il campione di Milano che si aveva da questa zecca, consistente in una scatola fatta a forma di campana di peso marchi otto, quale ha le sue divisioni ne' seguenti pezzi, cioè uno di marchi due, altro di un marco, altro di once quattro, altro di once due, altro di once una, altro di mezz' oncia, altro del quarto d' oncia, altro dell' ottavo ed altri due del mezz' ottavo; e pesata la scatola di detto campione di peso marchi quattro per contro a tutte le suddette divisioni, principiando da quella di marchi due inclusivamente a tutte le altre, si è riconosciuto che corrispondono perfettamente tre di loro; il che poi si è ritrovato essere lo stesso del pezzo di due marchi in confronto dell'altro d'un marco e tutte le altre divisioni suddette, con essere sempre risultato lo stesso dal peso fatto della pezza non ancor pesata in particolare, in confronto di tutti li rotti suddetti successivi ad essa sino alli suddetti due mezzi ottavi.

Pesatosi poi in appresso il marco preso dal sud-

detto campione in confronto di un altro portato presso di lui dal sig. Marietti, da cui si è allegato giusto ed esatto per essere quello inserviente a quella zecca, e su di cui in essa si fanno le deliberazioni per parte del magistrato alle monete che vengono battute, si è riconosciuto che questo pesa di più di quello esistente gia come sopra in questa zecca grani due, peso di Milano; e fattosi lo scrutinio di detto marco portato dal sig. Marietti con le sue parti che si sono pesate esattamente dal sig. avvocato Garino, le inferiori in confronto sempre grado per grado della superiore si sono ritrovate tutte perfettamente tra di loro corrispondenti.

Dopo di ciò devenutosi al peso di detto marco di Milano portato dal sig. Marietti, in confronto di quello di Torino presentato dal sig. avvocato Garino che già si era ritrovato corrispondente con quelli della zecca, si è riconosciuto in primo luogo che quello di Torino pesa once otto, denari otto e grani ventidue di Milano, il che fa che ogni oncia di Torino pesa once una, denari uno, grani due con più tre quarti di un grano di Milano; ed in secondo luogo che il marco o siano le once otto di Milano pesano solamente once sette, denari quindici e grani dodici e mezzo di Torino, in modo che l'oncia di Milano rinviene solamente a denari ventidue e grani ventidue con tredici granotti e mezzo di Torino. Essendosi su di ciò fatto l'esperimento del peso con li rispettivi spezzati di detti marchi

dal suddetto sig. avvocato, per quanto riguarda le once, denari e grani, ed il sopra più si è ritrovato e stabilito per regola aritmetica tra detto sig. Marietti e me infrascritto coerentemente a quanto è stato fattibile, e si è anche osservato coll' aggiunta degli spezzati del grano di Piemonte, quali si ritrova avere detto sig. avvocato Garino, prima di che si era anche fatto il confronto degli spezzati o siano denari e grani di Milano tra di loro, che si sono ritrovati perfettamente corrispondenti.

Terminatosi poi dal sig. Brusasorzi l' assaggio, si è devenuto al peso di esso con assistenza del sig. avvocato Garino ed in presenza del sig. Marietti e di me sottoscritto, e si è ritrovato che l' oro rimessogli sotto il num. 169 e pesato come sopra prima dell' assaggio, è risultato a bontà di carati ventitrè e grani ventitrè, come dalla fede per esso speditane come sotto, e per essere l' ora tarda si sono tutti detti signori ritirati.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

Da me assaggiatore sottoscritto si è proceduto all' assaggio di un oro rimessomi sotto il num. 169, che ho ritrovato a bontà di carati ventitrè e grani ventitrè.

Torino li 22 aprile 1751.
Benedetto Brusasorzi.

1751 adì 22 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca avanti S. E. il sig. conte presidente Bonaudo nelle camere degli assaggi si è discorso dal sig. Marietti e da me sottoscritto, con intervento del sig. avvocato Garino, non tanto del risultato degli assaggi già fatti, quanto del confronto fatto del marco di Milano con quello di Torino, e della disparità ritrovata tra quello di Milano che la zecca si ritrova avere con quello portato dal sig. Marietti da Milano, e si è dalla prefata S. E. eccitato a detto sig. Marietti, che per considerare più giusto il portato da lui da Milano dell' altro che la zecca si ritrova avere si sarebbe dovuta avere qualche pezza alla mano; e su di ciò detto sig. Marietti ha risposto che trattandosi di un divario di soli due grani di Milano da un marco all' altro non credeva che dovesse aversi in considerazione per il fine per cui si era da esso portato, oltre di che assicurava essere il suo come quello che serviva al magistrato per le deliberazioni delle monete il più giusto, non essendo presumibile che volesse usare un marco crescente anche di soli due grani, giacchè per il moltiplico de' pesi poteva essergli di molto pregiudizio, nè potersi sperare di avere alcuna prova circa il marco di Milano per essersi colà smarriti li campioni antichi. E su di ciò non si è fatta maggior replica dalla prefata S. E., che ha soltanto detto di

doversi da me sottoscritto discorrere con esso signor Marietti delle disparità di peso, che avuto riguardo al ragguaglio di un marco coll' altro si erano già da qui eccitate a Milano allo stato risultante dalle loro gride; intorno a che detto sig. Marietti si è spiegato che la massima di Milano intorno al portare il peso delle monete nelle gride, si era quanto alle forastiere di procurarsi il riscontro preciso delle battiture e di farne anche l' esperimento sull' effettiva moneta al suo marco, ma che poteva essere successo il caso che rispetto ad alcune non si avesse avuta una giusta notizia del rimedio in peso praticato da qualche zecca in una battitura, onde li divarj potevano anche derivare in buona parte da ciò; aggiunto poi che, precise le monete d'oro, le altre e singolarmente quelle d' argento si deliberavano a marchi, ed in un marco ve ne potevano essere delle mancanti di un grano e delle eccedenti di un grano, ma ben di poco, oppure delle un poco abbondanti o poco scarse del giusto peso, dentro però della scarsigia accordata. E dopo di ciò si è dalla prefata S. E. determinato di far procedere dimani ad un assaggio nuovo del luigi d'oro di Francia nuovo, di una doppia di Milano e di un' altra doppia di Spagna a torchio del 1719 già fatte assaggiare a Milano, per vedere a che bontà risulteranno con li nuovi assaggi, e ciò in seguito all' istanza statane fatta dal sig. Marietti, non ostante l' assaggio in massa stato già fatto di simili monete. Ed

essendosi in appresso l' E. S. ritirata, si sono dette monete presentate dal sig. Marietti, e pesatone il materiale necessario per tre assaggi dal sig. Oddono fatto espressamente chiamare, con assistenza del sig. avvocato Garino ed in presenza del sig. Marietti e di me sottoscritto, con essersi fatti tre pachetti dell' oro del luigi suddetto, uno col num. 170 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 171 per il sig. Gattinara ed altro col num. 172 per il sig. Oddono; più tre altri pachetti dell' oro della doppia di Milano, uno col num. 173 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 174 per il sig. Gattinara ed altro col num. 175 per il sig. Oddono; e finalmente tre altri pachetti dell' oro della doppia di Spagna, uno col num. 176 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 177 per il sig. Gattinara ed altro col num. 178 per il sig. Oddono, stati tutti ritirati dal sig. Marietti e riposti nella guardarobba assegnatagli per farne la distribuzione dimani mattina. Dopo di che ripigliatosi tra il sig. Marietti e me sottoscritto il discorso intorno al peso delle monete, si è da detto sig. Marietti ammesso, sulla disparità eccitatagli rispetto ad alcune, ciò procedere da che a Milano si era da qualche tempo a questa parte presa la determinazione di diminuirne nelle gride il peso di battitura già descritto al giusto in gride precedenti rispetto ad alcune valute inferiori della mezz' oncia, per potere con ciò fissare la tolleranza di un minor calo rispetto ad esse e renderlo anche proporzionato a

quello delle monete più di giusto peso: ed essendo l'ora tarda si sono anche detti signori ritirati.

Bonaudo Presidente.
Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

1751 adì 23 aprile alla mattina.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, si è di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto mastro della regia zecca, non meno che de' signori assaggiatori Gattinara ed Oddono, asceso nelle camere degli assaggi, nelle quali introdottisi tutti mediante l'apertura della prima porta, si sono indi estratti dal sig. Marietti dalla guardarobba assegnatagli gli assaggi stati jeri pesati e preparati, con essersi rimessi al sig. Brusasorzi li pachetti de' numeri 170, 173 e 176, al sig. Oddono quelli de' numeri 172, 175 e 178 ed al sig. Gattinara quelli de' numeri 171, 174 e 177, e successivamente si sono da essi principiate le loro operazioni, che proseguite e terminate nella stessa mattina, hanno dato luogo di devenire al peso; onde prima di procedere a questo, siccome dalli signori Gattinara ed Oddono si è allegato che dubitavano del loro, a motivo che gli assaggi gli erano gelati nelle coppelle, così si è principiato a pesare quelli del sig. Brusasorzi, essendo risultato il primo del num. 170

e carati 21 e grani 17, quello del num. 173 è poi andato a male per essergli rotto il fondo del bicchiero, in cui si erano messe ad asciugare le polveri dell'oro rimasto dell'assaggio, e cadute le medesime sul tavolino dove è riposta la Somella, nel mentre si distaccavano e radunavano al fondo di detto bicchiero per vuotarlo poi nel coppino della bilancia di detta Somella; e quello del num. 176 è risultato a carati 21 e grani 7. Indi essendosi, non ostante l'allegazione fatta dalli signori Gattinara ed Oddono, pesati quelli da essi fatti si è riconosciuto che li fatti dal sig. Gattinara, cioè quello del num. 171 portava la bontà dell'oro a carati 21 e grani 21, quello del num. 174 a carati 22 e quello del num. 177 a carati 21 e grani 16; e che li fatti dal sig. Oddono, cioè quello del num. 172 lo portava a carati 20 e grani 21, quello del num. 174 a carati 22 e quello del num. 177 a carati 21 e grani 15; in vista della quale disparità si è stato in senso di fare ripetere tutti tre detti assaggi al dopo pranzo, e per essere l'ora di pranzo si sono tutti detti signori ritirati, avendo il sig. Marietti ritirati gli ori degli assaggi.

Garino Ispettore.

Angelo Francesco Marietti.

Lorenzo Francesco Compayrc.

1751 adì 23 aprile al dopo pranzo.

Nella regia zecca comparso il sig. Marietti, si è da esso di compagnia del sig. avvocato Garino e di me infrascritto mastro della regia zecca asceso nelle camere degli assaggi, ove ritrovati li signori assaggiatori De Riva ed Oddono, si sono da detto sig. Marietti estratti dalla guardarobba assegnatagli li tre pachetti, uno del luigi nuovo di Francia, altro della doppia di Spagna a torchio ed altro della doppia di Milano; in seguito di che si è principiato dal sig. Oddono, con assistenza del sig. avvocato Garino ed in presenza di cui sopra, a prendere grani ventiquattro di Piemonte del luigi nuovo di Francia, con averli divisi in tre parti e pesati per tre assaggi, uno col num. 178 per il sig. De Riva, altro col num. 179 per il sig. Brusasorzi ed altro col num. 180 per il sig. Oddono; indi presi altri grani ventiquattro della doppia di Spagna, e divisi e pesati come sopra se ne sono formati altri tre pachetti, uno col num. 181 per il sig. De Riva, altro col num. 182 per il sig. Brusasorzi ed altro col num. 183 per il sig. Oddono; e poi presi altri grani 24 della doppia di Milano, si sono i medesimi divisi e pesati come sopra con essersene formati tre altri pachetti, uno col num. 184 per il sig. De Riva, altro col num. 185 per il sig. Brusasorzi ed altro col num. 186 per il sig. Oddono, e

vistosi che detto sig. Brusasorzi non compariva, si è stimato di rimettere alli signori De Riva ed Oddono gli assaggi loro destinati acciocchè potessero principiare le loro operazioni, al che vi hanno tosto messa la mano ed avendole quasi terminate al tempo che il sig. Brusasorzi è venuto, si è preso il concerto che da esso si faranno dimani mattina gli assaggi a lui assegnati; si sono lasciati terminare a' detti signori De Riva ed Oddono gli assaggi come sopra loro rimessi, e successivamente devenutosi al peso dal sig. Oddono con assistenza del sig. avvocato Garino ed in presenza del sig. Marietti, non meno che di me sottoscritto e del sig. De Riva, di quelli fatti da esso, sono risultati come segue, cioè: quello del num. 178 a carati 21. 17, quello del num. 181 a bontà di carati 21. 7 e quello del num. 184 a bontà di carati 21. 18; dopo di che pesati come sopra li fatti da esso sig. Oddono, sono risultati quello del num. 180 a carati 21. 17, quello del num. 183 a carati 21. 7 e quello del num. 186 a carati 21. 18, il che vistosi dal sig. Marietti e fatto riflesso che concordano dette bontà con quelle risultate dagli assaggi fatti alla mattina dal sig. Brusasorzi, è stato in senso, come anche il sig. avvocato Garino e me sottoscritto, che non si dovessero più dal sig. Brusasorzi dei suddetti tre assaggi preparati ripeterne altri, fuorchè quello del num. 185, ma che quanto al luigi nuovo di Francia risultato a bontà di carati 21. 17, se ne dovesse da me sottoscritto ricercare uno

uno per fare su di esso un nuovo particolare assaggio, perchè allo stato della bontà di esso si potesse meglio determinare se si dovesse stabilire quella risultata dall' assaggio fatto su la massa di diversi di detti luigi d'oro; e dopo di ciò detto sig. Marietti ha ritirato li cornetti e polveri di detti assaggi, e ciascuno è andato a casa sua per essere sopraggiunta la notte, essendomi io sottoscritto incaricato di far tutte le diligenze possibili per aver in pronto dimani mattina detto luigi nuovo di Francia per l'effetto suddetto, con aver fatto presente al sig. Marietti che doveva ancor farsi l'assaggio del ducato di Venezia, perchè la bontà a cui si era ritrovato coll' assaggio di Milano non era concorde con quella a cui qui si considerava.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

Noi assaggiatori sottoscritti avendo proceduto sotto il giorno d'oggi all' assaggio degli ori rimessi sotto li numeri infrascritti, facciamo fede che sono risultati alle bontà annotate percontro a cadauno, cioè:

Io Brusasorzi	l'oro del num. 170	a car. 21	e gr.	17
	altro del num. 176	a car. 21	e gr.	7
Io De Riva	l'oro del num. 178	a car. 21	e gr.	17
	altro del num. 181	a car. 21	e gr.	7
	altro del num. 184	a car. 21	e gr.	18

Ed Io Oddono l'oro del num. 180 a car. 21 e gr. 17
altro del num. 183 a car. 21 e gr. 7
altro del num. 186 a car. 21 e gr. 18

Torino 23 aprile 1751.

Benedetto Brusasorzi.
De Riva.
Felice Oddono.

1751 adì 24 aprile alla mattina.

Nella regia zecca comparsi li signori Marietti e Brusasorzi, sono di compagnia del sig. avvocato Garino e di me sottoscritto, non meno che del sig. assaggiatore Oddono, ascesi nelle camere degli assaggi, nelle quali tutti introdotti precedente l'apertura della prima porta, e giunti nella stanza della Somella vecchia si è principiato da me a presentare al sig. Marietti un luigi d'oro nuovo di Francia fatto prendere in commercio dal sig. Richetti per conto della cassa corrente della zecca al corso di lire ventuna e soldi cinque, che si era già riconosciuto di peso denari sei e grani otto, e tagliatine grani ventiquattro di Piemonte si sono divisi in tre parti uguali, state indi pesate per gli assaggi del sig. Oddono con assistenza del sig. avvocato Garino, in presenza del sig. Marietti e di me sottoscritto, il che fatto si sono ognuna involte in tre pachetti, uno col num. 187 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 188 per il sig. De Riva ed altro col num. 189 per il sig. Oddono. E

dopo di ciò, siccome vi era ancora da riconoscere la bontà del ducatone di Venezia, così si è da me fatta instanza al sig. Marietti di rimettere il residuo di quello che si era assaggiato a Milano, ed avendovi egli aderito con averlo presentato se ne sono presi quattro denari e mezzo divisi in tre parti, state indi pesate con assistenza ed in presenza di cui sopra, e distribuite in tre pachetti, uno col num. 190 per il sig. Brusasorzi, altro col num. 191 per il sig. De Riva ed altro col num. 192 per il sig. Oddono; dopo di che si sono detti assaggi distribuiti a' detti signori assaggiatori colli rispettivi numeri suddetti, e procedutosi dai medesimi alle operazioni, dopo terminate quelle dell' assaggio del ducatone suddetto, essendosi proceduto al peso de' bottoni di coppella, ne è risultato da detto peso fatto con assistenza ed in presenza di cui sopra, che l'argento di esso è a bontà di denari undici e grani dieci concordemente per tutti tre gli assaggi stati fatti tra essi signori assaggiatori. Terminate indi dai medesimi le operazioni per gli assaggi d'oro come sopra rimessigli, ed anche per quello del num. 185 che il sig. Brusasorzi restava ancor a fare, a tenore del verbale di jeri dopo pranzo, dell'oro della doppia di Milano, si è devenuto al peso di detti assaggi con assistenza ed in presenza di cui sopra, ed è risultato che il sig. Brusasorzi ha portato l'oro di detto num. 185 a bontà di carati 21 e grani 23, più quello del num. 187 a bontà di carati 21 e grani 17, quando l'assaggio del

num. 188 fatto dal sig. De Riva lo portava solamente a carati 21 e grani 11, e lo stesso si è ritrovato coll' assaggio fattone sotto il num. 189 dal sig. Oddono; e però essendosi risolto che da esso sig. Brusasorzi dovesse ripetersi l'assaggio di detto oro risultatogli come sopra a bontà di carati 21 e grani 17, giacchè non si può fare lo stesso di quello risultato a carati 21 e grani 23 per non esser rimasto a sufficienza per un nuovo assaggio del materiale della doppia di Milano, di cui era, si sono presi grani 8 di Piemonte dell' oro del luigi nuovo di Francia, e pesatolo con assistenza e in presenza di cui sopra si è rimesso a detto sig. Brusasorzi per farne l'assaggio; al che avendo proceduto gli è risultato a bontà di carati 21 e grani 11, ma con qualche dubbio, quale è poi cessato dall' esito che si è visto di un nuovo assaggio dello stesso oro che ha fatto per duplicato, con cui è risnltato a detti carati 21 e grani 11 dai due assaggi, conforme del tutto risulta dalla fede, di cui in appresso, di essi signori assaggiatori; e per essere l'ora tarda si sono tutti, di cui sopra, ritirati.

Garino Ispettore.
Angelo Francesco Marietti.
Lorenzo Francesco Compayre.

Facciamo fede noi assaggiatori sottoscritti di aver ritrovati alle bontà sotto menzionate gli ori ed ar-

genti, de' quali abbiamo fatto l' assaggio sotto li seguenti numeri:

Cioè io Brusasorzi l'oro del num. 187 a car. 21 e gr. 11
l'argento del num. 190 a den. 11 e gr. 10
Io De Riva l'oro del num. 188 a car. 21 e gr. 11
l'argento del num. 191 a den. 11 e gr. 10
Ed io Oddono l'oro del num. 189 a car. 21 e gr. 11
l'argento del num. 192 a den. 11 e gr. 10

Torino li 24 aprile 1751.

Benedetto Brusasorzi.
De Riva.
Felice Oddono.

Li soprascritti verbali si sono fatti per duplicato originale, questo ritenuto per la zecca di Milano e l'altro lasciato ad uso di quella di Torino. In fede ec.

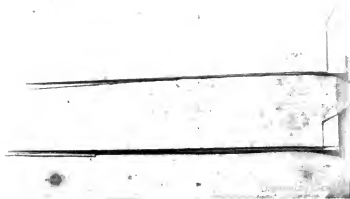
Torino li 24 aprile 1751.

Lorenzo Francesco Compayre.

UM. V. (*alla pag.* 149

'oro e d'argento des bontà
lette monete d'oro ,

	Bontà in Milano		so lano	Bontà in Torino	Bontà in Milano

Num. VI.

Considerazioni al punto degli assaggi di monete d'oro fatti fare dal governo di Milano in essa città ed in quelle di Venezia, Genova e Firenze nel 1749; e degli altri stati fatti a Torino dagli assaggiatori di quella zecca in contraddittorio di quello di Milano sotto l'ispezione del sig. conte presidente Bonaudo stato deputato da sua maestà il re di Sardegna.

Non si mette in dubbio che gli assaggi fatti fare dal governo di Milano in essa città e nelle suddette di Venezia, Genova e Firenze siansi fatti tutti sopra il materiale di una medesima moneta di ogni rispettiva qualità, ed anche sopra di quello di più monete di una medesima specie, distinta l'una dall'altra, come viene espresso nella tabella, quanto alla doppia di Spagna, zecchini di Genova e doppia di quella repubblica; ma però si osserva dalla stessa tabella, che detti assaggi non sono risultati tra di loro concordi, bensì che vi sono delle disparità da sei sino a nove grani tra gli uni e gli altri, rispetto ad alcuni, tuttochè fatti su di un medesimo materiale.

In genere di assaggi è cosa assai certa, che la minima differenza, non solamente di graduazione di fuoco ma anche ne' materiali di piombo ed argento necessarj per essi, ed anche delle coppelle ed acque-

forti, possono portare divarj assai rilevanti; ed in questo particolare si è principiato a Torino ad esaminare con più esperimenti la bontà e perfezione de' mestrui suddetti, non meno che delle coppelle ed acque forti, con aver proceduto ad assaggi di oro di zecchino di Venezia già stato assaggiato e ritrovato di giusta e totale finezza, quale con l'uso ed impiego di mestrui meno esatti e perfetti poteva chiarire ad evidenza dell'erroneità degli assaggi, e farla attribuire o a detti mestrui o ad una meno perfetta operazione negli assaggi.

Dopo accertata cogli accennati esperimenti la perfetta bontà de' predetti mestrui ed il più esatto procedimento per una giusta e regolare operazione in detti assaggi, se ne sono fatti diversi con materiale di monete della stessa qualità, come sono le lisbonine e doppie di Spagna; e dall' avere ritrovate le prime con qualche grano di bontà diversa le une dalle altre, si è creduto per motivo della notoria loro bontà di carati 22 già ritrovata in massa nelle fondite loro per cimentarne l'oro per la fabbrica di zecchini tanto in Torino che in altre città, di ammetterne detta bontà a soli carati 22 senza far stato di qualche grano ritrovato di più o di meno sul materiale di esse, a riflesso che potesse procedere dal non essersi a sufficenza mescolato l'oro nelle fondite, oppure dall' essere la maggior bontà attribuibile a che l'oro colla rifondita, specialmente delle cisaglie, si fosse maggiormente affinato dopo la prima alligazione.

Quanto poi alle doppie di Spagna, in vista della disparità di bontà di esse risultata dagli assaggi fatti fare a Milano, si è creduto di non assaggiare in particolare oltre alle portate da Milano, nè di fissarne la bontà allo stato degli assaggi fatti di esse, ma bensì di attendere a farne l'assaggio di più unite assieme dopo che si sarebbero procurate.

Bensì fatto riflesso che quanto ai luigi vecchi di Francia, tuttochè considerati per tutta l'Italia di bontà uguale alle doppie di Spagna, come le une e le altre facevano parte delle doppie denominate delle quattro stampe, niente di meno secondo il loro titolo di battitura avevano il rimedio in bontà di un ottavo di carato, per esserne bensì stata ordinata la battitura a carati 22, ma con ciò che dovessero essere messi in corso quando fossero stati ritrovati alla sola bontà di carati 21 $\frac{21}{32}$, il che equivale a carati 21 $\frac{21}{24}$; si è perciò creduto che lo spediente migliore fosse di fare l'assaggio di tutte le monete d'oro su di una massa di esse in peso almeno della metà circa sino all'intiero di un marco, a seconda della facilità che si sarebbe potuta avere nel rinvenirne la quantità necessaria di ogni specie.

Con ciò si è creduto di assentare la massima proposta da Milano di stabilire per via di adequato la bontà delle monete, che con gli assaggi fatti fare si erano ritrovate di bontà fra di loro diversa, come particolarmente fu eccitato a riguardo de' zecchini di Genova.

E tanto più facilmente si è assentata detta massima, quanto che da un' opera stampata in Parigi nel 1750 in idioma Francese, intitolata: *Essais des mines et des métaux*, si è ricavato che la massima migliore e più certa da tenersi in un paese, nel fissare la bontà delle monete di un altro, fosse quella di farne l'assaggio non su di una o più monete in particolare, ma bensì sopra del materiale di un marco di esse messo in fondita.

Egli è però vero che si è anche avuto presente, rispetto alle monete delle quali si aveva notizia del giusto titolo o sia bontà di battitura, di far una nuova fondita di altra quantità di esse, qualora il materiale delle prime poste in fondita era risultato di una bontà molto inferiore di detto titolo.

Un esempio particolare se ne porta rispetto al luigi d'oro di Francia delle due L, e della croce di san Spirito, quale sul materiale della prima fondita fatta essendo risultato a sola bontà di carati 21. 7, quando il suo titolo di battitura era ed è, come lo sono anche tutti gli altri luigi d'oro stati battuti dal 1708 in poi, di carati 21 $\frac{16}{24}$ circa che corrispondono a carati 21 $\frac{8}{12}$; per essersi eccitato il dubbio dal sig. Marietti che nella prima fondita se ne fosse compreso qualcuno di falsa stampa, si è devenuto alla fondita di quantità d'altri, l'oro de' quali è poi risultato alla bontà di carati 21. 12.

Su di tali principj si è stimato di devenire all' assaggio delle altre monete sì di Francia che di al-

tri paesi, sempre con aver presente di metterne nel cumulo o sia quantità posta in fondita alcune di tutte le battiture che ne erano seguite; e si è ricavato che i luigi d'oro vecchi di Francia sono a bontà di carati 21. 20; lo stesso è risultato delle doppie di Genova e delle doppie di Spagna della croce grande, ed altre fatte al torchio; onde giacchè queste tutte erano di quelle che entravano a formare le denominate delle quattro stampe, si è osservato che il metodo o sia regola pensata per lo stabilimento della bontà delle monete non potesse essere migliore.

Ricavata colla fondita in massa di diverse di ognuna delle altre qualità de' luigi d'oro di Francia stati battuti dal 1708 in poi, che come sopra si è detto dovevano essere al titolo di carati 21. 16 circa, siccome la loro bontà è risultata diversa per essersi ritrovati quelli delle quattro armi a carati 21. 15, quelli delle due L e della croce di san Spirito a carati 21. 12, come già si è detto, gli altri del sole a carati 21. 16, quelli detti nuovi delle due armi a caratti 21. 13 e gli altri detti *merlitoni* a carati 21. 14; si è perciò concertato di stabilirne la bontà di tutti a carati 21. 14 per via di adequato.

Quanto alle doppie di Spagna colonnarie si è pure concertato di fissarne la bontà per via di adequato a carati 21. 10 per esserne risultata la bontà di alcune a carati 21. 2 e di altre a carati 21. 16, senza che si potesse farna una distinzione che potesse essere accertata nel pubblico.

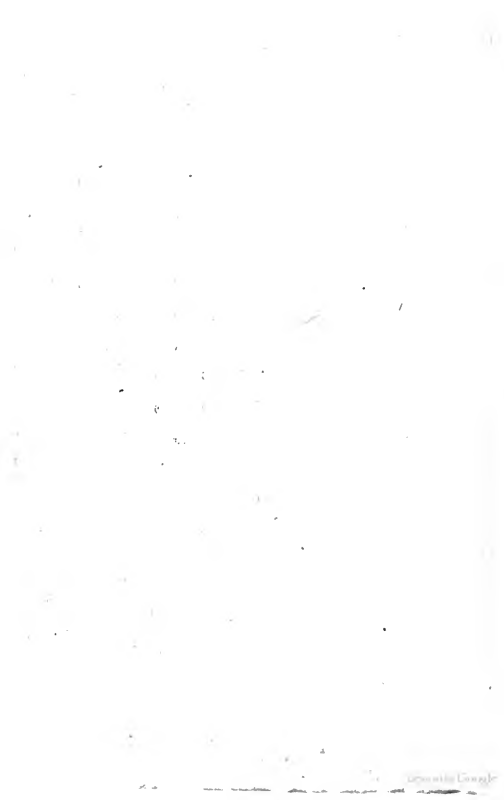
Perchè poi gli assaggi fatti in dettaglio ed in massa della doppia di Milano e della doppia vecchia di Savoja le hanno fatte risultare a bontà quella di Milano di carati 21. 18 e quella di Savoia di carati 21. 12, non si è perciò avuto cosa in contrario di ammetterne detta rispettiva bontà.

Si sono pure ammessi a bontà di carati 23. 23 li gigliati o siano zecchini di Firenze, sebbene risultati dall' assaggio in massa a soli carati 23. 22 e così scarsi da detti carati 23. 23, a riflesso che si è anche ammesso a carati 23. 19 giusta il suo titolo preciso di battitura il zecchino di Piemonte, sebbene dall' assaggio in massa sia risultato a carati 23. 18 per essere stato un poco scarso dai suddetti carati 23. 19. E quanto a quelli di Venezia si sono ammessi a carati 24, nell ammettere quelli di Genova a carati 23. 22 e così ad un grano di meno di quelli di Firenze, stante la loro diversa qualità in dettaglio e che in massa non hanno ecceduto li carati 23. 22.

L' ongaro di Vienna si è ammesso per i carati 23. 17, perchè è risultato in massa di detta bontà. E così anche si è ristretto a soli carati 23. 12 il zecchino di Roma per non essersi ritrovato migliore.

…nercio della Moneta

Scudo Romano	Genovina di Genova	Scudo di Venezia	Ducato d'argento di Venezia
12 — -	14 10 -	12 8 -	8 — -
5 10 -	7 6 -	. . . . .	3 15 -
. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
8 3 -	10 5 -	8 7 -	. . . . .
5 5 -	6 13 -	. . . . .	. . . . .
10 — -	13 — -	. . . . .	7 — -
16 6 -	20 19 -	. . . . .	10 16 -
13 ½ -	. . . . .	. . . . .	. . . . .
7 2 -	9 4 -	7 6 -	. . . . .
10 ½ -	13 ½ -	. . . . .	. . . . .

Num. IX.

Paragone dei saggi fatti ultimamente in Torino coi saggi di Venezia, stampati questo presente anno 1751 nella Tavola di Num. VIII.

ORO		In Venezia a bontà di carati 24	In Torino a bontà di carati 24
Spagna	Doppia vec. a mart.	21 19	21 20
	Doppia delle colonne	21 10	21 9
Portogallo	Doppie	21 23	22 —
Francia	Doppie vecchie .	21 20	21 20
	Doppie nuove . .	21 7	21 14
Milano	Doppie	21 14	21 18
Venezia	Doppia	21 14	21 20
Genova	Doppia	21 14	21 20
	Zecchino . . .	23 16 $\frac{1}{2}$	23 22
Roma	Doppia	21 14	21 15
	Zecchino . . .	23 13	23 12
Savoja	Doppia nuova . .	21 14	21 18
	Doppia vecchia .	21 14	21 12
Firenze	Zecchino . . .	23 20	23 23
Ongari	Kremnitz . . .	23 17	23 18
	Bragoni	23 15	
	Prima sorte (d'Austria	23 13	23 17
	Sec. sorte (d'Olanda)	23 11	23 18

ARGENTO		In Venezia a bontà di onc. 12		In Torino a bontà di onc. 12	
Milano	Filippo . . .	11	10	11	10
Venezia	Giustina . . .	11	9	11	10
	Scudo (ducatone)	11	9	11	10
Roma	Scudo (ducatone)	10	23	11	—
Genova	Genova . . .	11	10	11	12

Num. X.

DIMOSTRAZIONI

Annesse alla Disamina dell'Anzianato di Piacenza, *intitolate nel modo che segue:*

Valori presentanei in corrente, cui hanno le sottonotate monete in Genova, Venezia e Bologna, per informazione avuta li 20 *giugno* 1738 *con alcune osservazioni intorno alli medesimi valori.*

GENOVA.

Doppia di Spagna di giusto peso	lir.	22	5	—
Doppia di Genova, Firenze e Venezia	»	21	14	—
Doppia di Francia	»	21	16	—
Merlitone	»	20	16	—
Doppia d'Italia di ogni stampa	»	20	10	—
Zecchino di Venezia e Firenze	»	12	14	—
Zecchino di Genova	»	12	12	—
Ongaro di ogni stampa	»	12	2	—
Genovina con l'aggio risulta	»	8	14	9
Ducatone di ogni stampa	»	6	16	—
Filippo	»	6	6	—

OSSERVAZIONI.

I. Che il filippo avendo in Genova corso di lir. 6 sol. 6, ed i zecchini Veneto e gigliato avendo corso di lir. 12 sol. 14, tale zecchino ha due soldi di più contro due filippi.

II. Che nel filippo, il quale ha di fino den. $\frac{10467}{576}$, avendo questo fino valore di lir. 6 sol. 6, un denaro di grana fina viene a valutarsi sol. $\frac{72576}{10467}$. Che nel zecchino Veneto d' intiera bontà, ed in peso grani 68 o sia den. $\frac{17}{6}$, quest' oro avendo valore di lir. 12 sol. 14, un denaro d' oro viene a valutarsi sol. $\frac{1524}{17}$. Che questi due valori sono fra di loro come 102,816 a 1,583,309, e così come 1 a 15 $\frac{41069}{102816}$. D' onde risulta che il valore dell' argento sia al valore dell' oro quasi come 1 a 15 $\frac{2}{5}$; imperciocchè quante volte l' oncia della grana fina verrà a valere lir. 1, altrettante volte l' oncia d' oro puro verrà a valere proporzionalmente lir. 15. 7. 11 $\frac{1855}{2142}$.

BOLOGNA.

Doppie di Spagna e Francia - -	lir.	18	—	—
Doppie d' Italia - - - - - - - - -	»	17	10	—
Zecchino di Venezia - - - - - - -	»	10	10	—
Zecchino di Firenze - - - - - - -	»	10	7	6
Ongaro - - - - - - - - - - - - -	»	10	—	—
Filippo - - - - - - - - - - - -	»	5	5	—

Genovine

Genovina - - - - - - - - - - -	»	7 —	—
Livornina - - - - - - - - - - -	»	4 15	—
Ducato di Venezia - - - - - - -	»	3 12	—

OSSERVAZIONI.

I. Che il filippo avendo in Bologna corso di lir. 5 sol. 5, ed il zecchino Veneto avendolo di lir. 10, questo zecchino vale quanto due filippi.

II. Che li den. $\frac{12467}{576}$ fino del filippo pagandosi lir. 5 sol. 5, la grana fina viene a valutarsi per ogni denaro sol. $\frac{60480}{12467}$. Che li den. $\frac{17}{6}$ fino del zecchino Veneto pagandosi lir. 10 sol. 10, il denaro d'oro si viene a valutare sol. $\frac{1260}{17}$. Che questi due valori della grana fina e dell'oro sono fra loro come 816 a 12467, e così come 1 a 15 $\frac{227}{816}$. D'onde il valore dell'oro risulta al valore dell'argento più del 15 $\frac{3}{11}$ all'1; imperciocchè quante volte l'oncia della grana fina verrà a valere lir. 1, altrettante volte l'oncia dell'oro puro verrà a valere lir. 15 sol. 5 den. 6 $\frac{13}{17}$.

VENEZIA.

Doppia di Spagna - - - - - -	lir.	37	10	—
Doppie d'Italia - - - - - - - -	»	36	10	—
Zecchini di Venezia - - - - - - -	»	22	5	—
Zecchini di Firenze - - - - - - -	»	22	—	—
Ongari - - - - - - - - - - - -	»	21	—	—

Genovina - - - - - - - - - - -	» 15	—	—
Ducatoni di Venezia - - - - - - -	» 12	8	—
Ducatoni di ogni altra stampa - - -	» 12	—	—
Filippi - - - - - - - - - - - -	» 11	—	—
Livornine - - - - - - - - - - -	» 10	—	—
Ducati di Venezia - - - - - - - -	» 8	2	—

OSSERVAZIONI.

I. Che il filippo avendo in Venezia corso a lir. 11, ed il zecchino Veneto avendolo di lir. 22. 5, tale zecchino contro due filippi ha cinque soldi di più.

II. Che li den. $\frac{10467}{576}$ fino del filippo pagandosi lir. 11, il denaro di grana fina si viene a valntare sol. $\frac{226710}{11467}$. Che li den. $\frac{17}{6}$ fino del zecchino Veneto pagandosi lir. 22. 5, il denaro d'oro si viene a valutare sol. $\frac{2660}{17}$. Che questi due valori della grana fina e dell'oro sono fra loro come 71,808 a 1,109,563, e così come 1 a 15 $\frac{32443}{71808}$. D'onde il valore dell'oro risulta al valore dell'argento più del 15 $\frac{9}{20}$ a 1; imperciocchè quante volte l'oncia della grana fina verrà a valere lir. 1, altrettante volte l'oncia d'oro puro verrà a valere proporzionalmente lir. 15 sol. 9 den. $\frac{647}{1496}$

Num. XI.

Dimostrazione delle proporzioni maggiori e minori che si osservano tra l'oro e l'argento monetato in ciascheduna delle principali città d'Italia, calcolata sopra la tavola stampata nella Dissertazione dell'Origine e del Commercio della Moneta, *pubblicata in Venezia questo corrente anno* 1751.

VENEZIA.

Marco d'oro fino in zecchini . . . ss. 30030 ---

Marco d'oro fino in doble di Portogallo . . . » 28612 6

Marco d'argento fino in ducati Veneti . . . . » 2028 ---

Marco d'argento fino in genovine . . . . . » 1888 ---

La proporzione tra il marco delli zecchini e quello dei ducati Veneti è come . . 14 $\frac{273}{338}$ o sia $\frac{4}{5}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini e quello delle genovine è come 15 $\frac{855}{944}$ o sia $\frac{9}{10}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doble di Portogallo e quello dei ducati Veneti è come . . . . 14 $\frac{441}{4056}$ o sia $\frac{1}{9}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doble di Portogallo e quello delle genovine è come . . . . . . 15 $\frac{585}{1776}$ o sia $\frac{1}{6}$ a 1

BOLOGNA.

Marco d'oro fino in zecchini Romani . . Bajocchi 14426 $\frac{7}{8}$

Marco d'oro fino in doble d'Italia . . . . . . » 13591 $\frac{2}{3}$

Marco d'argento fino in ducati Veneti . . . . » 950 $\frac{10}{13}$

Marco d'argento fino in scudi Romani . . . » 889 $\frac{7}{18}$

La proporzione tra il marco delli zecchini Romani e quello dei ducati Veneti è come . . . . 15 $\frac{1439}{19776}$ o sia $\frac{1}{8}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini Ro-

mani e quello degli scudi
Romani è come . . . . . . 16 $\frac{929}{4470}$ o sia $\frac{1}{5}$ a 1

La proporzione tra il marco
delle doble d'Italia e quello
dei ducati Veneti è come 14 $\frac{5391}{7416}$ o sia $\frac{1}{4}$ a 1

La proporzione tra il detto
marco delle doble d'Italia
e quello degli scudi Romani è come . . . . 15 $\frac{27}{61}$ o sia $\frac{1}{4}$ a 1

ROMA.

Marco d'oro fino
in zecchini Romani . . Bajocchi 14426 $\frac{7}{8}$

Marco d'oro fino
in doble d'Italia . . . . . . » 13397 $\frac{1}{2}$

Marco d'argento
fino in filippi » 896 $\frac{108}{127}$

Marco d'argento
fino in scudi
Romani . . . » 808 $\frac{16}{21}$

La proporzione tra il marco
delli zecchini Romani e
quello dei filippi è come 16 $\frac{15701}{181340}$ o sia $\frac{1}{12}$ a 1

La proporzione tra il detto
marco delli zecchini Ro-

mani e quello degli scudi
Romani è come . . . . . . 17 $\frac{14982}{39760}$ o sia $\frac{5}{6}$ a 1

La proporzione tra il marco
delle doble d'Italia e quello
dei filippi è come . . . . 14 $\frac{42751}{45360}$ o sia $\frac{19}{20}$ a 1

La proporzione tra il detto
marco delle doble d'Italia
e quello degli scudi Romoni è come . . . . 16 $\frac{4215}{7440}$ o sia $\frac{7}{11}$ a 1

TORINO.

Marco d'oro fino
in zecchini di
Genova . . . ss. 13487 $\frac{1}{2}$

Marco d'oro fino
in doble di
Spagna . . . » 12784 $\frac{5}{6}$

Marco d'argento
fino in filippi » 861 ---

Marco d'argento
fino in scudi
Romani . . . » 849 $\frac{3}{13}$

La proporzione tra il marco
delli zecchini di Genova
e quello dei filippi è come 15 $\frac{2245}{17522}$ o sia $\frac{2}{3}$ a 1

La proporzione tra il detto
marco delli zecchini di

Genova e quello degli scudi Romani è come . . . . 15 $\frac{6905}{7812}$ o sia $\frac{7}{8}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doble di Spagna e quello dei filippi è come 14 $\frac{835}{984}$ o sia $\frac{17}{20}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doble di Spagna e quello degli scudi Romani è come . . . . . . 15 $\frac{8771}{136240}$ o sia $\frac{1}{20}$ a 1

La proporzione tra il marco delli zecchini di Venezia e quello dei filippi è come 15 $\frac{1579}{3454}$ o sia $\frac{9}{20}$ a 1

La proporzione tra il detto marco e quello degli scudi Romani è come . . . . 15 $\frac{3507}{5208}$ o sia $\frac{2}{3}$ a 1

La proporzione tra il marco dei gigliati di Firenze e quello dei filippi è come 15 $\frac{1965}{3444}$ o sia $\frac{11}{20}$ a 1

La proporzione tra il detto marco e quello degli scudi Romani è come . . . . 15 $\frac{4105}{5208}$ o sia $\frac{3}{4}$ a 1

La proporzione tra il marco degli ongari di seconda sorta e quello dei filippi è come . . . . 15 $\frac{2781}{12054}$ o sia $\frac{1}{5}$ a 1

La proporzione tra il detto marco e quello degli scudi Romani è come . . . . 15 $\frac{112003}{273429}$ o sia $\frac{5}{12}$ a 1

La proporzione tra il marco

degli ongari Kremnitz e
quello dei filippi è come 15 $\frac{4504}{15743}$ o sia $\frac{3}{10}$ a 1
La proporzione tra il detto
marco e quello degli scudi Romani è come . . . . 15 $\frac{287867}{878850}$ o sia $\frac{1}{3}$ a 1

MILANO.

Marco d'oro fino
in ongari di
seconda sorta ss. 19690 $\frac{28}{33}$
Marco d'oro fino
in doble vecchie di Francia . . . . . . » 19187 $\frac{1}{2}$
Marco d'argento
fino in filippi » 1345 $\frac{35}{127}$
Marco d'argento
fino in scudi
Romani . . . » 1318 $\frac{4}{33}$

La proporzione tra il marco
degli ongari di seconda
sorte e quello dei filippi
è come . . . . 14 $\frac{417264}{654981}$ o sia $\frac{5}{8}$ a 1
La proporzione tra il detto
marco degli ongari di seconda sorta e quello degli
scudi Romani è come . . 14 $\frac{4740}{5053}$ o sia $\frac{15}{16}$ a 1
La proporzione tra il marco

delle doble vecchie di Francia e quello dei filippi è come . . . . 14 $\frac{3593}{13668}$ o sia $\frac{1}{4}$ a 1

La proporzione tra il detto Marco delle doble vecchie di Francia e quello degli scudi Romani è come . . 14 $\frac{33781}{60616}$ o sia $\frac{11}{20}$ a 1

La proporzione tra il marco del zecchino di Venezia e quello del filippo è come 14 $\frac{20909}{45560}$ o sia $\frac{9}{20}$ a 1

La proporzione tra il detto marco e quello dello scudo Romano è come . . . 14 $\frac{30569}{40424}$ o sia $\frac{3}{4}$ a 1

La proporzione tra il detto marco e quello della genovina è come . . . . . . 14 $\frac{15281}{26690}$ o sia $\frac{7}{12}$ a 1

La proporzione tra il marco del gigliato di Firenze e quello dei filippi è come 14 $\frac{5147}{9128}$ o sia $\frac{11}{20}$ a 1

La proporzione tra il detto marco e quello degli scudi Romani è come . . . . 14 $\frac{34919}{40414}$ o sia $\frac{7}{8}$ a 1

La proporzione tra il detto marco e quello delle genovine è come . . . . . . 14 $\frac{18218}{26696}$ o sia $\frac{2}{3}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doble di Spagna e quello dei filippi è come 14 $\frac{1309421}{4200400}$ o sia $\frac{1}{3}$ a 1

La proporzione tra il detto

marco e quello degli scu-
di Romani è come . . . . 14 $\frac{446581}{717612}$ o sia $\frac{5}{6}$ a 1

La proporzione tra il detto
marco e quello delle ge-
novine è come . . . . . . 14 $\frac{69111}{160176}$ o sia $\frac{5}{13}$ a 1

FIRENZE.

Marco d'oro fino
in zecchini gi-
gliati . . ss. 27500 —

Marco d'oro fino
in doble d'Ita-
lia . . . » 25630 —

Marco d'argen-
to fino in fi-
lippi . . » 1793 $\frac{5}{7}$

Marco d'argento
fino in scudi
Romani . . » 1617 $\frac{9}{23}$

La proporzione tra il marco
delli zecchini gigliati e
quello dei filippi è come - 15 $\frac{1640}{3139}$ o sia $\frac{1}{3}$ a 1

La proporzione tra il detto
marco delli zecchini gigliati
e quello degli scudi Ro-
mani è come . . . . 17 $\frac{5}{373}$ — — a 1

La proporzione tra il marco
delle doble d'Italia e quello
dei filippi è come . . . 14 $\frac{2828}{6178}$ o sia $\frac{5}{7}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doble d' Italia, e quello degli scudi Romani è come - - - - - 15 $\frac{3142}{3720}$ o sia $\frac{5}{6}$ a 1

MODENA.

Marco d'oro fino in zecchini gigliati . . . . ss. 41250 —

Marco d'oro fino in doble d' Italia. . . . . » 38833 $\frac{1}{3}$

Marco d'argento fino in ducati Veneti . . » 2738 $\frac{2}{9}$

Marco d'argento fino in scudi Romani . . » 2636 $\frac{8}{23}$

La proporzione tra il marco delli zecchini gigliati e quello dei ducati Veneti è come . . . . 15 $\frac{795}{12322}$ o sia $\frac{1}{16}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini gigliati e quello degli scudi Romani è come . . . . . 15 $\frac{6535}{10106}$ o sia $\frac{9}{14}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doble d' Italia e

quello dei ducati Veneti è come . . . . 14 $\frac{8971}{47288}$ o sia $\frac{1}{8}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doble d' Italia e quello degli scudi Romani è come . . . . . 14 $\frac{29512}{40434}$ o sia $\frac{1}{4}$ a 1

GENOVA.

Marco d'oro fino in zecchini Romani . . . ss. 18438 $\frac{3}{4}$

Marco d'oro fino in doble d' Italia . . . . » 17475 —

Marco d'argento fino in genovine . . . » 1198 $\frac{1}{14}$

Marco d'argento fino in scudi Romani . . » 1148 $\frac{8}{23}$

La proporzione tra il marco delli zecchini Romani e quello delle genovine è come . . . . 15 $\frac{20543}{52716}$ o sia $\frac{1}{2}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini Romani e quello degli scudi Romani è come . . . 16 $\frac{13751}{105648}$ o sia $\frac{1}{28}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doppie d' Italia e quello delle genovine è come . . . . 14 $\frac{2571}{4393}$ o sia $\frac{7}{12}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doble d' Italia e quello degli scudi Romani è come . . . . . 15 $\frac{1015}{1804}$ o sia $\frac{1}{2}$ a 1

NAPOLI.

Marco d'oro fino in zecchini Veneziani grana . 18086 $\frac{1}{4}$

Marco d'oro fino in doble di Spagna . . » 17302 $\frac{1}{2}$

Marco d'argento fino in filippi » 1121 $\frac{1}{6}$

Marco d'argento fino in scudi Romani . . » 1091 $\frac{3}{4}$

La proporzione tra il marco delli zecchini Veneti e quello dei filippi è come . 16 $\frac{251}{1922}$ o sia $\frac{1}{8}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini Veneti e quello degli scudi Romani è come . . . . 16 $\frac{2473}{4367}$ o sia $\frac{7}{12}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doble di Spagna è quello dei filippi è come - 15 $\frac{2910}{6727}$ o sia $\frac{5}{12}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doble di Spagna e quello degli scudi Romani è come - - - 15 $\frac{1705}{4167}$ o sia $\frac{2}{5}$ a 1

LUCCA.

Marco d'oro fino in zecchini gigliati - - - ss. 27500 —

Marco d'oro fino in doble d'Italia - - - - » 25630 —

Marco d' argento fino in filippi - « 1793 $\frac{5}{7}$

Marco d'argento fino in scudi Romani - - « 1698 $\frac{6}{21}$

La proporzione tra il marco delli zecchini gigliati e quello dei filippi è come - 15 $\frac{1040}{3139}$ o sia $\frac{1}{3}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchiui gigliati e quello degli scudi Romani è come - - - - 16 $\frac{2885}{6765}$ o sia $\frac{3}{7}$ a 1

La proporzione tra il marco

delle doble d' Italia e
quello dei filippi è come . 14 $\frac{5813}{6278}$ o sia $\frac{8}{9}$ a 1

La proporzione tra il detto
marco delle doble d' Italia
e quello degli scudi Romani è come . . . . . 15 $\frac{359}{1906}$ o sia $\frac{1}{11}$ a 1

Fatto l' aggregato di tutte le sopradette quaranta proporzioni maggiori e minori, che dinotano i maggiori e minori prezzi dell' oro rispetto all' argento in tutte le predette città d' Italia, la proporzione o sia prezzo comune dell' oro viene a ragione di 15. 7. 2 $\frac{1}{10}$, o siano 15. $\frac{7}{20}$ crescenti.

Num. XIII.

Dimostrazione delle proporzioni maggiori e minori, che si osservano tra l'oro e l'argento monetato nelle infrascritte principali città d'Italia, calcolata sopra la Tavola di num. XII fondata nei saggi concordati in Torino.

VENEZIA.

	Lire di piccoli.
Marco d'oro fino in zecchini Veneti. . »	1490 16 6
Marco d'oro fino in doppie colonnarie di Spagna, che si prendono in luogo delle doppie di Portogallo per mancanza di confronto . »	1450 5 2
Marco d'argento fino in scudi Veneti, che si	

nominano ducatoni nella Tavola sperimentale di num. II, i quali si prendono in luogo dei ducati Veneti per mancanza di confronto . . » 96 4 11

Marco d'argento fino in genovine . . . » 92 11 9

La proporzione tra il marco delli zecchini Veneti e quello degli scudi Veneti è come . . . . . . 15 $\frac{11113}{83099}$ o sia $\frac{1}{8}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini Veneti e quello delle genovine è come . . . . . 16 $\frac{754}{7407}$ o sia $\frac{1}{10}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doppie colonnarie di Spagna e quello degli scudi Veneti è come . . . 15 $\frac{1577}{83099}$ o sia $\frac{1}{53}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doppie colonnarie di Spagna e quello delle genovine è come . 15 $\frac{14747}{21221}$ o sia $\frac{2}{3}$ a 1

BOLOGNA.

Lire di bajocchi.

Marco d'oro fino in zecchini Romani . . »	709 7 —
Marco d'oro fino in doppie di Venezia, che nella Tavola di num. VII si nominano in genere per doppie d'Italia . . . »	671 10 —
Marco d'argento fino in genovine, che si prendono in luogo dei ducati Veneti per mancanza di confronto . . »	46 12 —
Marco d'argento fino in ducatoni di Roma, che nella Tav.	

di num. VII
si nominano
per scudi Romani . . » 44 6 —

La proporzione tra il marco delli zecchini Romani e quello delle genovine è come . . . . 15 $\frac{107}{918}$ o sia $\frac{1}{40}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini Romani e quello dei ducatoni di Roma è come . . 16 $\frac{11}{886}$ o sia $\frac{1}{80}$ a 1

La proporzione tra il marco in doppie di Venezia e quello delle genovine è come . . . . 14 $\frac{382}{918}$ o sia $\frac{2}{5}$ a 1

La proporzione tra il detto marco in doppie di Venezia e quello dei ducatoni di Roma è come . . . 15 $\frac{70}{443}$ o sia $\frac{1}{60}$ a 1

ROMA.

Scudi di bajocchi 100.

Marco d'oro fino in zecchini Romani . » 141 87 —

Marco d'oro fino in doppie di Venezia, che nella Tavola di num. VII si nominano in genere per doppie d' Italia . . . » 132 38 —

Marco d'argento fino in filippi. » 8 87 —

Marco d'argento fino in ducatoni di Roma, che nella Tav. di num. VII si nominano per scudi Romani . . . » 8 5 —

La proporzione tra il marco delli zecchini Romani e quello dei filippi è come . 15 $\frac{882}{887}$ o sia m 16 a 1

La proporzione tra il detto marco dei zecchini Romani e quello delli ducatoni di Roma è come . . . 17 $\frac{505}{803}$ o sia $\frac{5}{8}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doppie di Venezia e quello dei filippi è come. 14 $\frac{820}{887}$ o sia $\frac{11}{12}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doppie di Venezia e quello dei ducatoni di Roma è come . . 16 $\frac{778}{805}$ o sia $\frac{9}{10}$ a 1

TORINO.

	Lire.
Marco d'oro fino in zecchini di Genova . . »	663 — 2
Marco d'oro fino in doppie di Spagna vecchie a martello, che nella Tav. di num. VII si nominano in genere per doppie di Spagna vecchie . . »	637 19 1
Marco d'argento fino in filippi . . . »	42 11 7
Marco d'argento fino in ducatoni di Roma,	

che nella Tavola di num. VII si nominano per scudi Romani . » 42 5 10

La proporzione tra il marco delli zecchini di Genova e quello dei filippi è come . 15 $\frac{5817}{10219}$ o sia $\frac{4}{7}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini di Genova e quello dei ducatoni di Roma è come . . 15 $\frac{1411}{5077}$ o sia $\frac{2}{7}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doppie vecchie di Spagna a martello e quello dei filippi è come . . 14 $\frac{10041}{10219}$ o sia $\frac{39}{40}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doppie vecchie di Spagna a martello e quello dei ducatoni di Roma è come . . . . . 15 $\frac{859}{10150}$ o sia $\frac{1}{12}$ a 1

MILANO.

Lire di soldi.

Marco d'oro fino in zecchini gigliati di Fi-

renzo, che si prendono in luogo degli ongari di seconda sorta per mancanza di confronto . » 967 6 6

Marco d'oro fino in luigi vecchi di Francia, che nella Tav. di num. VII si nominano in genere per doppie vecchie di Francia . . » 959 6 8

Marco d'argento fino in filippi . » 66 10 7

Marco d'argento fino in ducatoni di Roma, che nel. Tav. di num. VII si nominano per scudi Romani . . . » 65 13 1

La proporzione tra il marco delli zecchini gigliati di

Firenze e quello dei filippi è come	14 $\frac{8620}{15967}$	o sia $\frac{11}{20}$ a 1
La proporzione tra il detto marco delli zecchini gigliati e quello dei ducatoni di Roma è come	14 $\frac{11560}{15757}$	o sia $\frac{3}{4}$ a 1
La proporzione tra il marco dei luigi vecchi di Francia e quello dei filippi è come	14 $\frac{6702}{15967}$	o sia $\frac{5}{12}$ a 1
La proporzione tra il detto marco in luigi vecchi di Francia e quello dei ducatoni di Roma è come .	14 $\frac{9440}{15757}$	o sia $\frac{3}{5}$ a 1

FIRENZE.

Paoli di soldi 20.

Marco d'oro fino in zecchini gigliati . . . . » 1357 13 —

Marco d'oro fino in doppie di Venezia, che nella Tavola di num. VII si nominano in genere per

doppie d'Ita-
lia . . . . » 1266 6 4

Marco d'argento
fino in filippi » 88 14 1

Marco d'argento
fino in ducatoni di Roma, che nella Tavola di num. VII si nominano per scudi Romani . . » 80 11 —

La proporzione tra il marco delli zecchini gigliati di Firenze e quello dei filippi è come . . . . 15 $\frac{6501}{11189}$ o sia $\frac{6}{10}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini gigliati e quello dei ducatoni di Roma è come . . . 16 $\frac{151}{179}$ o sia $\frac{17}{20}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doppie di Venezia e quello dei filippi è come . 14 $\frac{5970}{11189}$ o sia $\frac{11}{20}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doppie di Venezia e quello dei ducatoni di Roma è come . . 15 $\frac{1424}{1583}$ o sia $\frac{18}{20}$ a 1

MODENA.

Lire di soldi.

Marco d'oro fino in zecchini gigliati di Firenze	» 2036	9	6
Marco d'oro fino in doppie di Venezia, che nella Tavola di num. VII si nominano in genere per doppie d'Italia.	» 1918	13	8
Marco d'argento fino in filippi, che si prendono in luogo dei ducati Veneti per mancanza di confronto .	» 133	1	2
Marco d'argento fino in ducatoni di Ro-			

ma, che nella Tav. di num. VII si nominano per scudi Romani . » 131 6 2

La proporzione tra il marco delli zecchini gigliati di Firenze e quello dei filippi è come . . . . 15 $\frac{4872}{15967}$ o sia $\frac{6}{20}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini gigliati e quello dei ducatoni di Roma è come . . . . 15 $\frac{8022}{15737}$ o sia $\frac{10}{20}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doppie di Venezia e quello dei filippi è come . . . . 14 $\frac{6704}{15967}$ o sia $\frac{5}{12}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doppie di Venezia e quello dei ducatoni di Roma è come . 14 $\frac{949}{3938}$ o sia $\frac{1}{4}$ a 1

GENOVA.

Lire.

Marco d'oro fino in zecchini Romani . . lir. 906 12 1

Marco d'oro fino in doppie di Venezia, che nella Tavola di num. VII si nominano in genere per doppie d'Italia . . . . » 863 8 —

Marco d'argento fino in genovine . . . » 58 14 11

Marco d'argento fino in ducatoni di Roma, che nella Tavola di num. VII si nominano per scudi Romani . » 57 3 11

La proporzione tra il marco delli zecchini Romani e quello delle genovine è come . 15 $\frac{6100}{14099}$ o sia $\frac{7}{16}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini Romani e quello dei ducatoni di Roma è come . . . . . . 15 $\frac{11680}{17727}$ o sia $\frac{17}{26}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doppie di Venezia e

quello delle genovine è come . . . . 14 $\frac{9810}{14699}$ o sia $\frac{7}{10}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doppie di Venezia e quello dei ducatoni di Roma è come. . . . 15 $\frac{1111}{11717}$ o sia $\frac{1}{10}$ a 1

NAPOLI.

Carlini di gr. 10 l'uno.

Marco d'oro fino in zecchini Veneti . . »	1795	7 —
Marco d'oro fino in doppie di Spagna vecchie a martello, che nella Tavola di num. VII si nominano in genere per doppie vecchie di Spagna . . . »	1726	8 —
Marco d'argento fino in filippi . . . »	110	8 —

Marco d'argento fino in ducatoni di Roma, che nella Tavola di num. VII si nominano per scudi Romani . . . . » 108 7 —

La proporzione tra il marco delli zecchini Veneti e quello dei filippi è come . . . 16 $\frac{229}{1108}$ o sia $\frac{1}{5}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini Veneti e quello dei ducatoni di Roma è come . . . . . 16 $\frac{565}{1017}$ o sia $\frac{1}{2}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doppie di Spagna vecchie a martello e quello dei filippi è come . . . . . 15 $\frac{162}{275}$ o sia $\frac{1}{5}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doppie di Spagna suddette e quello dei ducatoni di Roma è come 15 $\frac{963}{1017}$ o sia $\frac{7}{8}$ a 1

LUCCA.

Paoli di soldi 20.

Marco d'oro fino in zecchini gigliati di Firenze . . . »	1357	13	—
Marco d'oro fino in doppie di Venezia, che nella Tavola di num. VII si nominano in genere per doppie d'Italia . »	1266	6	—
Marco d'argento fino in filippi . . . . »	88	14	—
Marco d'argento fino in ducatoni di Roma, che nella Tav. di num. VII si nominano per scudi Romani . »	84	11	—

La

La proporzione tra il marco delli zecchini gigliati di Firenze e quello dei filippi è come . . . . 15 $\frac{541}{1774}$ o sia $\frac{6}{20}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini gigliati e quello dei ducatoni di Roma è come . . . . 16 $\frac{97}{1691}$ o sia $\frac{1}{20}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doppie di Venezia e quello dei filippi è come . 14 $\frac{930}{1774}$ o sia $\frac{11}{40}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doppie di Venezia e quello dei ducatoni di Roma è come . . 14 $\frac{1652}{1691}$ o sia $\frac{39}{40}$ a 1

Fatto l'aggregato di tutte le sopradette quaranta proporzioni maggiori e minori, che dinotano i maggiori e minori prezzi dell' oro rispetto all'argento in tutte le predette città d'Italia, la proporzione o sia prezzo comune dell' oro viene a ragione di 15. 7. 9 $\frac{11}{40}$, o siano 15 $\frac{8}{20}$ calanti.

le monete
te in Torin
100, *e si p*

N 2

ragionato sopra ... atti in Torino ed
prezzo progettato ... a Tabella ove si
con la manifattur... dell' istesso marco
...o.

Num. XVI.

Dimostrazione delle proporzioni maggiori e minori che si troveranno tra l'oro e l'argento fino monetato, ritenendo i saggi fatti in Torino e notati nella Tavola sperimentale di num. II, e il prezzo progettato nell'istessa Tavola col filippo a lir. 7. 10 di Milano e fattura al 2 per 100.

Marco d'oro fino in zecchini di Savoja lir. 990 1 —

Marco d'oro fino in zecchini di Roma » 958 10 2

Marco d'argento fino in filippi di Milano . . . » 66 10 [illegible]

Marco d'argento fino in testoni vecchi a torchio da Clemente XI retro . . . » 65 7 10

La proporzione tra il marco delli zecchini di Savoja e quello dei filippi di Milano è come . . . . 14 $\frac{14074}{15967}$ o sia $\frac{7}{8}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini di Savoja e quello dei testoni vecchi a torchio da Clemente XI retro è come - 15 $\frac{1101}{7847}$ o sia $\frac{1}{7}$ a 1

La proporzione tra il marco delli zecchini di Roma e quello dei filippi di Milano è come . . . . . . 14 $\frac{6504}{15967}$ o sia $\frac{2}{5}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delli zecchini di Roma e quello dei testoni vecchj a torchio da Clemente XI retro è come 14 $\frac{5163}{7847}$ o sia $\frac{13}{20}$ a 1

Dimostrazione delle proporzioni maggiori e minori che si trovano tra l'oro e l'argento fino monetato, ritenendo i saggi di Torino e i prezzi della vegliante grida di Milano.

Marco d'oro fino in doppie di Francia del sole e due scudi . lir. 999 — 2

Marco d'oro fino in doppie nuove di Savoja . . . . » 901 10 9

Marco d'argento fino in scudi di Francia del popone » 68 6 —

Marco d'argento fino in ducatoni di Venezia . . . » 65 4 —

La proporzione tra il marco delle doppie di Francia del sole e due scudi, e quello degli scudi di Francia del popone è come . 14 $\frac{5137}{8196}$ o sia $\frac{5}{8}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doppie di Francia del sole e due scudi e quello dei ducatoni di Venezia è come . 15 $\frac{2521}{7824}$ o sia $\frac{1}{3}$ a 1

La proporzione tra il marco delle doppie nuove di Savoja e quello degli scudi di francia del popone è come . . . . 13 $\frac{2091}{3464}$ o sia $\frac{3}{5}$ a 1

La proporzione tra il detto marco delle doppie nuove di Savoja e quello dei ducatoni di Venezia è come 13 $\frac{4315}{5216}$ o sia $\frac{5}{6}$ a 1

Num. XVIII.

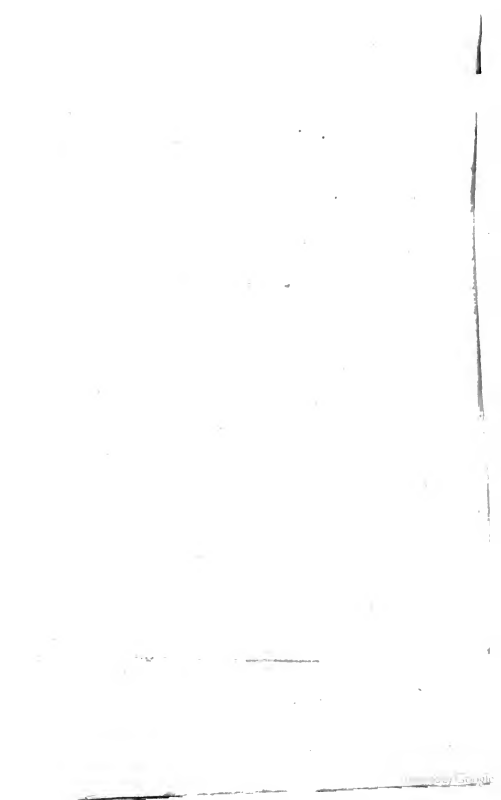
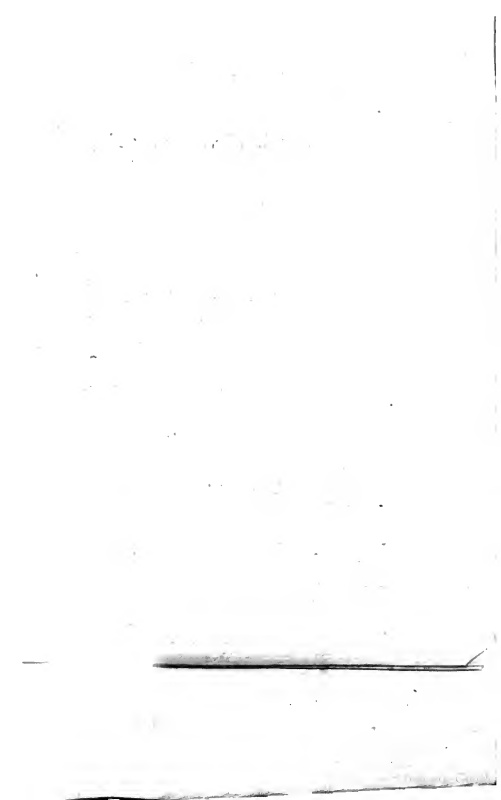



Tavola delle proporzioni osservate tra l' oro e l' argento in diverse provincie d' Europa, e riportate nelle Riflessioni politiche sopra le finanze *del sig: Dutot, Cap. I. Art.* 8.

In Spagna	a	16 —
In Savoja	a	14 $\frac{4}{5}$
Negli Svizzeri	a	15 —
In Alemagna	a	15 —
In Olanda	a	14 $\frac{2}{3}$
In Inghilterra	a	14 $\frac{3}{5}$
In Francia	a	14 $\frac{9}{10}$

La proporzione media tra la massima e la minima delle soprascritte è di . . . . 15 $\frac{3}{10}$

Prendendo l'aggregato di tutte le sopradette proporzioni sommano 104 $\frac{41}{80}$, che per adequato danno . . . . 14 $\frac{14}{15}$

Aggiungendovi per la comune d'Italia a tenore della Tavola di num. XIII . . . . 15 $\frac{8}{10}$

Somma 119 $\frac{73}{80}$, che per adequato risulta la proporzione a . . . . 14 $\frac{118}{120}$

Num. XIX.

Informazione data dal sig. Compayre direttore della zecca di Torino delle spese che in essa si fanno a titolo di cimentazione.

Dalla zecca di Torino si pagano in oggi lir. 3. 10 di Piemonte per l'affinazione di ogni oncia d'oro a cimento, cioè lir. 1. 10 per l'affinazione di esso in primo luogo con inquarto, ed altre lir. 2 per la cimentazione che in appresso se ne fa.

Con tutto ciò si è proposto che le spesa dell'affinazione e cimentazione degli ori per la fabbrica de' zecchini regolar si dovesse per lo meno a soldi 30 di Piemonte per ogni oncia, sul fondamento che in vista de' riflessi eccitati per l'eccesso delle lir. 2. 10 alle quali si era creduto di poter ragionevolmente fissare detta spesa, si è alla fine interpellato l'affinatore degli ori di detta zecca di doversi spiegare dell'ultimo prezzo per cui sarebbe devenuto alla suddetta affinazione e cimentazione.

Si è dal medesimo fissato detto minor prezzo alle accennate lir. 1. 10 per oncia, colla condizione che non si fossero rimessi meno di cento marchi per volta d'oro che non fosse agro, nè in polvere, grana o monete; e che anzi fosse fuso in lingotti da venirgli rimessi assaggiati a spese e diligenza della

zecca senza che questa dovesse abbonargli verun consumo, sebbene dovesse rimettergli detti ori per lo meno a bontà di carati 22 per una parte, e per l'altra non inferiori di troppo di carati 20.

Tal partito di esso affinatore si è creduto ragionevole, non ostante che a principio ed in tempo che si devenne alla fabbrica de' zecchini si fosse obbligato di fare l'affinazione a cimento di ori di non minor bontà di carati 22, medianti soli soldi dieci di Piemonte per oncia di brutto, mentre ad un tal prezzo vi era da aggiungere la spesa della provvista per conto della zecca non solamente de' fornelli ed utensigli, comprese le macine per ricavare col mercurio gli ori dalle terre del cimento, ma anche quella dello stipendio fissato ad un assistente, per accertarsi che da detto affinatore non venissero talvolta distratti gli ori ricevuti sotto pretesto che fossero rimasti nelle accennate terre.

Infatti si è osservato che la spesa per ricavare gli ori da dette terre del cimento potesse portare ad un maggior costo di soldi 10 di Piemonte per oncia quella di detta cimentazione degli ori senza consumo, mentre ancorchè le terre del cimento siano già passate alcune per sedici ed altre per sino a ventuna volta al mercurio, con la spesa de' soldi 22. 6 di Piemonte al giorno per cadauno degli uomini che lavorano attorno le macine, non perciò detto affinatore ha potuto sino al dì d'oggi evacuare il di lui debito degli ori mancatigli.

E tanto è vero che la sola paga de' soldi 10 di Piemonte per oncia non si deve credere stata sufficiente, dappoichè detto affinatore in ultimo luogo è ricorso a Sua Maestà per la grazia del suo debito in ori, rappresentando che procedeva dal non essersi stato ammesso alcun consumo oltre la tenue paga di detti soldi dieci di Piemonte per oncia; e che restava ancor in debito di lir. 8000 in circa per dett' oro mancatogli, sebbene il di lui debito si sia ristretto ad essa somma anche colla retenzione ed applicazione fatta al medesimo di buona parte delle di lui fatture, che gli erano dovute per la partizione de' dorati ed affinazione degli argenti.

La domanda del sig. de Paoli gioverebbe a rimostrare il fondamento del gravame patito da detto partitore, se si riflette a che il medesimo non aveva mai per l' avanti affinati ori a cimento per la zecca, quando che detto sig. De Paoli ammette di contentarsi di un solo paolo per oncia di Firenze di paga per la cimentazione in vista della facilità da lui acquistata, come un secreto particolare per detta cimentazione, per via della grande quantità degli ori da lui cimentati da diversi anni a questa parte con poco o quasi nissun consumo, quando per lo contrario ne' primi anni ne' quali attese a detta cimentazione il consumo andava assai avanti con rilevare ad un terzo e più dell' oro che cimentava, onde dovette ricavarlo dalle terre del cimento a grave suo costo.

Nè si crede che li soldi 30 di Piemonte per oncia proposti dall' affinatore della zecca di Torino, come ultimo prezzo a cui ha voluto ristringere la di lui domanda, possano essere di molto eccedenti la spesa che naturalmente richiedesi per la cimentazione degli ori, avuto riguardo alle spese e consumi ed anche allo stipendio a parte che simili impiegati sogliono pretendere dal principe: essendo cosa certa che se detto stipendio è più ragguardevole tanto a miglior prezzo si fanno le fatture, e che detto affinatore godendo dello stipendio di lir. 1200 e del fitto di casa, non può mettersi l'uno e l'altro di questi vantaggi in paralello d' altri che si accordassero ad un affinatore per l'affinazione degli ori a cimento, postochè quello di Torino gli ha per riflesso della partizione de' dorati ed affinazione degli argenti solamente.

Num. XX.

Informazione data dal sig. De Paoli sopra le spese occorrenti nella zecca di Firenze per battere li zecchini.

Illustrissimo signore.

In libbre una zecchini, di peso danari due e grani ventitrè l'uno, si ricavano nella zecca di Firenze pezzi novantasette e un terzo . . . . Num. 97 $\frac{1}{3}$

La battitura de' medesimi si è fatta per la serie di molti anni a conto de' mercanti, i quali davano al zecchiere per ogni libbra d'oro fino monetato paoli trenta, cioè paoli dodici a titolo di cimentazione ed i rimanenti paoli dieciotto per ridurre l'oro in moneta di zecchini.

Il mercante consegnava al zecchiere ogni qualità d'oro per cimentare dalla bontà di carati dieciotto in su senza altra distinzione tra la quantità piccola e grande, nè tra l'oro in pani, nè tra l'oro in polvere, ed egli non gli faceva spendere di più dei paoli dodici per libbra, tanto nel caso che dovesse restituire al mercante l'oro cimentato senza monetarlo, che nel caso che dovesse essere monetato.

Con la suddetta somma il zecchiere doveva restituire oppure far coniare in moneta l'oro ridotto a

ventiquattro carati, e soffrire tutti i cali che faceva l'oro nelle terre del cimento o altri che per le diverse fonditure seguivano, essendo obbligato a fare diverse spese per ritrovarne una parte o per mezzo d'argento vivo nelle macine o per opera dello spartitore.

Del pari pagava gli uomini a tale effetto impiegati e tutte le spese occorrenti, sì di legna, carbone ed ingredienti d'ogni sorta che necessarj si rendevano per ridurre l'oro alla perfezione di carati ventiquattro.

Per li rimanenti paoli diciotto accordati dal mercante al zecchiere a titolo di manifattura sopra li zecchini, doveva questi pagare tutti i lavoranti a se sottoposti in numero di venticinque e alle volte più secondo la quantità del lavoro, la giornata de' quali non importava meno di quattro paoli.

Doveva mantenere tutti gli arnesi attinenti alla fonderia che gli erano stati consegnati dal principe.

Era a suo carico provvedere tutti i materiali che si richiedevano tanto per fondere, quanto gl'ingredienti per colorire la moneta.

Soffriva a proprio conto tutti i cali che seguivano dal principio della lavorazione fino al termine, e correva il gravissimo risico della fraude o imperizia de' lavoranti, che nè l'una nè l'altra lo scusava per non soddisfare intieramente il mercante, a cui si era dichiarato debitore del metallo.

È da avvertirsi ancora che il zecchiere in alcuni tempi per mantenere la lavorazione in zecca ha fatto

al mercante qualche lira d'abilità sopra i trenta paoli per libbra, il che dipendeva per altro dalle circostanze del commercio e dall'arbitrio del zecchiere.

Che è quanto ho l'onore di partecipare a V. S. Illustrissima per la commissione datami, ed approfittando di tale occasione per assicurarla del mio rispetto mi pregio d'essere

Di V. S. Illustrissima

Milano 2 agosto 1751

Devotiss. obbligatiss. Servitore
ZANOBI PAOLI.

Num. XXI.

Memoria data dal signor Compayre direttore della zecca di Torino sopra l'abbonamento della spesa necessaria alla cimentazione.

Al punto, se nel fissare il valore alle monete si debba o no aumentare all'oro de' zecchini il costo della cimentazione, o se pure dato che si ammettesse alli zecchini di tutta bontà o più approssimanti ad essa, debba o no accordarsi almeno alla proporzione della sua bontà allo zecchino di Piemonte, per il riflesso che lo stesso dovesse praticarsi quanto alli ducati di Austria, Ungheria ed Olanda, non meno che rispetto alli zecchini di Roma.

Il mastro di zecca di Torino, a seconda dell'istanze fattegli, ha l'onore di far presente sembrargli cosa incontrastabile il doversi accordare una moderata spesa di cimentazione all'oro de' zecchini, sia perchè la medesima in sostanza è necessaria, sia perchè diviene realmente unita all'oro e lo rende più pregevole dell'altro.

È cosa costante che l'oro per la battitura de' zecchini, come d'intiera bontà o molto approssimante alla medesima, deve esser affinato o per via d'affinazione chiamata per inquarto, o per via di altra affinazione detta a cimento; ed anzi, che per doversi l'affinazione per inquarto fare per via di partizione,

si deve per la fabbrica di zecchini praticare l'affinazione a cimento per esser questa più speditiva, e quella che può anche dar l'oro a tutta bontà con una sola operazione, il che non può ottenersi dalla partizione soggetta anche a maggiori incidenti.

Che la spesa poi della cimentazione venga ad essere reale all' oro cimentato e lo renda più pregevole dell' altra, si crede cosa per se stessa molto chiara e che non si possa contendere, dappoichè sebbene i zecchini fabbricati con esso vengano a non più aver corso per esser rotti o calanti di più del tollerato, non perciò tuttavia il loro oro lascia di essere di qualità tale che a differenza di quello delle doppie può essere utilmente convertito in battitura di foglj per doratura di boscami e verghe d'argento, non meno che per quella di vasi d'argento e rame, per lo che tutto non può venire impiegato l'oro delle doppie come non abbastanza affinato; ed oltre di ciò l'oro de' zecchini può servire ad alligare alla bontà di quello della doppia altri ori d'inferiore qualità della medesima, quali in difetto cagionerebbero una spesa d'affinazione.

In ordine ai zecchini di Piemonte si credo che giustamente se gli debba ammettere la spesa della cimentazione, a *prorata* almeno della loro bontà; e ciò non ostante che siano di quella solamente di carati 23. 19, mentre da un canto si è cosa certa che il loro oro si è fatto affinare ad una bontà molto superiore, per poterli col mezzo di una liga di

tutta perfezione rendere di un colore lucido di molto, approssimante almeno, se non affatto uguale a quello de' zecchini di Venezia, Genova e Firenze: essendo innegabile, che vi sono zecchini di Piemonte di più bel colore di alcuni di quelli di Genova e Firenze.

D'altro canto poi non può ostare all'assunto il riflesso eccitato che l'oro dei zecchini di Piemonte, come di non intiera bontà, non possa essere impiegato nella battitura d'altri della bontà di quelli delle altre zecche, mentre si fa presente che potrebbe essere ridotto a detta bontà con pochissima spesa, e probabilmente non eccedente quella che una giusta proporzione le può far attribuire dell' importare del costo totale della cimentazione che verrà stabilito.

Oltrechè se si parla di tutti gli altri usi, nei nei quali può venir impiegato l'oro del zecchino, è cosa certa che può inservire ugualmente quello del zecchino di Piemonte anche con risparmio di spesa degli operarj e delle manifatture, mentre a queste farebbe lo stesso uso dett'oro del zecchino di Piemonte, nel tempo medesimo che gli costerebbe di meno per la minor valutazione che avrebbe il zecchino in concorso degli altri.

Si prescinde dal ragionare dell'oro degli ongari o sia ducati d'Austria ed altri, ed anche di quello de'zecchini di Roma, mentre è cosa certa che in commercio non hanno alcun favore nè predilezione, come lo ha avuto il zecchino di Piemonte in con-

corso di tutti gli altri; essendo questi i motivi, su de' quali ne' congressi tenutisi a Torino *si* era stabilito di ammettere come sopra la spesa della cimentazione agli ori de' zecchini, da quello di Piemonte inclusivamente sino a quelli di maggior *bontà*, e di escluderla ai ducati e zecchini di Roma suddetti.

NUM. XXII.

Memoria sopra la spesa di cimentazione, che si pretende doversi conteggiare nel valutare lo zecchino di Piemonte.

SUPPONENDO che la spesa della cimentazione sia per restare liquidata in quella somma che si troverà conforme alla pratica più comune delle zecche d'Italia, e supponendo, che tale spesa debba conteggiarsi nel valutare li zecchini o qualunque altra moneta fatta di pasta raffinata a bontà di 24 carati, resta non ostante in dubbio come la spesa predetta debba conteggiarsi nel valutare lo zecchino di Piemonte fatto di pasta che non eccede la bontà di carati 23 e grani 19.

Parrebbe a vista che si dovesse conteggiare questa spesa con la regola proporzionale, poichè la bontà che si trova nello zecchino di Piemonte, se non è l'estrema bontà dell' oro assegnabile, è però molto superiore all' oro di carati 22, che è quello che ordinariamente viene di Spagna e di Portogallo per uso delle zecche d'Italia, e perchè la spesa della cimentazione è necessaria non solo per condur l'oro alla bontà di 24 carati, ma anche per condurlo per servigio delle zecche a bontà di 23 carati e 19 grani; e quantunque in tal caso la suddetta spesa non sia necessaria nel suo intiero, poichè non volendo

coniare a bontà di 24 carati, non occorre cimentare tutta la partita dell' oro coniabile, ma solamente quella porzione che serve a raffinare il totale della pasta fino a 23 carati e 19 grani; non ostante, siccome in questa porzione la spesa del cimento è indispensabile e questa porzione pare che importi circa a $\frac{7}{8}$ della somma totale, però parrebbe giusto che con la regola di proporzione si accordasse allo zecchino di Piemonte $\frac{7}{8}$ della spesa che si accorderà alli zecchini di bontà intiera.

Ma non ostante per accomodare questa spesa proporzionale mi restano due difficoltà, che io sottopongo al superiore discernimento dell' Eccellenza Vostra.

La ragione principale, per cui si deve bonificare la cimentazione alli zecchini, è perchè questa spesa è vera e reale ed indispensabile; ma la ragione della spesa fatta non servirebbe, se questa spesa non producesse un miglioramento perpetuo nella pasta e se si perdesse, come la spesa del conio e tutte le altre di semplice manifattura della moneta, le quali tagliandosi la moneta e perdendo in qualunque altro modo la figura di moneta restano spese inutilmente gettate.

La cimentazione attribuisce all' oro affinato a bontà di 24 carati una preziosità che resta nella pasta e che col rompersi la moneta non si perde, che perciò si può dire che faccia parte del valore intrinseco di essa pasta, la quale essendo raffinata, cioè

separata da qualunque altro metallo resta comunemente più ricercata e più pagata che una ugual massa d'oro legata con altri metalli, poichè diversi sono gli usi a cui serve prontamente e senza ulteriore incomodo nè spesa l'oro separato, a cui non può servire l'oro separabile.

Questi usi si riducono a tre sommi capi. Nel primo si possono considerare tutti gli usi di oreficeria; nel secondo si possono considerare tutti i comodi con cui l'oro cimentato serve a condire gli ori più agri e condurli a una maggior bontà, senza ulterior bisogno nè di cimentazione nè di partizione; e nel terzo capo si può considerare l'uso istesso di battere questa pasta in zecchini, o altre monete che debbono essere coniate a bontà di 24 carati.

Tali usi adunque sono quelli che rendono la pasta d'oro cimentata più preziosa di un ugual peso d'oro cimentabile, e che fanno distinguere la spesa impiegata nella cimentazione da tutte le altre spese di monetazione, poichè tale spesa con lo sfigurarsi la moneta non si perde, ma attribuisce alla pasta un miglioramento perpetuo, che sempre secondo l'uso comune de' venditori e compratori d'oro viene valutato e pagato.

Supposto vero questo discorso e rivolgendolo allo zecchino di Piemonte, io accordo che la spesa nel cimentarlo sia stata e debba essere proporzionale; ma la prima delle dette mie difficoltà nasce dal non parermi accordabile, che il miglioramento dato con

tale spesa alla pasta de' carati 23 e grani 19 sia tale da meritare che di esso si faccia conto, nè in tutto nè in parte; sicchè se non si deve bonificare la spesa se non quando è congiunta col miglioramento, pare che in questo caso la spesa di cimentare simili monete lontane dall' ultima purità debba considerarsi come tutte le spese di monetazione, le quali non rendono la pasta più preziosa, ma si perdono subito che la figura della moneta è perduta.

Acciò la spesa proporzionale impiegata nel cimentare lo zecchino di Piemonte non si potesse dir perduta, bisognerebbe che mi desse nella pasta un miglioramento perpetuo altresì proporzionale, che per essere corrispettivo alla spesa dovrebbe essere di circa a $\frac{7}{8}$, e questo seguirebbe se portando a coniare in moneta a bontà di 24 una pasta di zecchini di Piemonte io non fossi obbligato a sottoporla di nuovo al cimento, o almeno se questo secondo cimento fosse così facile che mi costasse un solo ottavo di tutta la spesa, e mi lasciasse in tal guisa godere dei $\frac{7}{8}$ già spesi nella prima cimentazione incompleta.

Ma siccome di fatto la seconda cimentazione per ottenere la purità completa è indispensabile, e la spesa di essa è uguale alla prima incompleta, o almeno il risparmio che può farsi è tenuissimo e molto distante dalla proporzione suddetta de' $\frac{7}{8}$, così mi pare che la spesa della prima si debba dire o in tutto o quasi in tutto gettata via, e resti incapace di valu-

tazione, come sono tutte le altre spese disgiunte dal miglioramento.

Io son persuaso che dei tre sommi capi a cui abbiamo sopra ridotti gli usi dell' oro cimentato, si possa accordare alla pasta di 23 carati e 19 grani un pregio proporzionale, tanto nel primo capo dell' oreficeria che nel secondo di condire e migliorare gli ori più agri. Ma nel terzo capo di servire alle zecche che battono monete di bontà intiera, che è il capo per la sua importanza ed estensione più considerabile, non mi pare che il pregio e miglioramento proporzionale si possa sostenere.

La seconda difficoltà mi nasce dal riflettere, che se noi ammettiamo questa regola proporzionale io non vedo ragione per cui non si abbia proporzionalmente a bonificare la spesa della cimentazione sopra gli ongari, e sopra li zecchini di Roma ed altre monete di qualche inferiore bontà.

Certo è di fatto che le verghe o monete a bontà di 22 carati, che sono quelle che vengono di Spagna e di Portogallo e nutriscono le zecche d'Italia, hanno bisogno nelle predette zecche della spesa della cimentazione, o intiera se debbono servire per una bontà intiera, o proporzionale se debbono servire per una bontà inferiore ai 24 carati e superiore ai 22. Adunque ammettendo la bonificazione proporzionale, l'istessa regola della proporzione ci obbliga a discendere gradatamente anco alle monete inferiori allo zecchino di Piemonte.

Bisogna dunque esaminare se questo discendere alle monete inferiori sia un inconveniente, perchè se non ci fosse inconveniente alcuno la sopradetta difficoltà non avrebbe luogo. Ma se per altre ragioni questo ampliare la regola proporzionale producesse disordine, parrebbe che fosse più opportuno il non la principiare, poichè vi sono più ragioni per non la principiare che per principiarla, e non se ne servir poi finchè la proporzione richiede.

Queste sono le riflessioni che per puro motivo di dubitare e per meglio chiarire la materia mi si offeriscono alla mente sopra questo punto dello zecchino di Piemonte, rimettendomi a quei lumi più accertati che potrò acquistare colle informazioni più esatte e colle diligenze che non mancherò di rinnovare, perchè la verità mi possa essere dimostrata da chi ha più esperienza di me.

Num. XXIII.

Risposta data dal signor Compayre alla Memoria di num. XXII.

Ben considerata la Memoria di cui si è ricevuto un doppio, sembra che si voglia escludere la spesa di cimentazione nel valutare lo zecchino di Piemonte, principalmente a motivo che l'oro del medesimo non si possa portare dai carati 23. 19, bontà di esso zecchino, alli carati 24 totale finezza, se non se col mezzo di una nuova cimentazione, la quale di fatto richiegga quasi l'intiera e medesima spesa.

Quando il supposto avesse fondamento, non si avrebbe che dire al punto che l'oro di esso zecchino dovesse avere un minor prezzo, per ciò che riguarda quello che potesse destinarsi nella battitura di altri zecchini di bontà superiore; ma vi rimarrebbe sempre unita a dett' oro quella maggior preziosità che gli deve attribuire la di lui qualità propria per lavori di oreficeria, non meno che l'essere di bontà tale che può inservire per portare per via di alligazione alla bontà della doppia altri ori di molto inferiori di essa, per i quali senza di tal beneficio soccombere si dovrebbe la spesa dell' affinazione.

Il fatto però sta che il suddetto supposto non è per se stesso sussistente, dappoichè l'oro di zecchino a bontà di carati 23. 19 può portarsi a quella di

carati 24 senza una necessità indispensabile di una nuova cimentazione, per essere cosa certa che colla fondita ed uso in essa di sublimato si pò affinare e rendere facilmente di una bontà maggiore di quattro in cinque grani con pochissima spesa, da non potersi paragonare a quella della cimentazione.

Con questa circostanza si crede elisa la difficoltà eccitata sul fondamento della supposta necessità di una nuova spesa di cimentazione, per ridurre l'oro del zecchino di Piemonte all'intiera bontà.

E pare che si risponda pure alla differenza che si dee fare tra l'oro di esso zecchino e quello degli ongari e zecchini di Roma, dappoichè non si crede cosa attuabile il portare quest'ultimo all'intiera bontà col suddetto mezzo della fondita ed uso in essa di sublimato.

Rimane ancora a farsi presente che l'oro di detti ongari e zecchini di Roma non è per se stesso atto ad essere impiegato ne' lavori di oreficeria, ne' quali può usarsi quello di bontà superiore, e si deve credere che questo sia uno de' motivi, per li quali gli ongari e zecchini di Roma non hanno fin qui avuto prezzo di affinazione nè veruna predilezione in commercio.

Num. XXIV.

Risposta alla Memoria sopra la spesa di cimentazione, che si pretende doversi conteggiare nel valutare il zecchino di Piemonte.

Si ammette in detta Memoria che la spesa della cimentazione sia indispensabile per formare il zecchino di Piemonte, ma che siccome non occorre di cimentare tutta la partita dell' oro coniabile, perchè basta quella porzione che serve a raffinare il totale della pasta fino a carati 23. 19, così detta spesa importi circa sette ottavi solamente della totale che si accorderà alli zecchini d'intiera bontà.

Si suppone però che tal spesa non produca un miglioramento perpetuo nella pasta, onde debba considerarsi solamente come le altre di semplice manifattura della moneta, come che non possa servire a quegli usi per i quali l'oro affinato è più ricercato e più pagato dell' altro.

Rispondendosi pertanto a' riflessi sovraccennati, si concorre bensì nella massima che la spesa debba esser proporzionata all' affinazione, e così considerarsi minore per l' oro affinato a carati 23. 19 di quella che esige l'affinazione all' intiera bontà di carati 24, ma non si deve togliere al detto zecchino il merito di poter servire anche a quegli usi che secondo essa Memoria rendono l'oro più pregevole.

E primo se si tratta d'indorature, si riduce detto oro in foglj egualmente come quello degli altri zecchini, anzi questo è il principale impiego delle pezze che più non possono correre come moneta, valendosi eziandio i battilori de' ducati di Germania i quali sono di sola bontà di carati 23. 17; così anche per indorare a fuoco vasi d'argento se ne valgono ordinariamente gli orefici.

Secondo. Quando o detti orefici per le loro manifatture, o le zecche per le battiture di monete d'oro hanno paste d'inferior bontà di quella che deve mettersi in opera, detto oro può servire con la sua maggior bontà per far l'alligazione che si ricerca e così risparmiare l'affinazione di dette paste, poichè sebbene li materiali che si hanno dalla Spagna e dal Portogallo siano per lo più al titolo di carati 22, spesso però può accadere che riescano di bontà inferiore; e poi non tutti gli ori escono nella stessa bontà dalle miniere e molti riescono di qualità inferiore, dimodochè sempre per le battiture de' ducati d'Alemagna, zecchini di Roma e doppie di Spagna, Francia ed Italia possono le paste del zecchino di Piemonte esser giovevoli per l'effetto sovraccennato.

Terzo. Anche per li zecchini di Firenze potrebbero servire, poichè essendo questi al titolo di carati 23 e grani 23, aggiungendovisi altre paste affinate a carati 24 se ne può fare una giusta alligazione.

Conseguentemente a tutti gli usi che rendono l'oro

affinato più pregevole sono anche atte le paste del zecchino di Piemonte, salvo solo se si volessero destinare a farne zecchini di Venezia, che è l'unica moneta per cui si sappia ricercarsi la bontà intiera di 24 carati. Ma pare che quest' oggetto non dovrebbe aversi in considerazione, perchè o detta zecca ricercherebbe zecchini che possono aver corso, ed in questo caso dovendo soggiacere alla spesa della battitura compresa nel valore loro corrente non potrebbe valersene senza discapito, o s'intende che avessero ad impiegarsi que' soli che per essere scarsi o deformati non possono più aver corso, e sarebbero questi di un ben leggiero soccorso per una monetazione.

Si rifletta poi che se per questo solo motivo, che non possono ridursi senza una nuova affinazione in moneta di 24 carati, si dovesse escluder la spesa dell' affinazione, la stessa sorte dovrebbero correre li zecchini di Firenze, che sono a sola bontà di carati 23 e 23, e quelli di Genova ancor inferiori di un grano.

Passandosi poi all' altro rilievo fatto, che se si admette nel zecchino di Piemonte la spesa dell' affinazione dovrebbe anche proporzionatamente accordarsi per i ducati d'oro e per il zecchino di Roma, postochè gli stessi riflessi che favoriscono il primo assistono anche al merito degli altri, si crederebbe che quanto ai predetti ducati, che sono al titolo di carati 23. 17, concorrer vi possa proporzionatamen-

te l'identità di ragione perchè possono servire alle medesime operazioni; ma quanto al zecchino di Roma, che è della sola bontà di carati 23. 12, parrebbe che altrimenti dovesse determinarsi, atteso la gran differenza di bontà che non permette di valersene per foglj d'oro, ne' quali si fa il maggior smaltimento de' zecchini e ducati ridotti in semplici paste.

Num. XXV.

Relazione ossia giornale degli esperimenti fatti nella zecca di Milano alla presenza del direttore della zecca di Torino.

Milano 23 novembre 1751.

Pendendo trattato di monete tra S. M. la regina d'Ongheria per gli stati della Lombardia Austriaca, e S. M. il re di Sardegna per quelli a lui spettanti di quà da' monti, si è da questo eccellentissimo governo di Milano determinato al punto, se possano esser sufficienti li soldi dieci di Piemonte per oncia di maggior prezzo all' oro de' zecchini, comechè soltanto pretesi necessarj per far l'affinazione per via di cimento di qualunque qualità d'oro per la fabbrica di essi compreso ogni consumo, conforme si era proposto dal sig. De Paoli già zecchiere di Firenze fatto venir espressamente in questa città; e così anche se con detti soldi dieci l'oncia si potesse affinare a detta bontà del zecchino tanto un oro a bontà di carati 22, quanto un altro di bontà inferiore di carati 20; doversi procedere all'esperimento dal già detto sig. De Paoli, con intervento del direttore o sia mastro delle zecche di detta S. M. il re di Sardegna dalla medesima pure qui espressamente spedito. Onde avendo detto eccellentissimo governo commesso all' illustris-

simo sig. reggente Neri presidente della real giunta del censimento di far procedere a detto esperimento in questa regia zecca, con assistenza del sig. ragionato generale Zanatta e del sig. D'Este regio revisore e direttore interinale di questa zecca; perciò in presenza di detti signori, non meno che del sig. Gaetano Perego regia guardia della medesima, si è con intervento del direttore delle zecche di S. M. il re di Sardegna principiato a presentare al sig. Zanobio De Paoli zecchiere di Firenze lisbonine ducento ventitrè, valutate a lire cinquantacinque cadauna di questa moneta corrente, che si sono ritrovate consistere in tante mezze doppie delle valutate in grida a lire cento dieci, quali precedente numerazione fattane in presenza di tutti si sono pesate alle bilance, e ritrovate in giusto peso di marco di questa zecca once cento otto e denari quattordici, e poi si sono da detto sig. De Paoli ritirate precedente ricevuta passatane a parte al suddetto sig. D'Este, giusta l'ordinato magistrale statogli abbassato; indi dallo stesso sig. D'Este sia pure stata presentata e rimessa a detto sig. De Paoli una verga o sia lingotto d'oro riconosciutosi di peso di marco once diciotto, denari uno e grani dodici, mediante altra ricevuta pure passatagliene a parte dal predetto sig. De Paoli; e dopo di ciò avendo il suddetto illustrissimo sig. presidente Neri ordinato al medesimo sig. De Paoli di porre in fondita le suddette lisbonine, non meno che la verga d'oro per gettarne l'oro in lastre e farlo

successivamente assaggiare, si è perciò passato in una delle camere della fonderia, dove presosi un crogiuolo mediocre d'Alemagna, e postevi dentro le lisbonine in presenza di tutti si è principiato dal porle al fuoco in detto crogiuolo, e dopo riconosciuto fuso l'oro si sono con esso gettate due lastre che si sono lasciate raffreddare, frattanto che si è devenuto alla fondita della suddetta verga d'oro, quale tagliatasi in tre pezzi e messone l'oro in un altro crogiuolo si è fatto fondere con essersene gettata una lastra, che sendosi pure lasciata raffreddare si è indi raccolta la grana provenuta dalla fondita, con essersi mondata e lavata e messa a parte, come si era pure praticato rispetto alla grana della fondita delle lisbonine. Dopo di che devenendosi al peso del tutto, si è a tale effetto il suddetto illustrissimo sig. reggente presidente portato di nuovo nella camera delle bilance col seguito di tutti, ed ivi procedutosi in primo luogo al peso delle due lastre ricavate dalla fondita delle lisbonine si sono riconosciute di peso once cento otto e denari sei, compresa la grana di fondita, in modo che vi è stato il consumo di fondita di denari otto; e successivamente pesatasi la lastra provenuta dalla fondita della verga è risultata di peso, comprese le grane, once diecisette, denari ventitrè e grani dodici, in forma che vi è stato il consumo di fondita di denari due. E dopo di ciò, per essere l'ora tarda, si è da detto illustrissimo sig. reggente presidente ordinato di riporre il tutto in

una delle casse di questa regia zecca, come si è fatto con essersi chiusa la medesima con doppia differente chiave stata ritenuta una dal sig. regia guardia Perego, e l'altra rimessa al sig. De Paoli, avendo detto sig. reggente presidente ordinato di far proceder dimani all' assaggio dell' oro di dette rispettive lastre per mezzo del sig. assaggiatore Brusasorzi, con rimetterglіene a tal fine il materiale necessario dopo estratte dalla cassa con intervento di tutti dette lastre, per poi proseguire alle successive operazioni.

Ma intanto il predetto illustrissimo sig. reggente presidente ha stimato, che dovesse qui farsi menzione della dichiarazione fatta dal sig. De Paoli prima della fondita delle lisbonine, che questa si poteva fare per eseguire l'ordinato esperimento nella maniera più convenevole a fare sopra di esse tutte le possibili osservazioni, ma che nel rimanente all' oggetto di fare la cimentazione per il servizio corrente delle zecche le pareva superflua, ed in fatti asseriva di non averla mai praticata trattandosi di lisbonine o altre monete di bontà conosciuta, che egli ha stillato di far ritirare subito in lamina per evitare la spesa di questa precedente fusione.

Milano li 24 novembre 1751.

Trasferitisi nella regia zecca li signori ragionato generale Zanatta e regio revisore D'Este, si è ivi in presenza di loro e del sig. direttore della zecca di

Torino Compayre proceduto dalli signori regia guardia Perego e Zanobio De Paoli all' apertura della càssa, in cui nel giorno precedente si era riposto l'oro in lastre e grana provenuto dalla fondita di lisbonine e verga d'oro, de' quali nell' atto di esso giorno, ed estrattosi detto oro si sono prese le tre lastre e riposte le grana in detta cassa, che si è di nuovo chiusa con ambe le chiavi di cui sopra, si sono indi dette lastre riposte in nn vaso di legno che colle medesime si è rimesso ad uno de' servienti della zecca per portarlo, come lo ha portato di compagnia ed in presenza di tutti alla casa del sig. assaggiatore Brusasorzi, e giunti in essa si è ivi ritrovato il medesimo nel suo laboratorio degli assaggi, ove già vi era l'illustrissimo sig. reggente presidente Neri, in presenza del quale, non meno di tutti di cui sopra ed anche del sig. Angelo Francesco Marietti pure intervenutovi, si è dal predetto sig. Brusasorzi preso il materiale necessario per far l'assaggio di detti ori, avendone perciò tagliati e presi otto grani da nna delle due lastre delle lisbonine ed altri otto grani da quella provenuta dalla verga d'oro; e dopo di ciò avendo principiate le operazioni per li due assaggi, nel mentre che si sono ritirate a parte le lastre suddette e custodite dal sig. De Paoli, le ha poi terminate in modo che proceduto al peso finale dell' assaggio, l'oro della pasta delle lisbonine è risultato a bontà di carati ventidue e grani uno largo, e quello della pasta della verga si è ritrovato

a quella di carati dieciotto e grani ventidue largo; e dopo finito quanto sopra, si è da detto illustrissimo sig. reggente presidente ordinato di far riportare le suddette lastre alla regia zecca, al cui effetto chiamato il serviente che le aveva portate, il sig. De Paoli gliele ha consegnate riposte nel vaso suddetto, e si sono dal medesimo riportate nella regia zecca col seguito di tutti di cui sopra, ad esclusione di detto illustrissimo sig. reggente presidente e del sig. Marietti, ed ivi giunti, estratte dalla cassa le grana che si erano in essa racchiuse, si sono applicate quelle delle lisbonine alle due lastre di queste, che pesatesi assieme alle grana, si sono ritrovate di peso once cento otto, denari cinque e grani sedici, di modo che hanno diminuito li grani otto presi per l'assaggio, e pesatasi in appresso la grana assieme alla lastra della verga è risultata in peso once diecisette, denari ventitrè e grani quattro, di modo che non vi è mancato di più di grani otto presi per l'assaggio; e successivamente si è riposto tutto detto oro nella cassa di detta zecca, e quella chiusa colle differenti chiavi, ritirate una dal sig. Perego e l'altra dal sig. De Paoli.

Adì 26 novembre 1751.

Essendosi nel giorno antecedente intermesse le principiate operazioni per causa di una conferenza tenuta sopra di esse avanti S. E. il signor conte gran

cancelliere, si sono questa mane ritrovati in questa regia zecca li signori ragionato generale Zanatta, regio revisore D'Este e guardia Perego, non meno che il sig. Zanobio De Paoli ed il sig. mastro di zecca di Torino Compayre, ove in presenza dell'illustrissimo sig. reggente presidente Neri e con intervento del sig. Angelo Francesco Marietti si è principiato a presentare dal sig. D'Este numero cento doble di Portogallo, delle tariffate a lire cinquantacinque per esso provviste d'ordine della regia camera ad uso degli esperimenti correnti, quali numeratesi e pesatesi in presenza di tutti si sono riconosciute in detto numero di cento, e di giusto peso tra tutte once quarantotto e denari dieciotto, e successivamente consegnate a detto signor De Paoli mediante ricevuta a parte passatane a favore del predetto sig. D'Este; e da detto illustrissimo sig. reggente e presidente si è ordinato a detto sig. De Paoli, che sopra tali doble avesse a fare la prova di fare le operazioni per cimentarle senza precedente fusione, nel modo che aveva asserito di essere solito praticare, onde non potendo fare le operazioni tutte in una volta si è devenuto all'apertura della cassa, ove si era riposto l'oro delle lastre menzionate ne' precedenti atti, e messe e lasciate in detta cassa le cento lisbonine suddette si sono estratte le due lastre d'oro delle lisbonine fuse, con aver lasciato in essa cassa le grana delle medesime, quali lastre pesate in presenza di tutti sono risultate in giusto peso once cento

otto e grani tredici; dopo di che si sono dette lastre prese dal sig. De Paoli, quale passato in compagnia di tutti al seguito di detto illustrissimo sig. reggente presidente nella camera detta *della taglia*, si è ivi devenuto al taglio di esse lastre con essersi di esse formati tanti pezzi del traverso delle medesime della larghezza poco più d'un grosso dito pollice, il che terminatosi e raccolti tutti li frammenti si è indi ritornato nella camera delle bilance, dove pesatosi il tutto d'ordine dell'illustrissimo sig. reggente presidente, si è riconosciuto che l'oro tagliatosi in pezzi era in peso once novantasei, denari undici e grani nove, e che vi sono rimaste in cisaglie once undici e denari tredici, le quali due somme unite dando solamente il peso di once cento otto e grani nove, vi sarebbe perciò la mancanza di grani quattro per compire le once cento otto e grani tredici, peso delle lastre intiere. Ma siccome la bilancia, di cui si è fatto uso per i pesi suddetti, ha dato qualche sospetto di variazione, perciò il suddetto calo di quattro grani non si è potnto attribuire a perdita fatta di materiale nell'operazione del taglio, giacchè si sono usate le diligenze per raccogliere tutti li piccoli rottami, si è quindi da detto illustrissimo sig. reggente presidente stimato di ordinare la rettificazione di esse bilance, ed in mancanza del pesatore pubblico che di presente non si trovava stabilito in questa città, ha commesso al sig. D'Este di servirsi di un esperto professore di bilance, acciò con tutte le

cautele possibili restino prevenute le variazioni che si sono esperimentate nella bilancia a mano usatasi sino al presente. Dopo di che ripostosi l'oro in lama e cisaglia suddetta nella cassa stata destinata, si è la medesima chiusa dalli signori Perego e De Paoli colle rispettive chiavi, che cadauno di loro ha indi ritenuta presso di se, e si è dal prefato illustrissimo sig. reggente presidente ordinato di ritrovarsi tutti di nuovo dimani mattina per il seguito delle operazioni.

Adì 27 novembre 1751.

Ritrovatisi in zecca li signori ragionato generale Zanatta, regio revisore e direttore interinale D'Este, regia guardia Perego, assieme alli signori Angelo Francesco Marietti, Zanobio De Paoli e direttore della zecca di Torino Compayre, è giunto l'illustrissimo sig. reggente presidente Neri, a cui si è fatto in primo luogo osservare dall'accennato sig. D'Este che aveva fatto rettificare la bilancia, servendosi del Giacomo Sala che fa le veci del Bozzo bilanciaro della regia zecca, facendosi ficcare nel muro ed appendere a un ferro per evitare l'incomodo e la fallacia di pesare a mano; dopo di che ripesatisi li pezzi delle lastre delle lisbonine, assieme alli ritaglj delle medesime, si è il tutto ritrovato di peso once cento otto e denari due, e pesatisi poi a parte li pezzi di lastre si sono riconosciuti di peso once novantasei, denari dodici e grani dodici, e similmente

pesati a parte li ritaglj suddetti si sono ritrovati di peso once undici, denari tredici e grani dodici, facienti in tutto le suddette once cento otto e denari due, e di qui fatte tutte le riflessioni alle differenze incontrate ne' pesi dati dalla bilancia a mano usata ne' passati giorni si sono unite le congetture di tutti in concludere, che nel pesare il calo di fondita delle lisbonine sia corso un errore che in quell' atto non potè essere avvertito e che ha prodotto le contraddizioni di peso incontrate ne' giorni susseguenti, e che perciò debbasi il predetto calo di fondita ridurre a denari quattro e grani cinque, quali uniti alli grani otto di materiale preso per l'assaggio ed alle once novantasei, denari dodici e grani dodici peso de' pezzi di lastra delle lisbonine, alle once undici, denari tredici e grani dodici peso delle cisaglie, siccome anche alli denari sette e grani undici peso delle grana di fondita, formano le once cento otto e denari quattordici peso giusto delle lisbonine messe in fondita, del qual peso pare che non se ne possa dubitare sebbene stato fatto con le bilance a mano, perchè oltre all'essere stato fatto colla bilancia di zecca nell'atto della consegna era stato precedentemente fatto anche in tesoreria generale dal sig. Reina colle sue bilance. Dopo di che il prefato illustrissimo sig. reggente presidente ha ordinato al sig. Zanobio De Paoli di far portare li pezzi di lastre provenuti dalle lisbonine nella camera della trafila per farle passare alla medesima, lo che ha eseguito con

aver ritirati li medesimi pezzi per la concorrente delle once novantasei, denari dodici e grani dodici; e trasferitosi in detta camera della trafila detto illustrissimo signor reggente presidente, si è da tutti andato al di lui seguito, ove giunti si è principiata l'operazione con far passare detti pezzi al cilindro, e dopo passati una volta si sono fatti ricuocere, e fatti indi passare altra volta a detto cilindro si sono di nuovo fatti ricuocere, con essersi così praticato più volte successivamente ed insino a tanto che è stato possibile per ridurre le lame formatesi alla maggior possibile sottigliezza; dopo di che fattesi ricuocere altra volta, si sono indi lasciate raffreddare, e poi pulitesi si è con esse ripassato nella camera delle bilance tutti al seguito del suddetto illustrissimo sig. reggente presidente, e qui pesatesi dette lame in presenza di tutti si sono riconosciute di solo peso once novantasei e dodici denari, in modo che vi è stato il consumo di grani dodici; e dopo di ciò si sono riposte dette lame nella cassa destinata, che si è chiusa dalli signori guardia Perego e Zanobio De Paoli, con essersi ciascuno ritenuta la chiave, dopo che in essa cassa si erano già lasciate le lisbonine o sia doppie cento di Portogallo, non meno che li ritaglj delle lastre ricavate dalle prime lisbonine messe in fondita e le grana provenute da questa, che si erano estratte per farne di nuovo il peso alla bilancia stata come sopra infissa.

1751 adì 29 novembre.

Si sono ritrovati nella regia zecca li signori ragionato generale Zanatta, regio revisore e direttore interinale Pietro D'Este e regia guardia Perego, assieme al sig. Angelo Francesco Marietti e li signori Zanobio De Paoli e direttore della regia zecca di Torino Compayre; ed essendosi ricevuto avviso per parte dell'illustrissimo sig. reggente presidente Neri, che per qualche incomodità sopraggiuntagli non avrebbe potuto intervenirvi, onde che lasciava al sig. ragionato generale Zanatta di dar le disposizioni opportune per il proseguimento delle operazioni che si avevano a fare nella giornata, si è perciò principiato dall'estrarre dalla cassa stata aperta dallí signori regia guardia Perego e Zanobio De Paoli l'oro provenuto dalla fondita della verga rimessa come avanti dal sig. D'Este, e riconosciutone il peso si è ritrovato che la lastra pesava once diciassette, denari diecíotto e grani nove, e la grana di fondita denari quattro e grani diecinove facienti in tutto le once diecisette, denari ventitrè e grani quattro, già qui avanti menzionate. Dopo di che essendosi presa detta lastra dal sig. Zanobio De Paoli si è portata in presenza di tutti nella camera detta *della taglia*, dove si è tagliata in diversi pezzi, ed indi ritornati tutti nella camera delle bilance si sono pesati li pezzi provenuti dal taglio di detta lastra, che si sono ri-

conosciuti pesare giustamente once sedici, denari venti e grani dieciotto, ed indi pesatasi la cisaglia, si è ritrovata in peso denari ventuno e grani dieci formanti in tutto once diecisette, denari dieci e grani venti, in modo che vi mancano grani tredici che si sono attribuiti al consumo della taglia, e ripostasi nella cassa detta cisaglia, si sono estratte successivamente dalla medesima le doble cento di Portogallo, che si sono di nuovo pesate e ritrovate del peso già descritto avanti di once quarantotto e denari dieciotto; dopo di che prese dal sig. De Paoli li pezzi di lastra suddetti, non meno che dette doble cento, è passato di compagnia di tutti nella camera detta *della trafila*, dove fatte ricuocere sì dette doble che li pezzi suddetti di lastre, si sono fatti passare alla trafila tante volte che è stato possibile, dopo di averle ogni volta ricotte prima di farle passare nuovamente, essendosi in primo luogo fatta detta operazione su le lastre e poi su le doble, come si è osservato dal suddetto illustrissimo sig. reggente presidente Neri giunto prima che si terminasse l'accennata operazione; e fattosi dopo di ciò ricuocer l'oro per purgarlo dall'untume preso da'cilindri, si è dopo di ciò ripassato con detto illustrissimo sig. reggente presidente nella camera delle bilance, ove il sig. De Paoli ha fatto portare detto oro, e fattosi ivi pesare il materiale delle doppie passate al cilindro, si sono ritrovate del giusto peso di once quarantotto e denari dieciotto, e pesatosi indi l'oro delle lame pro-

venute da' pezzi di lastra si è ritrovato di peso once sedici, denari diecinove e grani sei, compresi alcuni frammenti prodotti dal cilindro, di modo che vi è stato il calo di denari uno e grani dodici sopra le once sedici, denari venti e grani dieciotto; e successivamente si è determinato di far le diligenze opportune per vedere se si ritrovava l'oro ritrovato calante sopra detti pezzi di lastre, con essersi a tale effetto dato ordine di passare le ceneri della padella, dove si sono fatte ricuocere, e poi si è messo in cassa l'oro delle lisbonine e quello delle lame e frammenti, con essersi la medesima chiusa dalli signori regia guardia Perego e Zanobio De Paoli colle chiavi assegnate a cadauno di essi da loro rispettivamente ritenute.

1751 adì primo dicembre.

Giunto nella regia zecca l'illustrissimo sig. reggente presidente Neri in tempo che già si ritrovavano li signori ragionato generale Zanatta, regio revisore D'Este e regia guardia Perego, non meno che li signori Zanobio De Paoli e direttore della zecca di Torino Compayre, si è d'ordine di detto illustrissimo sig. reggente presidente aperta dalli signori Perego e De Paoli la cassa dove si era riposto l'oro sopra enunciato, ed estratte le lamine provenute dalla fondita delle prime doble, che pesatesi con intervento del sig. Angelo Francesco Marietti pure comparso si sono

ritrovate del giusto peso di once novantasei, denari dodici e grani dodici, e dopo di ciò si sono rimesse al sig. De Paoli per tagliarle come le ha tagliate in piccoli pezzi per essere poi battuti al martello, e dopo di ciò pesatisi poi detti pezzi si sono ritrovati in peso once novantasei, denari dodici e grani dodici come sopra, e successivamente si sono dal sig. De Paoli consegnati al battiloro Innocenzo Zanino stato presente a detto peso per batterli della sottigliezza che detto sig. De Paoli gli avrebbe indicato; del che sendosi fatto l'esperimento da detto Zanino in presenza di detto illustrissimo sig. reggente presidente sopra alcuni pezzi, siccome si è osservato che era un'operazione che poteva andar molto in lungo, e che facendosi privativamente sotto l'ispezione del sig. De Paoli con assistenza delli signori regio revisore D'Este e direttore della zecca di Torino Compayre si sarebbe più presto potuta ultimare, giacchè il battitore avrebbe potuto profittare di un maggior tempo per lavorare incominciando la mattina più a buon ora e proseguendo sino alla sera, si è perciò dal predetto illustrissimo sig. reggente presidente stimato di dare la determinazione di praticar quanto sopra insino a che sarà terminata detta operazione, con ordine di dargliene indi riscontro acciocchè possa trasferirsi di nuovo per far estrarre l'altro oro che avrà a farsi battere; e con ciò si è detto sig. reggente presidente ritirato assieme agli altri, avendo lasciato detto sig. De Paoli assieme alli signori D'Este e Com-

payre per assistere alla suddetta operazione del battitore.

1751 adì 4 dicembre.

Terminatasi la sera del giorno antecedente la battitura dell'oro delle doble di Portogallo state fuse e rimesse in lame al battiloro Innocenzo Zanino per batterlo sotto l'ispezione del sig. Zanobio De Paoli e con assistenza delli signori D'Este e Compayre, se ne è fatta nota la circostanza all'illustrissimo sig. reggente presidente Neri da detto sig. De Paoli ancor la medesima sera giusta il concerto tenutosi, acciocchè potesse portarsi nella regia zecca, come ha fatto; onde giunto nella medesima in tempo che vi erano li signori ragionato generale Zanatta, regio revisore D'Este e regia guardia Perego, non meno che li signori Angelo Francesco Marietti, Zanobio De Paoli e direttore della zecca di Torino Compayre, si è principiato dal sig. De Paoli seco giunto il battiloro Innocenzo Zanino a consegnar l'oro da esso battuto, tutto ridotto in pezzi sottili come la carta da scrivere, e pesatosi detto oro alla presenza di tutti si è ritrovato in giusto peso once novantasei, denari dodici e grani dodici, cioè once novantasei, denari tre e grani quindici in lame intiere, e denari otto e grani ventuno in piccoli rottami di esse occorsi nella battitura, quali il sig. De Paoli allegò non potersi metter al cimento perchè verrebbero

verrebbero dispersi nelle terre, onde postosi tutto detto oro nella cassa d'ordine del suddetto illustrissimo sig. reggente presidente, si sono estratte dalla medesima le cento doble di Portogallo già passate al cilindro per farle battere a martello dal battiloro Zanini, che pesatesi in presenza di tutti si sono riconosciute del peso di once quarant' otto e denari dieciotto, e si sono lasciate fuori a mani del sig. De Paoli per consegnarle a detto Zanini acciocchè ne possa fare la battitura sotto la di lui ispezione e coll' assistenza delli signori D'Este e Compayre; e successivamente siccome da Giacomo Bugella serviente nella zecca, in seguito degli ordini che se gli erano lasciati di far tutte le maggiori diligenze e ricerche nella camera della taglia per raccogliere li frammenti dell' oro che si potevano esser dispersi nel taglio delle lastre, si era rinvenuta una grossa grana d' oro che si è creduta della lastra d'oro basso, rispetto a cui si erano ritrovati mancanti grani tredici, così avendo detto Bugella consegnata detta grana d' oro si è pesata in presenza di tutti e ritrovata di peso grani undici un poco abbondanti, che d' ordine dell' illustrissimo sig. reggente presidente si è riposta in cassa ed unita alle grana o sia ritagli di lastre del suddetto oro basso, avendo con ciò ordinato il medesimo di chiudere, come è stata chiusa la cassa, ed al sig. De Paoli di far battere dal suddetto Zanini con intervento delli signori

D' Este e Compayre le doble come sopra già ritirate da detto sig. De Paoli.

1751 adì 9 dicembre in Milano.

Dopo di essersi sino dalli 6 di esso mese terminata la battitura delle cento doble di Portogallo state ritirate il giorno dei 4 dal sig. Zanobio De Paoli per farle ridurre in pezzi sottili come la carta da scrivere per mezzo del battiloro Innocenzo Zanini, conforme ha praticato dell' oro delle altre doble delle quali nel precedente verbale, essendosi di ciò dato avviso all' illustrissimo sig. reggente presidente Neri, nè avendo il medesimo potuto trasferirsi in zecca per vederlo a riporre in cassa precedente peso ed estrar successivamente da essa l' oro basso; si è, in seguito ai di lui sentimenti ricevuti in zecca per mezzo del suddetto sig. Zanobio De Paoli, proceduto in presenza de' signori ragionato generale Zanata, regio revisore D' Este e regia guardia Perego, con assistenza del sig. Angelo Francesco Marietti e di detto sig. De Paoli, non meno che del sig. direttore della zecca di Torino Compayre, al peso delle suddette doble cento di Portogallo state battute dal predetto battiloro Zanini, e ridotte alla sottigliezza di sopra menzionata che si è riconosciuto esser rimaste in giusto peso once quarantotto, denari quindici e grani dieciotto, per essersi li denari due e grani sei facienti il compimento delle once quarantotto e denari dieciotto ridotti in piccoli frammenti, stati pure rimessi e consegnati come fuori

di stato di essere impiegati nell' operazione della cimentazione; onde essendosi tutto tal oro riposto nella cassa apertasi dalli signori Perego e De Paoli, si sono in appresso e successivamente estratte dalla medesima le lamine d' oro basso che vi si erano riposte, e pesatesi in presenza di tutti si sono ritrovate di peso, come qui avanti, once sedici, denari diecinove e grani sei, che sono state ritenute dal suddetto sig. De Paoli per poterle far battere dal sopranominato Zanini, e chiusa la cassa suddetta con essersi ritirati tutti gli altri ad esclusione di esso sig. De Paoli, si è poi dal medesimo in detto giorno 6 del corrente fatto procedere a detta battitura con assistenza delli signori D' Este e Compayre, ma non avendola potuta terminare prima d' oggi a motivo delle passate feste di S. Ambrogio e dell' Immacolata Concezione della gloriosa Vergine Maria, si è sporta la notizia all' illustrissimo sig. reggente presidente Neri che era poi compita simile operazione, motivo per cui trasferitosi in zecca, ove in seguito a' di lui ordini si è ritrovato non tanto il sig. ragionato generale Zanatta, regio revisore D' Este e regia guardia Perego di compagnia de' signori Angelo Francesco Marietti, Zanobio De Paoli e direttore della zecca di Torino Compayre, si è da detto sig. De Paoli, seco giunto il battiloro Zanini, devenuto alla consegna dell' oro battuto in pezzi sottili come ne' precedenti verbali, e procedutosene al peso in presenza di tutti è risultato di quello di once

sedici e denari sette, oltre denari dodici e grani sei in piccoli frammenti non proprj per esser posti alla cimentazione, facienti perciò in tutto le once sedici, denari diecinove e grani sei peso delle lamine di oro basso; non essendovi su quest' oro nè sopra il battuto precedentemente stato verun consumo, perchè oltre di essersi messo a parte i frammenti a misura che se ne sono visti, si sono pure raccolte, lavate e mondate le polveri della camera dove si è battuto tal oro, ed anche lavate le ceneri della padella del fuoco a carbone in cui si è fatto ricuocere; onde dopo di essersi ritirato il suddetto oro nella cassa destinata che a tal fine fu aperta ed indi nuovamente chiusa, si è dal prefato illustrissimo sig. reggente presidente Neri preso a discorrere con intervento di tutti circa la mercede dovuta a detto battiloro Zanini, il quale aveva nei giorni passati proposto di esser pagato di essa battitura ad un tanto per cadauna oncia di peso dell' oro statogli rimesso, rappresentando che dagli orefici di questa città si pagavano sino soldi sette per oncia dell' argento che veniva battuto per far bottoni in foglia, e che avrebbe creduto che detto oro dovesse perciò venirgli pagato almeno sul piede di soldi cinque per oncia; ma essendosi considerato che avendo egli impiegato in detta battitura giorni sei, con avere lavorato solamente circa sei in sette ore per cadauno e battuto con tal lavoro once cento sessantadue e poco più d' oro, verrebbe sopra il

detto piede di soldi cinque l'oncia ad aver di paga lire quaranta e più senza veruna spesa per essergli stato somministrato per conto della zecca il carbone necessario per far il fuoco per ricuocere l'oro battuto, e per essere in oltre stato assistito da Sebastiano Fancelli giovine lavorante del sig. De Paoli, senza la di cui assistenza detto Zanini avrebbe dovuto, oltre il battere, ricuocer l'oro da se e per conseguenza impiegarvi molte più giornate ed ore di lavoro, si è perciò da detto illustrissimo signor reggente presidente Neri, sentito il sentimento degli intervenuti all' atto, interpellato detto Zanini sopra la sua pretensione, in seguito di che il medesimo si è ristretto a dire che se potesse avere un lavoro continuo nella sua professione sarebbe contento di guadagnare una giornata di soldi quaranta; ma che essendo accidentale il lavoro fatto, ed avendo dovuto per la sua chiamata alla zecca perder del tempo e lasciar qualche altro lavoro, credeva perciò di poter meritare qualche mercede più forte dell' ordinaria, onde attese tali circostanze parendo la di lui istanza giusta al predetto illustrissimo sig. reggente presidente ha arbitrato che per questa volta resti pagato in ragione di soldi sessanta al giorno, senza tratto di conseguenza, poichè dovendosi calcolare le spese della cimentazione sopra un lavoro ordinario e giornaliero, non può tra queste computarsi ciò che per simili casualità conviene di spendere, e successivamente si è stimato di aggiunger

quivi che in tal'occasione il sig. Zanobio De Paoli ha dichiarato come le spese della battitura dell'oro egli nella zecca di Firenze le aveva convenute a cinque soldi la libbra, moneta e peso di quella città, e che con tal mercede aveva veduto che un buon lavorante si poteva guadagnare una ben discreta giornata, poichè si computava che facendo il suo dovere potesse in una giornata di lavoro battere e ridurre in lamine circa venti libbre d'oro, il che poteva eseguirsi servendosi di martelli più pesanti a similitudine di quelli che lui medesimo sig. De Paoli aveva fatto fare in questa città, supponendo che se ne dovesse servire codesto Zanini, il quale non essendo accostumato ad un istromento così pesante ha battuto con martelli più piccoli, con i quali è sempre stato solito di esercitare la sua arte ed ha perciò dovuto impiegare in detto lavoro maggior tempo. E dopo di quanto sopra, giacchè rispetto alla battitura di detto oro non occorreva più oltre parlarne, si è dal prefato illustrissimo sig. reggente presidente ordinato al sig. D'Este di far provvedere per conto della zecca quella quantità di mattoni e di sal comune che verrebbe dimandata e scelta dal sig. De Paoli, con far pestare e sedacchiare il tutto nella conformità che dal medesimo verrebbe indicata, valendosi per pestarla e sedacchiarla di un serviente della zecca per presentarla poi all'indomani, ad effetto che si potesse procedere alla composizione del cimento e successive operazioni.

1751 adì 10 dicembre in Milano.

Giunto in zecca l'illustrissimo sig. reggente presidente Neri, dove si ritrovavano li signori regio revisore D'Este, Zanobio De Paoli e direttore della zecca di Torino Compayre, siccome anche il sig. Angelo Francesco Marietti, si è d'ordine di esso sig. reggente presidente principiato dall' estrarre dalla cassa dove si era riposto e chiuso l'oro, apertasi da detti signori D'Este e De Paoli, il primo colla chiave che gli era stata rimessa dal sig. regia guardia Perego ed il secondo con quella da esso ritenuta, li pezzi provenuti dalla battitura dell' oro delle doble di Portogallo state fuse e similmente gli altri pezzi delle doble suddette fatte passare al cilindro nel loro stato di moneta, siccome gli altri pezzi dell' oro in verga; e pesatisi detti pezzi separatamente una qualità d'oro dall' altro, si è ritrovato e riconosciuto che quelli dell' oro della prima qualità erano in peso traboccante once novantasei, denari tre e grani quindici; che quelli dell' oro delle seconde doble erano in peso come sopra once quarantotto, denari quindici e grani dieciotto; e che gli altri dell' oro in verga pesavano once sedici e denari sette, e si è tutto detto oro tenuto a parte dal sig. De Paoli, a cui si è rimesso per poterne far l' uso di cui in appresso. Dopo di che si è dal prefato illustrissimo sig. reggente presidente dato ordine al suddetto sig. D'Este

di far portare nella camera delle bilance, dove si ritrovava assieme agli altri, il mattone e sale stato provvisto ad elezione ed istanza del predetto sig. De Paoli, ed in seguito di ciò è comparso il Giacomo Bugella serviente nella zecca con due conche di legno continenti una il mattone e l'altra il sale suddetto, allegando di averlo egli fatto tutto pestare e sedacchiare in zecca, con averlo fatto ridurre in sua presenza nello stato in cui si osservava, che era della maggior finezza possibile; in seguito di che interrogatosi dal prefato sig. reggente presidente il sig. De Paoli della precisa quantità dell' uno e dell' altro che voleva si cominciasse a rimettergli, avendo poscia egli chiesto marchi diciotto di polvere di mattone e marchi nove di sale pesto come sopra, si sono successivamente pesate tali quantità di cadaun genere, con essersi riposte in un foglio di carta separatamente ognuna; e presosi poi dal sig. De Paoli l'oro, si è da esso passato di compagnia d'esso illustrissimo sig. reggente presidente, seguito da tutti gli altri di cui sopra, in una camera degli operarj dove si era battuto detto oro, ove si sono fatte portare le polveri di mattone ed il sale suddetto dal Bugella; ed ivi tutti giunti, si è dal sig. Sebastiano Fancelli giovine lavorante del sig. De Paoli chiesto un bacile di rame per potervi riporre ed inumidire detta polvere di mattone, e mescolarla sucessivamente bene col sale suddetto; il che avendo fatto in presenza di tutti, è poi devenuto a prendere un va-

so di terra ordinaria cotto fatto fare espressamente di capacità di boccali cinque in sei, con aver messo al fondo del medesimo qualche poca quantità della polvere del mattone e sale misto e preparato come sopra, ed indi riposti tanti pezzi dell' oro stato battuto che erano necessarj per far un suolo o sia coperta a detta polvere e sale, e successivamente ha proseguito a metter altra polvere con altri pezzi d'oro sopra, avendo così praticato sino alle ore venti circa, in qual tempo detto illustrissimo sig. reggente presidente volendosi ritirare a casa sua ha lasciato ordine al sig. De Paoli di poi far continuare al dopo pranzo, ed insino a tanto che fosse tutta terminata detta operazione dal di lui giovine suddetto, sempre con intervento delli signori regio revisore D'Este e direttore della zecca di Torino Compayre, non meno che del sig. Marietti; e che quando si sarebbe partito dalla zecca dovesse non tanto l'oro esistente dentro e fuori del vaso, quanto le polveri di mattone e sale già come sopra preparate essere il tutto riposto nella camera, dove vi sono le casse della zecca, con ritirarsi una delle due differenti chiavi che sono alla porta di essa camera dal sig. De Paoli e l'altra dal sig. D'Este, onde si è così praticato con aver fatto portare e riporre tutto quanto sopra in detta camera che si è chiusa con dette due differenti chiavi, ritenuta una dal sig. De Paoli e l'altra dal sig. D' Este per ripigliare poi l'operazione suddetta.

Milano adì 13 dicembre 1751.

Dopo che dal sig. De Paoli per mezzo del Sebastiano Fancelli suo lavorante si è proseguito a postare l'oro da cimentarsi nel vaso di terra sopra descritto, e si è così praticato non solamente nel supplemento della giornata dei dieci, ma anche per tutta quella degli undici, con avere riempito non meno detto vaso che un altro di uguale capacità ambi dell'oro delle doble di Portogallo tanto state fuse che battute in natura, con essergli a tal fine stati rimessi d'ordine del sig. regio revisore D'Este altri marchi diciotto polvere di mattone ed altri marchi nove di sale comune pesto, già stato provvisto come avanti per tale effetto e ritenuto a parte nella zecca; e che si era pure posto in un altro vaso della stessa qualità, ma però un poco più piccolo per non essere di capacità maggiore di tre in quattro boccali, l'avanzo dell'oro delle suddette doble che non avevano potuto capire li due primi vasi, con essersi nello stesso ultimo di detti vasi postate le lamine provenute dall'oro basso sopra il suddetto residuo di quello delle doble, con essersi per detto oro basso formato un cimento composto di marchi cinque ed once due di mattone in polvere e di marchi tre ed once sei di sale; e che si erano ritirati e posti detti tre vasi nella stanza destinata,

stata volta per volta chiusa con doppia e differente chiave, ritenuta sempre una dal sig. D'Este e l'altra dal sig. De Paoli, conforme si era visto dalli signori Angelo Francesco Marietti e direttore della zecca di Torino Compayre stati presenti all' accennato postamento dell' oro ne' predetti vasi, che oltre ad aver cadauno il loro coperchio della medesima terra, erano ognuno stati armati colla ligatura di un filo di ferro ben rinforzato e ricotto in quattro parti in croce dal coperchio sino sotto al fondo, oltre più traverse nella loro altezza tutta ligata coll' altro del fondo e coperchio con altro filo pure di ferro più sottile di molto. Non essendosi nel giorno de' dodici, come di domenica proseguita l'operazione, si è nel suddetto de' tredici trasferito in detta zecca l' illustrissimo sig. reggente presidente Neri, ove ritrovatisi li signori ragionato generale Zanatta, regio revisore D' Este e Zanobio De Paoli col Sebastiano Fancelli suo lavorante, non meno che li signori Angelo Francesco Marietti e direttore della zecca di Torino Compayre, si è d'ordine del prefato illustrissimo sig. reggente presidente principiato dalli signori D' Este e De Paoli ad aprire colle chiavi rispettivamente tenute la camera, ove si erano riposti li tre vasi continenti l' oro suddetto, quali si sono in seguito fatti portare in presenza di detto sig. reggente presidente nella camera ivi attigua delle bilance, dove si ritrovava assieme a tutti di cui sopra; e dopo di esser stati da esso visti e visitati, non meno

dagli altri che lo hanno desiderato, avendo in presenza di tutti interrogato il suddetto sig. De Paoli delle operazioni successive che devono fare per cimentare l'oro di cui si trattava, se gli è dal medesimo risposto che conveniva far portare detti vasi nel fornello o sia forno che si era fatto espressamente fare a sua indicazione in essa regia zecca, per farvi senz' altro mettere il fuoco dopo che si sarebbono in quello postati dal suddetto di lui lavorante in presenza di tutti; ma che prima di far ciò eseguire stimava opportuno dichiarare, che lui nel fare il cimento e negli altri preparativi della presente operazione non aveva potuto far altro che regolarsi secondo le dosi e secondo il metodo da lui praticato nella zecca di Firenze, quantunque sia pienamente persuaso che da un paese all' altro l'attività della legna da ardere e quella degl' ingredienti possano produrre effetti diversi, li quali non si possono esattamente calcolare prima di averli sperimentati; che per altro la diversità che poteva incontrarsi non poteva produrre altro disordine, che la necessità di replicare l' operazione o di prolungare il fuoco per condurre l' oro a quella perfezione che l'assaggiatore potrebbe ritrovare mancante dall' intiera finezza, la qual necessità, presa che fosse la sufficiente pratica sopra gli utensiglj ed ingredienti che al presente si adoperavano per la prima volta, doveva regolarmente cessare. Oltre di che ha pure aggiunto che stimava anche opportuno di dichiarare, come lui aveva posto a

cimentare l'oro basso di carati dieciotto e grani ventidue separatamente dall' altro oro delle doble di carati ventidue per servire all' esperimento in tal guisa comandato, ma che del rimanente questa separazione per il servigio usuale delle zecche non la credeva necessaria, anzi dannosa, perchè è molto difficile che l' oro così basso venga raffinato senza cimentarlo due volte, onde per non fare questa spesa inutile aveva sempre praticato o di alligarlo prima di esporlo al cimento con cisaglie od altri rottami di pasta raffinata che nel lavoro andante delle zecche non mancano, ovvero aveva praticato di confonderlo nella pasta delle lisbonine o d' altra simile a bontà di carati ventidue circa, di modo tale che componendo una pasta di bontà tra li carati ventuno in ventidue l' operazione potesse sicuramente concludersi con una cimentazione sola, e che lui per tal causa a chi gli portava ori bassi in piccola quantità fra altri della bontà di carati ventidue circa, non faceva loro spendere a titolo di cimentazione alcuna somma di più, come altre volte ha dichiarato, poichè non veniva obbligato a cimentarli separatamente ed aveva il comodo confondendoli colle paste migliori di cimentarli senza maggiore spesa. E dopo di ciò avendo l' illustrissimo sig. reggente presidente Neri ordinato che si dovessero far portare al suddetto fornello li tre vasi contenenti come sopra l'oro, si è chiamato il Giacomo Bugella, da cui presine due e l'altro presosi dal Sebastiano Fancelli si

sono li medesimi instradati nel posto dell' accennato fornello, ove si è pure nello stesso tempo trasferito il prefato sig. reggente presidente seguitato da tutti li signori intervenuti nell' atto; essendosi in presenza di tutti dal Fancelli suddetto collocato in esso fornello per mezzo di un buco o sia apertura di larghezza in circa due palmi della mano, lasciata sopra il piano del medesimo, con aver riposto ogni vaso sopra una pianella piccola di quelle ordinarie che si fanno per gli sterniti delle camere dal lato sinistro di detto fornello, e nello spazio dove non vi era veruna apertura de' bastoni di ferro stativi apposti per mettervi sopra la legna, in modo che la cenere di questa potesse cader per di sotto dove vi era un repiano vuoto, sia per ricevere detta cenere, sia per dare maggior attività al fuoco mediante un' apertura lasciatagli, oltre a quella che era necessaria per mettere la legna dentro detto fornello; e subito postati come sopra detti vasi, uno successivamente all' altro, con essersi però posto il più piccolo e il più vicino alla bocca del fornello destinata per porvi dentro la legna, si è devenuto a chiuder l'apertura esistente sul piano del medesimo con una pietra di taglio di spessore quattro traversi di dito circa, che si è lutata tutto all' intorno dai quattro lati acciocchè il fuoco non potesse aver per essi alcun respiro, e successivamente essendosi messa qualche quantità di ramaglia di bosco dolce in esso fornello vi si è appicchiato il fuoco, che si è sempre

mantenuto e doveva mantenersegli, come si spiegò il sig. De Paoli, poco meno di due volte ventiquattro ore, con usare eziandio della legna più consistente di dette ramaglie, sebbene anche di bosco dolce, onde essendo già le ore diciotto e più di esso giorno, considerando il prefato illustrissimo sig. reggente presidente che era inutile la di lui presenza e quella di tutti gli altri, ad esclusione di quella del sig. De Paoli e del Fancelli di lui lavorante, ha ordinato che il sig. D'Este dovesse dare le disposizioni convenienti perchè venisse somministrata la legna che verrebbe richiesta da esso Fancelli, e che nelle due notti pendenti le quali si doveva continuare il fuoco a detto fornello vi fosse sempre di compagnia del medesimo il Bugella, o qualchedun altro dei servienti della fonderia a vicenda per dargli quell'assistenza di cui potesse abbisognare, o che si richiedesse per qualche avenimento impensato o straordinario; il che detto sig. D'Este avendo promesso di fare, si sono perciò tutti di cui sopra ritirati alle case loro dopo detto illustrissimo sig. reggente presidente, con intelligenza di ritrovarsi poi in zecca la mattina de' quindici per assistere alle operazioni che si farebbero.

Milano adì 15 dicembre 1751.

Essendosi trasferito nella regia zecca l'illustrissimo sig. reggente presidente Neri, ha ritrovato che il sig.

Zanobio De Paoli per mezzo del Sebastiano Fancelli di lui lavorante aveva fatto levare dal fornello in presenza e con assistenza delli signori Angelo Francesco Marietti e direttore della zecca di Torino Compayre il vaso in cui si era posto alla cimentazione l'oro basso con qualche poco in fondo di quello delle doble di Portogallo, e che già con essersi disarmato del filo di ferro ed eziandio rotto detto vaso si era vuotato l'oro e cimento di esso in un bacile di rame, coll' avvertenza avuta per quanto era stato possibile di non confondere i pezzi dell'oro delle doble coll' altro basso suddetti, con essersi eziandio puliti nel miglior modo praticabile detti pezzi; e sopraggiunto poco dopo il sig. regio revisore D'Este, fu proposto dal sig. De Paoli anche in presenza di esso a detto illustrissimo sig. reggente presidente, che avrebbe stimato di far fondere separatamente il suddetto oro per indi farne fare l'assaggio, e saperne con ciò la bontà prima di levare dal fornello gli altri due vasi, e perchè non vi è stata alcuna proposizione in contrario sopra di tale idea, avendovi il prefato sig. reggente presidente tosto aderito, si è perciò messo detto oro in due crogiuoli nuovi di terra d'Alemagna di una capacità conveniente; in seguito di che passati tutti nella camera del fornello a mantice si è cominciato dal fondere l'oro della pasta delle doble di Portogallo, che si è gettato in una piccola verghetta, e successivamente fattosi pure fondere l'altro oro della pasta bassa si è con esso gettata altra piccola

cola verga della lunghezza del canale della zecca, che dopo di essersi raccolte e ritenute a parte dal sig. De Paoli le grana di esse fondite sono poi state presentate esse verghe al prefato sig. reggente presidente, ed indi da esso riconsegnate ad esso sig. De Paoli. Dopo di che essendosi l'accennato sig. reggente presidente col seguito di tutti trasferito alla casa del sig. assaggiatore Brusasorzi, che già era stato prevenuto di tenersi pronto per fare l'assaggio di detti ori, si sono perciò ad esso presentate la verghetta e verga suddetta, e presi otto grani di marco dell'oro tanto dell'una che dell'altra è devenuto al peso di somella del medesimo in presenza di tutti, ed alle successive operazioni per detti assaggi, quali terminate essendosi pesata la polvere di ogni assaggio in presenza pure di tutti, con essersi cominciato da quello dell'oro della verghetta, questo è risultato a bontà di carati ventidue e grani ventidue larghi, e l'altro della verga alla bontà di carati ventitrè e grani due scarsi; e dopo di ciò si è preso il concerto, a suggerimento ed istanza del sig. De Paoli, di lasciare ancora al fuoco sino al giorno seguente l'oro de' due vasi rimasti e lasciati nel fornello, essendo partito dalla casa di detto sig. Brusasorzi di compagnia del sig. D'Este, non solamente per poter riporre in zecca sotto doppia chiave la verga e verghetta suddetta, ma anche per dar gli ordini convenienti per la continuazione del fuoco a detto fornello come sopra; e gli altri si sono ritirati alle case loro.

Milano li 16 dicembre 1751.

In seguito del concerto, di cui nel verbale antecedente, essendosi ritrovati nella regia zecca li signori Angelo Francesco Marietti e direttore della zecca di Torino Compayre, ove giunse poco dopo il sig. Zanobio De Paoli col Sebastiano Fancelli di lui lavorante, sull'istanza da detto sig. De Paoli fatta di estrarre l'oro de' due vasi, che si erano nel giorno dinanzi lasciati in cimentazione, e per essersi da esso stimato di non lasciarveli stare più tardi delle due ore incirca della sera si erano ritirati e riposti nella camera attigua a quella delle bilancie, con aversi in tale occasione avuta la presenza del sig. regio revisore D'Este per aprire e chiuder di nuovo detta camera colla chiave da lui tenuta, oltre a quella che aveva detto signor De Paoli, si sono perciò fatti estrarre da detta camera li predetti vasi, precedente l'apertura dell'uscio della medesima con l'intervento del suddetto sig. D'Este pure comparso, e trasportati detti vasi nella già detta camera delle bilance con un bacinone di rame dentro cui erano riposti, si è da esso vuotato in primo luogo l'oro e cimento che erano in uno di essi, con aver praticato l'istesso rispetto all'oro e cimento che era contenuto nell'altro; e fattasi la raccolta di tutti li pezzi d'oro con averli puliti dalla polvere o sia cimento uno per uno, si sono indi uniti e pestati assieme in forma di farli

stare in un crogiuolo di terra di Alemagna di capacità conveniente per porli in fondita, e dopo di essersi cribiate le polveri per raccogliere anche i piccoli frammenti d'oro che in esse erano confusi, si sono fatte riporre dette polveri nella suddetta camera del bacino suddetto, e chiusa di nuovo la medesima si è da tutti passato di compagnia del suddetto sig. De Paoli ed al seguito del di lui lavorante nella camera del fornello a mantice, ove si è riposto da detto Fancelli al fuoco il crogiuolo contenente l'oro che ha pestato, e fattosi fondere detto oro si è dopo riconosciuto fuso il medesimo divenuto al getto di tante lastre che la materia ha potuto formare; e raccolte successivamente le grana di fondita sì del crogiuolo suddetto che altre, si sono riposte in un vaso di legno assieme a tutte le lastre suddette, ad esclusione di una lasciata fuori per portare a casa del sig. assaggiatore Brusasorzi per farne prendere il materiale necessario per l'assaggio; e passati di nuovo nella camera delle bilance della zecca si è riposto il suddetto vaso di legno coll'oro in esso contenuto, e col medesimo ivi portato nella camera ivi contigua stata di nuovo a tale effetto aperta ed indi chiusa colle rispettive chiavi dalli signori D'Este e De Paoli. Dopo di che trasferiti cui sopra colla lastra suddetta portata da esso sig. D'Este alla casa del suddetto sig. assaggiatore Brusasorzi, e presentata sul tavolino del laboratorio del medesimo detta lastra, riconosciuta dal sig. De Paoli per la stessa e mede-

R 2

sima portata dalla zecca, si è ad istanza di questo preso da esso signor Brusasorzi il materiale necessario per far l'assaggio dell'oro di quella, nel mentre medesimo che giunse ivi l'illustrissimo sig. reggente presidente Neri per vederlo fare, onde pesatosi detto materiale si è dato priucipio alle operazioni per detto assaggio alla presenza di tutti con essersi nella stessa forma terminate, dopo che per altro il sig. De Paoli aveva visto che nel cavarsi dalla coppella il bottone del materiale in essa affinato detto bottone aveva fiorito, e si era visto perciò in detta coppella qualche piccolo granolino di materiale che si era poi disperso senza essersi potuto metter nel saggiuolo, onde terminatosi ciò non ostante come sopra detto assaggio si è ritrovato l'oro di essa lastra alla bontà di carati ventitrè e grani nove larghi. Dopo di che sebbene dal suddetto illustrissimo sig. reggente presidente Neri sia stato ordinato al sig. De Paoli di riportare di compagnia del sig. D'Este detta lastra nella regia zecca, e riporla assieme alle altre che erano sotto chiave nella camera suddetta, come hanno ambi promesso di fare, si è tuttavia dal medesimo stimato conveniente di ordinare sulle istanze di detto sig. De Paoli che all'indomani dovesse farsi ripeter l'assaggio dell'oro di detta lastra, ed anche di quello già fattosi precedentemente dagli altri della verga e verghetta suddetta, ad effetto che la bontà di tutti detti ori venisse accertata maggiormente e non ve ne fosse più dubbio alcuno, non tanto per l'incidente occor-

so come sopra all'ultimo, quanto per quelli che senza essere stati osservati potessero esser succeduti ne' primi: ed in tal concerto si sono tutti ritirati.

Milano 17 dicembre 1751.

Giusta la determinazione, di cui nel verbale precedente, ritrovatisi in zecca li signori regio revisore D'Este e Zanobio De Paoli, si è dai medesimi in presenza de' signori Angelo Francesco Marietti e direttore della zecca di Torino Compayre devenuto all'apertura della camera attigua a quella delle bilance, ed estratte da essa la lastra, verga e verghetta d'oro cimentato da detto sig. De Paoli già state assaggiate, e dopo chiusasi detta camera, presa detta lastra, verga e verghetta dal sig. De Paoli si è il medesimo, di compagnia di tutti di cui sopra, trasferito alla casa del sig. assaggiatore Brusasorzi, che ritrovato nel suo laboratorio in aspettativa di fare l'assaggio nuovo di detti ori sulla presentazione che il sig. De Paoli ha cominciato fargli della lastra, ha tagliato e presi grani otto di marco dell'oro di essa; ed indi ha fatto lo stesso rispetto alla verga, con aver successivamente presi altri grani otto dell'oro della verghetta; e mentre si disponeva a pesare detti assaggi, essendo giunto l'illustrissimo sig. reggente presidente Neri vi ha poi proceduto anche in di lui presenza, con aver poi dato principio, proseguite e terminate tutte le operazioni necessarie al cospetto

di tutti. E con ciò l'oro della lastra è risultato a bontà di carati ventitrè e grani undici scarsi, quello della verga a bontà di carati ventitrè e grani due, e quella della verghetta a bontà di carati ventidue e graui ventidue; onde dopo di ciò si è dall'illustrissimo sig. reggente presidente ordinato al sig. De Paoli di dover poi riportare di compagnia del sig. D'Este alla regia zecca detta lastra, verga e verghetta d'oro per riporle sotto chiave, secondo il solito, conforme hanno promesso di fare. Ma dal sig. De Paoli, in vista de' predetti assaggi si è fatto osservare, come la cimentazione sin qui fatta aveva prodotto diversi effetti nelle tre diverse specie d'oro, poichè nell'oro della verga, che era a bontà di carati diciotto e grani ventidue, aveva prodotto un miglioramento di carati quattro e grani quattro; nell'oro della verghetta, che era a bontà di carati ventidue ed era stata nell'istesso recipiente che aveva servito per quello della verga, e per conseguenza aveva sofferto l'istesso fuoco, aveva prodotto un miglioramento di soli grani ventidue; e nell'oro della lastra, che similmente era a bontà di ventidue carati e che aveva sofferto qualche ora più di fuoco, aveva prodotto un miglioramento di quasi un carato e mezzo; onde stimò opportuno di dichiarare, come in Firenze era di prima solito di usare nelle cimentazioni due terzi di polvere di mattone ed un terzo di sale di quello di Volterra, che si vende comunemente per uso delle tavole e per conseguenza del più debole, e che in

appresso avendo osservato che questa dose di sale poteva diminuirsi di più l'aveva ridotta al solo quarto in tre quarti di polvere di mattone, poichè l'industria principale per render quest' operazione più facile e meno dispendiosa consisteva principalmente nel regolare l'attività di questo sale, la quale se è minore del giusto non conduce l'oro all'ultima raffinazione in una cottura sola, ma se è maggiore del bisognevole, quantunque raffini con certezza l'oro a bontà di carati ventiquattro, ne fa però perdere una molto maggior dose nelle terre da ricuperarsi con maggiori spese, e molto più anche ne sfuma senza potersi ricuperare; che premessa una tale pratica, avendo egli dovuto usar in Milano un sale nuovo e da lui prima non potuto sperimentare, aveva creduto di soddisfare al suo dovere protestandosi, come fece sotto li 13 corrente dicembre, che in un primo esperimento fatto con sale non provato e con tutti gli altri ingredienti ed utensiglj per lui nuovi non poteva accertarsi l'operazione in modo da terminarsi in una cottura sola, e che ferma stante tale protesta aveva creduto di dover esperimentare il sale comune e più debole di Milano nel modo che era usato in Firenze, rinforzando solamente per maggior cautela la dose, e ponendo nell' oro di ventidue carati in vece di un quarto un terzo di sale in due terzi di polvere di mattone, come si è sopra spiegato nel verbale dei 10 corrente, ed astenendosi di accrescere maggiormente la dose, perchè sebbene così l'oro fosse

per condursi sicuramente a bontà di carati ventiquattro vi era il pericolo di cader nell'altro inconveniente della troppa perdita dell'oro, che doveva principalmente aversi in vista in quest'esperimento che si fa non per mostrare per curiosità l'opera della cimentazione, ma al solo fine di accertare la spesa necessaria nella medesima; che però conoscendosi che il sale comune di Milano è più debole che il sale comune di Volterra che si vende in Firenze, era necessario, volendo proseguire in Milano tale operazione, rinforzare la dose di detto sale comune fino alla proporzione che con replicati esperimenti si ritroverà più congrua, ovvero servirsi di un sale più forte come quello di Trapani o altro che abbia conservato la sua originale attività, e non sia mescolato ed indebolito per uso della pubblica vendita, nel che per altro vi vorrebbero diverse prove per fissare la dose giusta e difendere l'oro dalla troppa attività; che non lasciava di ciò dubbio alcuno l'esperimento fatto sopra l'oro basso di carati diciotto e grani ventidue, nel quale non avendo avuto dubbio di poter passare nella prima cottura il segno, aveva posto sale sopra la dose del terzo impiegata nell'oro delle lisbonine senza alcuna moderazione, e da tale abbondanza si trovava derivato il gran miglioramento occorso in quest'oro di quattro carati e grani quattro, sicchè graduando a forza di qualche successiva esperienza l'attività del sale che in ciaschedun paese deve e può usarsi, è facile trovar la dose che sia proporzionata

e che assicuri il punto della più perfetta raffinazione e della minor perdita dell'oro tra le terre, al qual punto si perviene con la diligenza estrema e con la lunga pratica dell'artefice, piuttosto che con le regole generali che sono brevi e facili per ognuno. Ed essendo tali dichiarazioni parse opportune per i presenti esperimenti all'illustrissimo sig. reggente presidente Neri, ha perciò ordinato che si riducessero quivi in iscritto, con aver successivamente prescritto che nel giorno susseguente si dovesse restituire al sig. De Paoli tutto l'oro provenuto dal primo esperimento della cimentazione precedente giusto peso da farsene, ad effetto che possa devenire alle operazioni necessarie per farne una seconda cottura per ridurlo alla bontà di carati ventiquattro; e di più che in tanto si dasse nello stesso tempo principio a macinare al mercurio le terre e materiali che erano stati impiegati a detta prima cimentazione, per ricuperare l'oro e l'argento che in essi potesse essere contenuto e rimasto.

Milano li 18 dicembre 1751.

Giunto nella regia zecca il sig. Angelo Francesco Marietti in tempo che già vi si ritrovavano li signori Zanobio De Paoli e direttore di quella di Torino Compayre, si è aperta la camera dove si era secondo il solito riposto l'oro di cui ne' precedenti verbali, mediante la chiave esistente presso detto

sig. De Paoli e quella che era tenuta dal sig. regio revisore D'Este, stata di sua commissione presentata da Giacomo Bugella serviente in essa zecca, e dopo di ciò fattosi estrarre da esso Bugella non meno detto oro che le polveri, terre e vasi già impiegati nella cimentazione di esso, si è cominciato dal tagliare dell' oro di quella delle lastre dalla quale il sig. assaggiatore Brusasorzi aveva preso il materiale per farne l'assaggio, con averne tagliato un pezzo precisamente successivo al posto dove si era da cui sopra preso l'assaggio, avendo ridotto detto pezzo al giusto peso di un' oncia; indi si è pure tagliato e preso altro pezzo pur del giusto peso di un' oncia dalla verga qui avanti descritta, con essersi anche preso e tagliato altro pezzo dalla verghetta pure di un' oncia di giusto peso, coll'avvertenza medesima di farli tagliare precisamente anche al posto successivo a quello da dove il sig. Brusasorzi avea presi li rispettivi assaggi, con essersi dette tre once d' oro delle tre differenti bontà ritenute a parte dal sig. De Paoli d' ordine dell' illustrissimo sig. reggente presidente Neri, per servizio di altri successivi esperimenti. E ciò fatto, essendosi devenuto al peso dell' oro già passato per l' operazione del cimento, che doveva esser rimesso a detto sig. De Paoli per l' effetto di cui nel precedente verbale, si è trovato che l' oro in lastre era in peso once cento ventotto, denari due e grani diciotto, che quello della verga era in peso once

tredici, denari uno e grani diciotto, e che quello della verghetta pesava once tre, denari quattro e grani dodici, oltre di che vi erano once una, denari diciotto e grani tredici di rottami, facienti in tutto once cento quarantasei, denari tre e grani tredici; il qual oro, giunto che fu in zecca, il suddetto illustrissimo sig. reggente presidente si spiegò potersi poi rimettere a detto sig. De Paoli lunedì all' ora prima, senza intervento di alcun altro che del sig. D'Este, acciocchè potesse profittare del tempo con essere di più buon mattino in zecca per fare su di esso le operazioni opportune per farne una nuova cimentazione con maggior speditezza, senza la necessità di ridurre in iscritto il seguito di questa seconda operazione, sebbene dovrebbe lasciarla osservare a chiunque degli intervenuti nelle precedenti che avrebbe stimato di portarsi a vederla. E dopo di ciò si sono sul campo fatte portare le polveri, terre e vasi già impiegati nella prima cimentazione in quella delle camere degli operaj di detta zecca dove si era battuto l'oro, ove si è fatta collocare una delle macine di pietra della medesima zecca inservienti per le spazzature, acciocchè potesse far ivi macinare dette polveri, terre e vasi di terra pestati che fossero, ed a tal fine sull'istanza di detto sig. De Paoli se gli è provvisto una botte di terra piena di argento vivo o sia mercurio, che pesatosi si è ritrovato pesare di brutto e così compreso detto mercurio marchi cinquantacinque abbondanti; e si

è detta botte fatta portare dal suddetto sig. De Paoli nella camera dove si è come sopra riposta la macina, avendo ritirata la chiave di detta camera per valersene ad aprirla quando farebbe lavorare alla macinatura, ed anche chiuderla di notte tempo ed in quelle ore che dovrebbe interrompersi detto lavoro: in seguito di che si è lasciato in libertà di poter far lavorare, essendosi il predetto illustrissimo sig. reggente presidente ritirato assieme agli altri.

1751 adì 23 dicembre in Milano.

Essendosi ne' giorni precedenti inteso dal sig. Zanobio De Paoli, che la macinatura o sia spazzatura delle polveri e terre del cimento poteva esser terminata la sera dei 22 detto mese, si è perciò ritrovato nella regia zecca il sig. regio revisore D'Este assieme al sig. direttore di quella di Torino Compayre, con intervento de' quali si è devenuto per mezzo di un uomo di questa città di professione lava-terre degli orefici allo sciugamento della macina, da cui oltre l'acqua si è pure estratta la terra che vi era colla dovuta avvertenza di non disperdere del mercurio, e dopo di ciò raccoltosi il mercurio che si ritrovava al fondo di detta macina, e levatosi secondo le regole dell' arte si è struccato o sia messo nella pelle camossata per premerlo e farlo uscire per i pori della medesima, con ritenere den tro di essa unito in forma di palla il materiale di

oro, argento e lega che per mezzo di detto mercurio poteva essersi ricuperato, in deduzione singolarmente de' consumi dell' oro che era stato messo alla cimentazione; e perchè con tale operazione si erano ricavate due palle di malgama, riconosciuta in peso di marco once ventinove e mezza, perciò si sono subito dopo consegnate a detto lava-terre, dal quale si è messa detta malgama in una bozzetta di vetro ben lutata tutto all' intorno, siccome anche nel suo collo, ed indi riposta la medesima al fuoco con l'opportuno recipiente si è devenuto alla separazione del mercurio da' metalli rimasti in detta bozzetta di vetro, con essersi perciò questa levata dal fuoco tosto che si riconobbe che questo poteva aver separato o sia effumato tutto detto mercurio; e dopo di ciò essendosi rotta detta bozzetta di vetro si è raccolto e messo tutto assieme il materiale che si è ritrovato in essa, con essersi posto in un crogiuolo in fondita, da cui si è indi ricavata una verghetta in peso once quattro e denari sette, e messasi a parte detta verghetta per far poi fare l'assaggio della bontà a cui poteva essere sia per argento che per oro, si è passato a lavare il mercurio ricuperato coll' effumazione o sia fuoco dalla malgama, quale essendosi poi rimesso assieme a quello ricavato colla pelle camossata nella botte di terra in cui era stato somministrato, e fattosi il computo di quanto detta botte rimaneva in peso totale si è riconosciuto essere questo, che vi è stato un consumo di once

venti sopra marchi ventuno e once sette, che il sig. De Paoli aveva fatto estrarre dall' accennata botte per riporre nella suddetta macina. Dopo di che ritiratosi il tutto nella camera solita sotto chiave, si è detto sig. De Paoli incaricato di render conto all' illustrissimo sig. reggente presidente Neri, che doveva portarsi in zecca, dell' operatosi e di quanto era con dette operazioni risultato; essendosi gli altri, per essere improbabile attesa l'ora tarda la venuta di detto sig. reggente presidente, ritirati alle case loro.

1751 adì 29 dicembre in Milano.

In seguito agli ordini dell' illustrissimo sig. reggente presidente Neri, dovendosi far procedere all' assaggio della verghetta ricavatasi dalla macinatura a mercurio delle terre e polveri provenute dalla cimentazione già terminata, per l' effetto di liquidare il consumo che poteva esser occorso sull' oro su di cui si era fatta l'operazione, si è perciò ritrovato in zecca il sig. direttore di quella di Torino Compayre, e giuntovi il sig. De Paoli si è dal medesimo estratta dalla solita camera stata aperta con la chiave da esso tenuta e con quella che era presso il sig. D' Este presentata dal Bugella la verghetta suddetta, non meno che un' altra d'oro stata formata colla fusa fatta in zecca da detto sig. De Paoli d' ordine del sopra mentovato sig. reggente presi-

dente, dell'oncia d' oro di cadauna delle tre qualità risultate come avanti dalla già fatta cimentazione, e ritenute dette due verghette da esso sig. De Paoli si è di compagnia del suddetto sig. Compayre trasferito alla casa del sig. assaggiatore Brusasorzi, che ritrovato nel di lui laboratorio ha avuta l'istanza da detto sig. De Paoli di cominciare a tagliarsi da cadauna delle suddette verghette, stategli a tale effetto presentate, il materiale necessario per farne l'assaggio con farne il peso che doveva precedere, frattanto che sarebbe giunto il suddetto illustrissimo sig. reggente presidente, non meno che li signori ragionato generale Zanatta e regio revisore D'Este, oltre il sig. Angelo Francesco Marietti, tutti stati resi avvertiti d'ordine di esso sig. reggente presidente di ritrovarsi ivi; onde avendo detto sig. Brusasorzi praticato quanto sopra, con aver presi e tagliati grani otto di marco della verghetta d'oro, e denari tre e grani sei dall'altra del dorato ricavato dalle terre della macina, ha poi principiate le di lui operazioni per detti assaggi, che avendo indi terminati in tempo che erano comparsi tutti di cui sopra, è perciò risultato che la verghetta d'oro era a bontà di carati ventitrè e grani uno scarso, e che quella del dorato, quanto all'argento era di bontà denari undici e grani ventidue, e di carati uno e grani tre quanto all'oro; e però ponzonatesi da esso sig. Brusasorzi col di lui solito ponzone dette due verghette per prova della loro identità negli occorrenti, si so-

no in appresso ritirate dal detto sig. De Paoli per riporle nella camera della zecca sotto chiave, come gli fu ordinato dal suddetto illustrissimo sig. reggente presidente. E presosi dal medesimo a discorrere successivamente sul fatto di cui si tratta, è venuto a conchiudere doversi formare un conto specifico dell' oro fino stato posto dal sig. De Paoli alla cimentazione, e del ricavato dalla medesima che ha ripigliato per renderlo di tutta bontà con una simil nuova operazione, per liquidarne il consumo occorso, avuto riguardo al ricuperato dalle terre col beneficio della macina; e che si dovesse pure formare altro conto di tutte le spese fatte per detta cimentazione, con intelligenza che si sarebbero detti conti esaminati da tutti uniti assieme, per fissare a quanto possa essere giustamente rilevata la spesa di detta prima cimentazione.

Milano li 2 gennajo 1752.

Formati li conti, de' quali nel precedente verbale dei 29 dicembre si è dall' illustrissimo sig. reggente presidente Neri incominciato a devenire ad uno scrutinio in un congresso tenuto alla di lui casa, in cui oltre de' signori ragionato generale Zanatta e regio revisore D'Este sono intervenuti li signori Angelo Francesco Marietti, Zanobio De Paoli e direttore della zecca di Torino Compayre; e si è in primo luogo stabilito che non dovesse portarsi in detti conti

conti l'oro consumato nella fondita ed impiegato negli assaggi delle lisbonine state in principio fuse, e dell'oro basso in verga stato consegnato per l'esperimento della cimentazione, siccome nemmeno le spese di essa fondita ed assaggi, e ciò sulla massima che il principio della cimentazione si deve soltanto considerare dall'operazione di battere, o far battere l'oro in lamine, consegnandolo in dirittura al battitore, ovvero facendolo prima passare per il cilindro nel modo che secondo le circostanze il cimentatore giudica di maggior facilità e risparmio; e quanto agli assaggi suddetti dovendo il cimentatore ricever l'oro saggiato per farsi debitore anche del fino di esso, devono perciò questi andare a carico di chi rimette l'oro a cimentare come un preliminare indispensabile di qualunque consegna d'oro, non già a carico del cimentatore che non deve soccombere a tale spesa. In secondo luogo si è stabilito, che per regolare la spesa della cimentazione non si potesse far stato delle spese che attualmente erano occorse fare al sig. revisore D'Este nei presenti esperimenti, che hanno per necessità richiesto un apparato di cose superflue all'uso continuo, se non per fissare in vista di ciascheduna operazione ed in vista dei prezzi occorsi nei materiali e nelle giornate dei diversi operanti il costo, che potrebbe risultare in un lavoro corrente e continuato ad uso e servigio di una zecca. In terzo luogo si è stabilito, che si debba porre a carico della cimentazione

il consumo e la spesa di due assaggi, cioè dell'assaggio sperimentale di cui il cimentatore suole aver bisogno per prender regola di cavare i vasi da' fuoco, e l'altro definitivo per l'accertamento finale dell'opera e per poter riconsegnare l'oro condotto alla sua intiera bontà. In quarto luogo si è stabilito, che si debba porre similmente a carico della cimentazione tutto il consumo dell'oro che non potrà ricuperarsi dalle terre del cimento macinate col mercurio; e siccome l'oro in tal guisa ricuperato ha bisogno della spesa della partizione, si è fermato di tener a calcolo anche questa a carico della cimentazione. In quinto luogo si è stabilito, siccome nella prima cottura l'oro non è risultato dell'intiera bontà di carati ventiquattro, e non si era perciò ritrovato altro che un piccolissimo consumo di oro di grani diecisette e granotti tredici, questo consumo più tenue del solito non si potesse prendere per regola, essendovi tutta la probabilità che nel ridurre detto oro con la seconda cottura all'accennata intiera bontà si sarebbe ritrovato un assai maggiore consumo, onde si è fermato di attendere il risultato di detta seconda cottura e di unire assieme i due consumi per porre in conto la somma, che secondo le regole ordinarie deve disperdersi. E finalmente si è stabilito, che sopra le spese occorse in questa seconda cimentazione e cottura non si possa fare altra osservazione, mentre essendo notorio che l'oro possa raffinarsi in una sola operazione non deve darsi de-

bito alla cimentazione di due spese, poichè la seconda in un lavoro ordinario non sarebbe per accadere. E qui avendo il suddetto signor De Paoli rappresentato, che era stato già nel giorno precedente levato il fuoco all' oro posto nella detta seconda cimentazione, gli fu da detto illustrissimo sig. reggente presidente ordinato di farlo fondere nella mattina seguente ed assaggiare successivamente in presenza di tutti.

Milano li 3 gennajo 1752.

Fattosi fondere dal sig. Zanobio De Paoli l'oro ricavato dalla seconda cimentazione, su di cui avendo già fatto fare l'assaggio col mezzo di una piccola verga fusa a parte, che era risultata all'intiera bontà di carati ventiquattro, ne portò una delle lastre a casa del sig. assaggiatore Brusasorzi ritrovato nel di lui laboratorio, di compagnia de' signori ragionato generale Zanatta, Angelo Francesco Marietti e direttore della zecca di Torino Compayre che già ivi si ritrovavano, e presentata detta lastra all' accennato sig. assaggiatore Brusasorzi si sono da questo tagliati dalla medesima, e presi li grani otto di marco necessarj per farne l'assaggio, a cui essendo indi devenuto in presenza di tutti e così anche dell' illustrissimo sig. reggente presidente Neri ivi giunto, è pure risultato detto oro alla perfetta intiera bontà di carati ventiquattro. Dopo di che si è dall' accennato

sig. reggente presidente ordinato a detto sig. De Paoli di riportare detta lastra nella regia zecca, per riporla sotto chiave, precedente giusto peso di tutto l'oro provenuto dalla seconda cimentazione, con far porre con tutta sollecitudine alla macina le terre del cimento e lavorare indefessamente, affinchè l'operazione potesse restare conclusa in quella settimana; ed essendosi proceduto al suddetto peso ne è in primo luogo risultato, che dell' oro rimesso al sig. De Paoli per la seconda cimentazione il medesimo ne ha restituito in tre lastre a bontà di carati ventiquattro, once cento venticinque e denari sei; in una verghetta alla stessa bontà once cinque, denari dodici e grani tre; in rottami non posti a detta seconda cimentazione, e così rimasti a bontà di carati ventitrè e grani undici, once nove e denari ventitrè; ed in un' altra verghetta composta di un' oncia d'oro di cadauna delle tre diverse qualità di quello che era provenuto dalla prima cimentazione, e che di ordine dell' illustrissimo sig. reggente presidente Neri si era ritenuto a parte per la concorrente di detta oncia in peso, stante il consunto in un assaggio e l'essersi alcune grana messe assieme all' altro oro di sole once due, denari diecinove e grani sei, a bontà di carati ventitrè e grani uno. E si è tutto detto oro lasciato nella suddetta regia zecca sotto doppia e differente chiave.

Milano gli 8 gennajo 1752.

Terminatasi la macinatura a mercurio delle terre della seconda operazione della cimentazione si è fuso il materiale ricavato da detto mercurio, e se ne è ricavata una verga piccola, che fattasi assaggiare dal signor assaggiatore Brusasorzi si è ritrovata a bontà per oro carati sette e grani otto, e per argento denari undici e grani uno, ed in peso once tre, denari sedici e grani nove; onde procedutosi dopo di ciò in un congresso tenuto a casa dell' illustrissimo sig. reggente presidente Neri, in cui sono intervenuti li signori ragionato generale Zanatta, regio revisore D'Este, regia guardia Perego, non meno che li signori Angelo Francesco Marietti, assaggiatore Brusasorzi, Zanobio De Paoli e direttore della zecca di Torino Compayre, in primo luogo ad un conto dell' oro stato rimesso al detto sig. De Paoli tanto per la prima che per la seconda cimentazione, si è portato primieramente in caricamento quello di cui nel verbale dei dieci dicembre scorso, consistente in once novantasei, denari tre e grani quindici a bontà di carati ventidue e grani uno, facienti di fino once ottantotto, denari sette, grani sette, granotti ventuno e granottini quindici; in altre once quarantotto, denari quindici e grani diciotto d'oro a bontà di carati ventidue, facienti di fino once quarantaquattro, denari quattordici, grani dieci e granotti

dodici; ed in altre once sedici e denari sette a bontà di carati diciotto e grani ventidue, facienti di fino once dodici, denari venti, grani quattro e granottini dieci, e così in tutto d'oro in liga once cento sessantuna, denari due e grani nove, e di oro fino once cento quarantacinque, denari diecisette, grani ventidue, granotti diecinove e granottini quindici. Indi da detto totale caricamento si è venuto a dedurre l'oro ricavato dalla prima cimentazione, e rimesso, come nel verbale dei dieciotto dicembre suddetto, per farne la seconda, consistente come ivi, in once cento ventotto, denari due e grani dieciotto a bontà di carati ventitrè e grani undici, facienti di fino once cento venticinque, denari cinque, grani otto, granotti dodici e granottini sei; più in altre once tredici, denari uno e grani dieciotto a bontà di carati ventitrè e grani due, facienti di fino once dodici, denari tredici, grani dieciotto, granotti nove e granottini dodici; in altre once tre, denari quattro e grani dodici a bontà di carati ventidue e granotti ventidue, che danno di fino once tre, denari uno, grani uno e tre granotti; ed in altre once una, denari dieciotto e grani tre di rottami delle tre suddette diverse qualità di ori, che perciò considerati per adequato di bontà carati ventitrè e grani tre danno di fino once una, denari sedici, grani ventitrè, granotti dieciotto e granottini quindici, facienti perciò in tutto once cento quarantasei, denari tre e grani tre oro in liga, e di fino once cento quaranta-

due, denari tredici, grani tre, granotti diecinove e granottini nove; alle quali essendosi aggiunte le tre once d'oro in liga, una di cadauna delle suddette tre qualità state ritenute a parte, come nello stesso verbale dei diciotto dicembre, facienti perciò fra tutte di fino once due, denari ventuno e grani undici, è perciò venuto a rilevare in tutto l'oro portato in deduzione di quello impiegato nella prima cimentazione ad once cento quarantanove, denari tre e grani tre oro in liga, ed ad once cento quarantacinque, denari dieci, grani quattordici, granotti diecinove e granottini nove di fino, in modo che mancavano per compimento delle once cento quarantacinque, denari diecisette, grani ventidue, granotti diecinove e granottini quindici, dell' oro fino rimesso per la prima operazione denari sette, grani otto e granottini sei. Ma da questi si sono poi in primo luogo dedotti denari quattro, grani sedici, granotti cinque e granottini sei d'oro fino esistente nel dorato ricavato col mercurio dalle terre di essa prima operazione, risultato in peso brutto once quattro, denari tre e grani diciotto, ed a bontà, come nel verbale dei ventinove dicembre, di denari undici e grani ventidue quanto all' argento, e di carati uno grani tre quanto all' oro. Di più si sono pure detratti denari uno, grani sei e granotti venti d'oro fino ammontare di denari uno e grani otto oro] in liga stati consunti in quattro assaggi, che secondo le massime assentate nel congresso dei due gennajo non de-

vono essere a carico dell' operazione; e finalmente si è pure devenuto alla deduzione di altri grani quindici e granotti dieci d' oro fino per grani sedici d'oro in liga impiegati negli assaggi, che giusta dette massime devono essere a peso del cimentatore, ma se gli porteranno nel conto a denari, assieme al conto pure a denari di detti assaggi; in modo che il consumo naturale dell' oro in detta prima operazione si è residuato a grani diecisette e granotti tredici di fino.

Successivamente poi devenutosi al conto dell' oro lasciato al sig. De Paoli per la seconda operazione, si è in primo luogo ritenuto che il di lui caricamento doveva essere come sopra once cento quarantacinque, denari dieci, grani quattordici, granotti diecinove e granottini nove di fino, statigli consegnati; ed in deduzione di questo si sono calcolate in primo luogo once cento venticinque e denari sei oro in lastra, ed once cinque, denari dodici e grani tre oro in verga, tutto a bontà di carati ventiquattro; altre once nove e denari ventitrè a bontà di carati ventitrè e grani undici, facienti di fino once nove, denari diecisette e grani quattordici; ed altre once due, denari diecinove e grani sei a bontà di carati ventitrè e grani uno, facenti di fino once due, denari sedici, grani dieci e granotti diecìotto, e così in tutto di fino once cento quarantatrè, denari quattro, grani tre e granotti diecìotto, ai quali si sono aggiunti grani sedici di oro fino stato impiegato in

due assaggi dell' ultima operazione di essa cimentazione, che devono considerarsi come non consunti se fosse riuscita la prima, posto che gli assaggi di esse si sono già portati in conto come sopra; e si sono pure aggiunte once una e denari tre oro fino esistente nel dorato ricavato dalle terre della seconda operazione messe come avanti alla macina, il che tutto viene a formare once cento quarantaquattro, denari sette, grani diecinove e granotti dieciotto oro fino, quale detratto dalle once cento quarantacinque, denari dieci, grani quattordici, granotti diecinove e granottini nove, vi mancherebbero perciò once una, denari due, grani diecinove, granotti uno e granottini nove d'oro fino, oltre li grani diecisette e granotti tredici della prima operazione.

Onde allo stato di detto conto risultando, che il consumo dell' oro occorso nelle dette due cimentazioni verrebbe ad importare a ragione di grani quarantotto circa per cadauna libbra, detto signor De Paoli ha stimato opportuno di dichiarare come il consumo regolare della cimentazione non dovrebbe oltrepassare i limiti di un mezzo denaro per ogni libbra di oro fino, e che a tal segno può sicuramente pervenirsi regolando, come egli altre volte si è espresso, l'attività del sale che si adopera, sicchè avendo egli esperimentato la prima volta che le quattro once per libbra di sale comune di Milano non erano atte a produrre la raffinanzione intiera, e vedendo adesso che con averne impiegato cinque once

in questa seconda cimentazione si veniva ad avere una perdita di oro più alta del giusto, era in grado con ciò di proporzionare il sale da adoperarsi, avuto riguardo alla diversa bontà dell' oro, in modo da ridurre la perdita ai limiti del necessario come senza dubbio segue valendosi di utensiglj ed ingredienti già sperimentati. Inoltre stimasi in dovere di rappresentare, come tutta la predetta mancanza dell' oro non si può nel caso presente attribuire a consumo preciso dell' operazione, poichè in primo luogo egli ha avuto solo tre giorni di tempo per lasciar lavorare alla macina le terre del cimento, ed è notorio che per ricavarne da questa operazione tutto quel profitto che può sperarsene bisogna farla con maggior comodo, talchè senza la prefinizione fattagli le avrebbe lasciate sotto la macina almeno per sei o sette giorni. Secondariamente deve aggiungere che queste terre, dopo di essere state macinate col mercurio la prima volta, ritengono non ostante in se qualche particella d'oro, la quale si estrae per mezzo di una seconda operazione che si chiama affinazione alla manica, ponendo le terre suddette in una coppella con piombo assieme, col di cui mezzo resta separata qualche particella d'argento ed oro, la quale operazione è stato sempre solito di fare quando aveva ammassato una gran quantità di tali terre avanzate alla prima macinatura, o che avessero servito alla cimentazione di quattro o cinquecento libbre d'oro, poichè la detta affinazione alla manica in un materia-

le che possa produrre pochi denari d'oro non mette a conto l'intraprenderla a causa del piombo, del fuoco e delle giornate che conviene impiegarvi; e stima anche opportuno di suggerire, come essendo caduta la suddetta operazione in giornate di freddo rigoroso, l'esperienza insegna essere in tali tempi la ricuperazione dell' oro per mezzo del mercurio più difficile, e per conseguenza essere solito di riservarla prudenzialmente a' tempi meno rigidi, sicchè da tutte le predette considerazioni egli argomenta che tutta l' accennata mancanza d'oro non si possa attribuire a consumo preciso, ed è sempre di parere che in un lavoro ordinario di cimentazione il consumo non debba fissarsi che nella predetta quantità di un mezzo denaro per ogni libbra d'oro.

In ordine finalmante alle spese necessarie per la cimentazione fattasi, che si considera come se fosse riuscita con una sola operazione, giusta la massima di cui nel verbale dei due corrente gennajo, si calcolano le seguenti:

E primo per passare al cilindro le lastre e monete in natura, mezza giornata di uomo capace colla paga di soldi quarantacinque al giorno	lir.	1	2	6
Per l'assistenza a detto uomo per far ricuocer l'oro colla paga di soldi trenta al giorno, e così	»	—	15	—
	lir.	1	17	6

	lir.		
Rapporto	lir.	1 17	6
Per fitto del cavallo del molino di esso cilindro per mezza giornata . . .	»	1 10	—
Per carbone per far ricuocere detto oro mezzo moggio	»	1 15	—
Per il consumo, o sia deterioramento dei cilindri	»	— 10	—
Per la battitura di detto oro in lamine più sottili di molto di quanto erano risultate da detto cilindro, compresa la paga di un uomo assistente al battitore per farle ricuocere, giornate tre a lire quattro cadauna tra battiloro ed assistente .	»	12 —	—
Per moggia due carbone consunto per l'operazione	»	7 —	—
Per mattoni compri per ridurre in polvere per far il cimento	»	— 11	8
Per libbre sei e mezza grosse di sale per far detto cimento a soli 12 . .	»	3 18	—
Per pestatura e sedacchiatura di detti mattoni e sale, mezza giornata d'uomo forte	»	1 —	—
Per tre vasi di terra fina cotta col loro coperchio per mettervi dentro l'oro .	»	1 10	—
Per filo di ferro grosso e piccolo per armatura di detti vasi	»	— 10	—
Per fascine e legne per accendere e			
	lir.	32 . 2	2

	lir.	soldi	den.
Rapporto . . .	lir. 32	2	2
mantenere il fuoco al fornello pendenti ore quarantotto . . . . »	16	—	—
Per un crogiuolo per la fondita dell' oro cimentato . . . . »	1	12	6
Per carbone in detta fondita un terzo di moggio . . . . »	1	3	4
Per grani sedici d' oro per due assaggi, uno d' esperimento e l' altro definitivo dell' oro cimentato, compresi soldi 10 di paga per ognuno all' assaggiatore . . »	4	6	—
Per la pestatura delle terre e vasi del cimento ad un uomo forte per mezza giornata . . . . »	1	—	—
Per la macinatura di esse terre al mercurio per giornate due . . . . . »	4	—	—
Per once venti mercurio consuntosi. »	8	6	8
Per ricavare la malgama dal mercurio, compreso il costo della bozza, del crogiuolo e carbone per la fondita . . »	4	—	—
Per giornate cinque del lavorante cimentatore consunte in manipolare il cimento, impentolare l'oro con esso, mettere i vasi al fuoco, accendere e mantenere il medesimo, levare indi detti vasi, estrarre da essi l'oro e pulirlo per metterlo in fondita . . . . »	15	—	—
	lir. 87	10	8

Rapporto . . . lir. 87 10 8

Per giornate due di un uomo che ha assistito alla fondita dell' oro cimentato, a quella del dorato provenuto dalla malgama, ed ad altri lavori interpolati giusta il preciso bisogno di esso lavorante a lir. 2 cadauna . . . . » 4 — —

lir. 91 10 8

Inoltre si è considerato che questa operazione per condurla a fine richiede la necessità di un direttore o impresaro, che se ne incarichi e che riceva dalla sua fatica e pericolo un conveniente lucro; sicchè contando che una tal persona possa meritare un assegnamento di lire sette al giorno, e riflettendo che regolarmente la cimentazione si potrebbe eseguire in dieci giornate, si è arbitrato che a carico della medesima si possano computare solamente lire tre al giorno, giacchè la persona di un direttore o ispettore o impresaro della zecca deve supporsi che non resti occupata alla sola cimentazione, ma si debba meritare la sopradetta intiera giornata di lire sette a contemplazione di molte altre incombenze naturali a tal posto, onde a

lir. 91 10 8

Rapporto . . . lir. 91 10 8

titolo di lucro corrispettivo a tale opera si è creduto per giusto arbitrio di metter in conto solamente la predetta somma di lir. 30 — —

Finalmente venendo al consumo dell' oro, questo si è ritrovato nelle due cimentazioni, che si considerano per un atto solo consistere in denari ventisette e grani dodici; ma siccome per le ragioni espresse nella dichiarazione soprascritta del sig. De Paoli, e per altre circostanze di fatto che si sono osservate nel corso delle passate operazioni, si è considerato concordemente che tutta la predetta mancanza non possa essere consumo preciso d'oro, perciò si è arbitrato di porre in conto solamente un denaro per libbra; e sebbene il sig. De Paoli abbia confermato di non aver mai ritrovata nella sua lunga esperienza fatta nella zecca di Firenze altra perdita che di un mezzo denaro per libbra, e che potendo anche in Milano con altri successivi esperimenti proporzionare la forza del sale sperava con sicurezza di ridurre la perdita alla detta somma regolare di un mezzo denaro per libbra, non ostante dovendo farsi il

lir. 121 10 8

Rapporto . . . lir. 121 10 8

presente conto con relazione all'esperimento presente non si è creduto di dover estendere l'arbitrio maggiormente, rimettendosi in questo punto alla verità che con altri successivi esperimenti potesse mettersi in chiaro, tanto più che da qualcuno è stato suggerito che il costume della zecca di Firenze praticato dal sig. De Paoli di non ricevere le lisbonine che a bontà di carati ventidue e niente più, poteva essere stata una causa di ridurre la perdita a mezzo denaro; giacchè qualche volta le lisbonine col saggio si ritrovano alquanto vantaggiate; onde calcolandosi detto consumo a denari uno per libbra sopra once cento sessantuna, che sono libbre tredici ed once cinque, vi sarebbe di consumo denari tredici e grani dieci di oro fino, che a lire cento ventidue l'oncia importano . . . . lir. 68 11 4

lir. 190 2 —

In deduzione del sopradetto conto di spese e consumo si è stabilito altresì che debba porsi il ricavo della lega d'argento, la quale è stata, calcolando gli assaggi fatti sotto li 29 dicembre e 3 del corrente,

te, di once sei e denari quattro d'argento
fino, le quali valutate a lire otto, soldi
quattro, denari otto l'oncia porterebbero
di profitto lire cinquanta, soldi quindici
e denari cinque; ma siccome si deve de-
durre la spesa della partizione secondo la
massima del verbale del dì due stante, la
quale in ragione di soldi trenta per ogni
marco in brutto dell'argento, oro e lega,
e di soldi trenta per ogni oncia di oro
fino, importa lire tre, soldi sette e denari
sei, perciò si residua il profitto in lir. 47 7 11

La predetta lega il sig. De Paoli ha dichiarato, che quantunque sia casuale nella quantità, ha esperimentato non ostante che in un copioso lavoro si può regolarmente calcolare a ragione di mezz'oncia d'argento fino per ogni libbra d'oro cimentabile, e che quest'argento in Firenze cedeva a profitto del cimentatore o impresaro della cimentazione, oltre i dodici paoli di moneta per libbra che egli si faceva pagare, e che avendo esso sig. De Paoli riunito alla zecca che esso dirigeva anche il lavoro o manifattura della cimentazione, egli prendeva a suo profitto tanto i dodici paoli per libbra d'oro che la lega d'argento che se ne ricavava, ed era a suo carico con tal profitto di pagare tutte le spese necessarie alla cimentazione, nel che ha sempre ritrovato qualche utile, il quale congiunto agli altri utili sopra la monetazione ed altri emolumenti che se gli pervenivano come

zecchiere; formavano l'assegnamento conveniente a' tal posto.

E qui non parendo che rimanga altra osservazione da fare sopra gli esperimenti dei passati giorni, si è dall'illustrissimo sig. reggente presidente Neri ordinato che si termini il presente verbale con la sottoscrizione di tutti gl' intervenienti, e che se ne formi un duplicato originale, da servire uno per la zecca di Torino e l'altro per restare in questa zecca di Milano; essendosi così eseguito con aver sottoscritto questo per la zecca di Milano e l'altro per la zecca di Torino.

V. POMPEO NERI DELEGATO.

Lorenzo Francesco Compayre.
Antonio Maria Zanatta.
Pietro D' Este.
Gaetano Perego.
Zanobi Paoli.
Angelo Francesco Marietti.
Benedetto Brusasorzi.

FINE.

INDICE

DEL PRESENTE VOLUME.

		ERRORI		CORREZIONI.
Pag. 18	lin. 3	coll'assistenza di me sottoscritto e sempre in presenza del sig. Marietti e detto sig. Brusasorzi, ec.	»	coll'assistenza e sempre in presenza del s. Marietti e detto sig. Brusasorzi di me sottoscritto, ec.
» 21	» 20	di cni	»	di cui
» 23	» 25	eseere	»	essere
» 55	» 4	riconosciuti	»	riconosciute
» 61	» 17	formatini	»	formatine
» 75	» 11	potuti	»	potute
» 86	» 8	principiati	»	principiate
» 135	» 2	riccorso	»	ricorso
» id.	» 22	tre	»	tra
» 176	» 22	del sig.	»	dal sig.
» 220	» 3	si pò	»	si può
» 228	» 21	stillato di far ritirare	»	stilato di far tirare
» 283	» 16	finalmante	»	finalmente